Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 28 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Numero

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sui nostri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-346 40-347 Centrali: Direzione - Redazione - Ufficio Segreto la Cronaca
40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

Inserzioni
Prezzi per millimetro: Annunci Aziende Stati Chiesa
Num. 40-030 - 35-006

ARCHIVIO STORICO

L'assoluta fiducia nella saldezza dello Stato fascista nuovamente riaffermata

Sei miliardi sottoscritti al Prestito

Roma, 27, notte.

Alla Banca d'Italia continuano a pervenire le segnalazioni dalle varie Banche consorziate circa l'andamento del Prestito negli ultimi giorni e l'ammontare complessivo delle sottoscrizioni. Come è facile notare, lo spoglio ed il collezionamento della ingentissima mole di dati esigono del tempo per essere condotti a termine in ogni loro dettaglio statistico, in modo cioè da dare tutti gli elementi tecnici della riuscita della grande operazione finanziaria: numero dei sottoscrittori, media delle sottoscrizioni unitarie, ripartizione del tipo delle sottoscrizioni, ripartizione per ammontare, differenziazione fra versamento di vecchi Buoni per la conversione dei nuovi e prenotazioni per versamenti di denaro nuovo, ecc. ecc. Questo fa sì che questa sera non si abbiano ancora i dati definitivi ed esatti sull'ammontare globale dei titoli sottoscritti. Soltanto domani il risultato del Prestito potrà essere conosciuto nella sua cifra precisa.

Giovedì, comunque, conoscere che ieri sera veniva annunziato che i cinque miliardi erano stati raggiunti e sorpassati, che stamane risultavano sottoscritti 5 miliardi e 300 milioni (di cui quasi 3 miliardi di rinnovi), che nel pomeriggio si davano per sorpassati i 5 miliardi e mezzo e si era vicini alla cifra di 6 miliardi. Risultato, dunque, superiore alle più rosee previsioni in quanto si sono raccolte sottoscrizioni eccedenti del 50 per cento il limite segnato dal Governo alla emissione.

Adesione plebiscitaria

Da notare che se l'andamento delle sottoscrizioni è stato sempre favorevole e confortante, negli ultimi giorni il carattere plebiscitario assunto dall'adesione dei piccoli risparmiatori verso il nuovo titolo si è accentuato visibilmente elevando la percentuale degli investimenti di denaro liquido che rappresentano una massa veramente cospicua, tale da controbilanciare e superare la somma delle conversioni. La grandiosità di questo successo rende più che mai evidenti le due fondamentali considerazioni che se ne possono trarre: l'una, come scrivevamo ieri, d'ordine tecnico-finanziario, l'altra di carattere politico. E' documentato, infatti, dal linguaggio inoppugnabile delle cifre che i produttori ed i risparmiatori italiani hanno piena, illimitata fiducia nell'ordinamento finanziario e amministrativo dello Stato italiano, nella saldezza sostanziale del bilancio statale, nelle garanzie e nell'avvenire della moneta nazionale. Soltanto questa assoluta, ferma fiducia può avere provocato una così larga, generale, continua mobilitazione di risparmiatori verso il nuovo titolo.

Non è a nessuno sfuggito, infatti, la sobrietà con cui il Prestito è stato lanciato e propagandato. Nessuna coercizione, nessun reclutamento con pressioni più o meno addolcite, nessun appello al senso patriottico degli Italiani, nessun stamburamento inteso a stordire o ad impressionare il pubblico. Certo molte idealità ne era inevitabile che agissero, non sono state comunque messe in opera da alcuno. Lo Stato si è portato in realtà in maniera esemplarmente disinteressata e obbiettiva. Ha stabilito con equa norme le condizioni del Prestito, lo ha lanciato, ne ha messo sobriamente in evidenza le caratteristiche ed il congegno, perchè tutti capissero, perchè tutti valutassero e decidessero liberamente. Chi possedendo vecchi Buoni prossimi a scadere intendeva chiederne il rimborso, li ha tenuti, e ne realizzerà il valore integrale alla scadenza regolare; chi ha ritenuto conveniente convertire ha chiesto la conversione; chi ha ritenuto di acquistare ex-novo i Buoni emessi si è presentato alle Banche e si è prenotato; i risparmiatori che hanno voluto preferire altri titoli o altri investimenti lo hanno potuto fare senza subire neanche il fastidio di una propaganda per una diversa decisione.

Il significato del successo

Non è, dunque, solo il successo del Prestito in sè che ha un valore eloquente, ma il successo in quanto messo in rapporto con la pacata atmosfera in cui le operazioni sono state preparate, iniziate, condotte e concluse. Ora qui appunto cade opportuna l'altra considerazione: la considerazione politica che i sei miliardi sottoscritti suggerisce.

Bisogna, infatti, credere che la fredda valutazione della bontà dell'affare, la semplice fiducia nella saldezza finanziaria dello Stato fascista, la opinione della incrollabile resistenza della lira sulle basi attuali, sarebbero stati sufficienti ad assicurare al prestito il successo che ha avuto, se ad esse non si fosse aggiunta la generale illimitata fiducia nella politica del Regime, nella sua saldezza, nella sua durata, nella sua piena aderenza alle necessità nazionali? Risposta facilissima a domanda ovvia: no. Non saltano demarcazioni nette tra i vari settori di attività del Regime e non è possibile dare in uso di essi quella fiducia che si nega all'altro.

Addirittura assurda la distinzione sarebbe nel campo della finanza, perchè la connessione tra la situazione finanziaria di un paese e quella politica è strettissima. Neanche il più ingenuo degli uomini d'affari azzarderebbe affidare i suoi capitali contro consegna di un titolo ad un Ente amministrato da persona in cui non avesse fiducia, piena, ferma, illimitata fiducia. Sotto questo punto di vista, dunque, l'esito del Prestito vale di gran lunga più di una votazione politica. Nelle urne, in cui il risultato, d'altra parte, non è sempre sincero, non si depongono che dei pezzi di carta di nessun valore, mentre qui masse ingentissime di cittadini, e di cittadini i più attivi, i più risparmiatori, i più intraprendenti, sono corsi ad affidare allo Stato, lo Stato fascista, i loro denari, ricevendone in cambio dei titoli ai quali, intanto, si può dare valore, in quanto si ha fiducia in chi li firma o li garantisce, che è appunto lo Stato fascista.

Presso le varie filiali del Credito Italiano sono stati sottoscritti un miliardo e 127 milioni di lire, di cui 693 milioni in contanti; presso la Banca Commerciale un miliardo e 50 milioni.

Trenta milioni ha sottoscritto la città di *Istria*. Significativo è il gesto compiuto dal Sindacato panettieri che ha sottoscritto per 30 mila lire.

La provincia di *Terni* ha contribuito all'acquisto di nuovi Buoni novennali per circa 8 milioni, di cui 5 milioni nel capoluogo e 3 milioni nei centri minori.

A *Novi Ligure* sono state sottoscritte presso le varie Banche 7 milioni e 459 mila lire.

A *Brescia* le sottoscrizioni affluite alla sede locale della Banca d'Italia, comprese quelle riversate dagli altri istituti bancari, hanno raggiunto la somma di lire 58.511.500, di cui lire 35 milioni 921 mila per conversione di Buoni in scadenza e 22 milioni 507.500 di nuove sottoscrizioni. Il contributo dato da Brescia al Prestito, assai rilevante, supera quello di altre città maggiori ed è pure superiore di un terzo a quello del 1927 che è stato di lire 41.700.000. Tuttavia si prevede che alla fine dei versamenti da parte delle Banche consorziate si raggiungerà certamente e forse potrà essere superata la cifra di 50 milioni.

A *Biella* i dati raccolti oggi dalla Banca d'Italia permettono di ritenere che in proporzione ai suoi 28 mila abitanti la città sia in testa a tutte le altre d'Italia per importanza di nuove sottoscrizioni e di conversioni dei vecchi Buoni del Tesoro. Sono infatti stati sottoscritti 60 milioni di lire di cui trenta milioni di nuove sottoscrizioni. Alla Cassa di Risparmio di Biella sono affluite le maggiori sottoscrizioni e cioè complessivamente 18 milioni di lire di cui 8 milioni di conversione e 10 milioni di nuove sottoscrizioni. La somma ingente sottoscritta alla Cassa di Risparmio è chiaro indice che ai Prestito sono affluiti i capitali dei piccoli risparmiatori: operai, impiegati e piccoli commercianti. Le cifre dicono come il Biellese risponda nell'Italia fascista tutta la sua fiducia.

In provincia di *Novara* la sottoscrizione ha raggiunto la somma di 175 milioni 911 mila lire delle quali 92 milioni 951 mila per rinnovazioni e 77 milioni 960 mila per nuove sottoscrizioni. La sottoscrizione frazionatissima dimostra la larga adesione della popolazione. Notevoli fra l'altro, la sottoscrizione dei ferrovieri per lire 129.675 e quella dei Sindacati fascisti per lire 50 mila.

Il discorso del Ministro della Marina alla Camera

Il Governo italiano confida che l'accordo navale possa essere mantenuto - « Se la mia visione fosse solo limitata alle considerazioni tecniche, dovrei concludere che il nostro problema marittimo sarebbe risolto forse in maniera più redditizia conservando la piena libertà di costruire secondo le nostre specifiche esigenze » - Una vibrante manifestazione all'Armata

Buona volontà

Roma, 27 notte.

(*A. S.*) Il Ministro della Marina ha toccato esaurientemente nel suo discorso i problemi più diversi che concernono l'attrezzamento e l'efficienza della nostra flotta; anche quelli che a prima vista possono sembrare aspetti secondari sono stati illuminati con una aderenza perfetta alla vita e all'anima dei nostri marinai. La parte finale del discorso, ad esempio, tratta delle scuole per la preparazione dei nostri ufficiali; tema apparentemente arido che invece ha permesso a S. E. Siriani di svilupparlo con considerazioni di un alto interesse tecnico ed umano; la sua esperienza personale gli ha permesso di esprimere dei giudizi che oseremmo chiamare definitivi sull'addestramento e sull'educazione degli ufficiali di tutte le armi; orizzonti liberi ed aperti, non aridità professionale, perchè, in fondo, il segreto dei successi militari è stato, ed è ancora più oggi, nella profonda conoscenza degli uomini da comandare e quindi dell'ambiente politico, economico, sociale, culturale.

La parte più interessante e organica del discorso è quella in cui, con lucidità sintetica, vengono esposti i diversi e opposti pareri sull'utilità delle navi da battaglia e delle navi porta-aerei. E' questa la battaglia polemica più ardente che da anni viene condotta incessantemente dagli esperti e dai critici navali: essa è seguita, come dimostrano le dichiarazioni del Ministro Sirianni, con un'attenzione vigile dagli elementi responsabili dell'indirizzo delle nostre attività costruttrici; nessun fattore d'esame viene trascurato, ma ad ognuno è assegnata l'importanza che ha, e ciò è quello che più conta, poichè in simili contrasti sono facili le confusioni tra l'essenziale e il contingente. Il Ministro non è giunto a delle conclusioni; non poteva, anche se la sua mente fosse arrivata a un parere definitivo, perchè, ed era già stato osservato nella Relazione, le soluzioni tecniche ed i futuri programmi navali sono necessariamente legati all'esistenza o meno di accordi. Tecnica e politica sono inseparabili in una relazione di interdipendenza; in questa consapevolezza è la chiave per comprendere la situazione marittima dell'Italia.

Non c'è dubbio che i punti attesi con maggiore curiosità erano quelli concernenti i negoziati e l'insanato disaccordo con la Francia. Forse il Ministro Sirianni si era augurato di fare la sua esposizione basandola su quegli accordi che al primo marzo furono conclusi. Non è davvero sua colpa se tale augurio non si è potuto realizzare. Quindi le sue dichiarazioni in proposito sono parallele a quelle fatte alcune settimane or sono dal collega britannico, ministro Alexander: nessun equivoco, nessuna ambiguità stanno sottintesi in quel testo seminario che poi doveva essere redatto dagli esperti nelle forme più adatte, ma che non poteva essere alterato nelle sue basi sostanziali. La presunta incomprensioni che sarebbero avvenute coscientemente per opera dell'esperto Craigie, rientrano nell'inabile e ineffiscace maniera francese di scaricare sulle spalle altrui le proprie dirette responsabilità. Le successive richieste di Parigi sul diritto di impostare delle navi da completarsi dopo il 1936, oltre che essere contrarie allo spirito e alla lettera dell'accordo del primo marzo sono insostenibili per due motivi, l'uno giuridico, l'altro pratico (tecnico e finanziario) che il Ministro ha precisato: il primo motivo è nelle stesse clausole della parte terza del Trattato di Londra che non contempla affatto un tale ordine di costruzioni suppletive; e l'accordo italo-franco-inglese avrebbe dovuto essere inserito nella parte terza di quel trattato, come s'era pregiudizialmente convenuto. Il secondo motivo è nella immediata, facile constatazione che se i limiti dell'accordo venissero ridotti anche di un anno e mezzo a due anni, i benefici derivanti dalla riduzione delle costruzioni sarebbero insignificanti. Sono ragioni così chiare ed evidenti da togliere ogni residuo valore alle velleità polemiche di oltr'Alpe.

Così pure vengono confutati nel discorso tutti gli argomenti diretti a sopravalutare i sacrifici francesi rispetto ai vantaggi assoluti dell'Italia. No: l'accordo fu un compromesso bilaterale, in cui ciascuno portò il suo contributo di conciliazione. Non vi furono dei vinti e dei vincitori, dei sacrificati e dei profittatori. I nostri sacrifici non furono certamente inferiori a quelli francesi e possono essere così enumerati:

a) abbandono del principio del tonnellaggio globale, per ammettere il principio della limitazione per categoria che favorisce la Marina a cui viene riconosciuto un maggior tonnellaggio;

b) accettazione d'un tipo di nave da battaglia: quella da 23 mila tonnellate, per cui non avevamo nemmeno fatto degli studi preparatori, mentre risultava dal massimo rendimento per la Francia, preoccupata dei nuovi tipi di incrociatori germanici;

c) riduzione nei programmi di costruzione del naviglio subacqueo;

d) estensione dei limiti di età per alcuni tipi, e concessione alla Francia di conservare delle navi antiquate che possono esserle di grande utilità nella vigilanza delle colonie più lontane (Indocina, Madagascar, eccetera).

Tutte queste considerazioni che per il nostro Stato Maggiore non sono vuote o vaghe formule, bensì delle fredde cifre, insieme con l'attuale posizione diplomatica, giustificano completamente il nostro atteggiamento di fermezza che non può consentire dei nuovi mercanteggiamenti.

Non manca, talvolta, chi tranquillamente avanza questa obbiezione: non è sempre preferibile un accordo con la Francia anche stabilendo un ulteriore margine di differenza, dato che le risorse finanziarie di quel Paese sono tali da consentirgli un colossale sforzo di costruzioni?

Sia pure suggerita in buona fede, sia pure lasciando da parte ragioni di prestigio, sia pure volendo dimenticare per un certo periodo un principio, la cui rinunzia non potremo mai sottoscrivere — il principio della parità — sia pure non gettando sulla bilancia il peso formidabile di un patriottismo offeso che accetterebbe tutti i sacrifici per l'onore della bandiera, occorre reagire contro una simile mentalità, anche restando esclusivamente sul terreno tecnico. Fino ad un certo punto gli accordi possono essere convenienti; al di là di questo limite, che è costituito dall'accordo del primo marzo, è per noi più utile avere la più completa libertà nelle costruzioni: potremo sfruttare un tonnellaggio magari minore, in una maniera più consona alle nostre necessità strategiche. Una flotta modellata su un'altra flotta superiore, anche se la differenza di tonnellaggio non è notevole, rappresenta un'incognita meno temibile di una flotta, sia pure inferiore, costruita ed allestita con tipi ed informazioni completamente diversi.

Consigliamo i nostri amici e rivali (a loro piacere) a riflettere seriamente su quest'ultima osservazione, che è stata autorevolmente affermata dal Ministro Sirianni; pensino alla nostra posizione geografica nel mezzo del Mediterraneo, pensino all'attrezzatura dei nostri cantieri e al genio inventivo dei nostri tecnici, pensino ai prodigi realizzati nei nostri incrociatori da 10 e da 5.000 tonnellate, dove pur sono state rispettate le disposizioni di Washington.

I ponti non sono rotti: la nostra buona volontà arriva a non concretare subito il programma del prossimo esercizio, da iniziare verso la fine dell'anno; ma non si può continuare ancora per lungo tempo nell'incertezza.

La seduta

Roma, 27 notte.

La seduta alla Camera è aperta dal Presidente GIURIATI alle ore 16. L'aula è già molto affollata; siedono al banco del Governo i Ministri Acerbo, Rocco, De Bono e Gazzera; ed i Sottosegretari Russo e Leoni. Molto pubblico nelle tribune. In quella delle Forze Armate sono presenti molti ufficiali superiori della R. Marina.

Sull'ordinamento della giustizia militare parlano brevemente CAPPINO e RE DAVID e infine il Ministro della Guerra GAZZERA il quale rileva che la diminuzione della delinquenza è effettiva. Essa va desunta da percentuali, tenuto presente l'aumento del personale sottoposto alla giurisdizione militare, dal 1915 ad oggi. La legge non si ispira solo ad un criterio di economia; inuendo invece elevare il tono della giustizia militare riducendo, con opportune selezioni, il personale. Quanto al rilievo sulla distribuzione territoriale dei tribunali, osserva che essa è in relazione alla densità media delle truppe nelle varie parti della penisola. Circa l'aumento di competenza per le chiamate di controllo, si deve tener presente la scarsa percentuale di contravvenzioni. Ad ogni modo, si è reso possibile una sanatoria, consentendo la presentazione tardiva. Crede poi che non si debbano temere grandi spostamenti di testimoni fra di personale, dato il sistema delle rogatorie verso i giudici ordinari. Confida pertanto che la nuova legge sarà di grande giovamento e si delicato servizio (*Applausi*).

Il disegno di legge è approvato, insieme ad altri di minore importanza. Viene proseguita poi la discussione sulle disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale. Ha la parola SAVINI che interviene a favore della produzione cinematografica notando che i soccorsi governativi non si riferiscono alla cinematografia educativa. Concludendo, si augura che questa legge segni il primo passo verso la completa rinascita della cinematografia nazionale. (*Vivi applausi*).

Vengono poi discussi emendamenti ad alcuni articoli del disegno di legge.

Viene quindi ripresa la discussione del bilancio della Marina. Il relatore, MEDICI DEL VASCELLO, rinunzia a parlare.

Fra i vivissimi applausi dell'Assemblea, sale alla tribuna il Ministro della Marina.

Il Ministro

SIRIANNI osserva anzitutto che il bilancio della Marina è dell'importo totale di 1.536 milioni, superiore di circa 99 milioni a quello dell'esercizio in corso. Nella sua fisionomia più generale, può ripartirsi in due grandi suddivisioni, le nuove costruzioni navali ed i servizi.

Il rapporto del capitolo « nuove costruzioni », rispetto al bilancio, non considerando in esso le assegnazioni dovute alle pensioni ed al movimento capitali che non trovano sempre riscontro nei bilanci di altre nazioni, è di oltre il 30 per cento. Questa aliquota non era stata sinora mai raggiunta ed è superiore a quella di qualsiasi altra marina da guerra. Tali soddisfacenti risultati amministrativi si sono ottenuti contenendo tutti i servizi nei limiti più ristretti. La forza complessiva degli equipaggi è la minima compatibile con le attuali esigenze; i lavori alle basi si compiono con un ritmo forse non conforme alle necessità. Il numero degli ufficiali, comprese tutte le specialità, tutte le armi, è veramente ridotto e può dichiararlo inferiore ai bisogni giudicati con la più severa parsimonia. L'aliquota destinata alle armi ed ai vari congegni per il loro impiego è notevolmente aumentata. Nel periodo prebellico, tutto ciò che si riferiva all'armamento guerresco della nave assorbiva il 26 per cento del prezzo totale. Oggi assorbe, ed a volte supera, il 70 per cento.

Le nuove costruzioni

Il Ministro dice poi di ritenere che si possa conseguire una diminuzione dei prezzi se l'industria delle costruzioni marittime si concentrerà e si ridurrà, dato che attualmente non vi sono elementi di vita per tutti. Questo risultato, quando sarà ottenuto, avrà benefiche ripercussioni anche nelle competizioni internazionali per la costruzione di navi per conto di Stati esteri. Come è noto, i nostri cantieri hanno guadagnato, per virtù di tecnici e di maestranze, la meritata reputazione nel mondo. In una recente gara a carattere internazionale, per il rinnovamento delle forze navali pertinenti, i cantieri italiani hanno ottenuto un meritato successo. Sono stati loro aggiudicati due incrociatori leggeri, una nave portaaerei e due sommergibili, circa il 42 per cento della commessa totale, per un importo di circa 120 milioni di lire.

Nell'anno decorso, il rinnovamento della flotta ha avuto un ritmo particolarmente intenso, sia per la qualità di navi varate, sia per la rapidità con cui esse sono state costruite. Sono stati varati 3 incrociatori da 10 mila tonnellate, 4 incrociatori da 5 mila tonnellate, cacciatorpediniere e sommergibili. Due degli incrociatori da 10 mila hanno iniziato le prove. Un incrociatore da 5 mila è stato già consegnato, due hanno quasi ultimato le prove di collaudo, il quarto le ha già iniziate. I risultati conseguiti nelle prove degli incrociatori tipo *Condottieri* sono stati veramente notevoli. Un incrociatore di 5 mila tonnellate ha mantenuto, per oltre 6 ore, una velocità superiore alle 41 miglia, oltrepassando, senza eccessivo sforzo, le 42 miglia, mentre ne erano richieste 37. Anche le artiglierie rappresentano un nuovo tipo e qualità peculiari come l'anima sfilabile, elevata lunghezza in calibri, l'elevata velocità iniziale e la grande gittata. I risultati finora ottenuti con queste innovazioni sono pienamente soddisfacenti. Due incrociatori da 10 mila tonnellate, lo *Zara* ed il *Fiume*, hanno iniziato le prove e, tra non molto, le inizierà anche il *Gorizia*. Queste navi rappresentano un mutamento nell'indirizzo costruttivo degli incrociatori da 10 mila tonnellate, chiamati tipo *Washington* per le loro particolari caratteristiche; possono definirsi incrociatori corazzati perchè essi costituiscono un compromesso armonico tra mezzi di offesa e protezione. La loro velocità doveva essere di 4 miglia inferiore alle navi del tipo *Trieste*, ma i risultati conseguiti dallo *Zara*, nelle prove compiute in questi ultimi giorni, sono stati superiori ad ogni aspettativa.

Crociere e campagne

Nella seconda uscita in mare, lo *Zara* ha subito, con il dislocamento di 11.500 tonnellate, la prova a tutta forza della durata di 8 ore ed ha raggiunto la velocità massima di oltre 36 miglia, mantenendo una media di 34,2. Sui nostri nuovi incrociatori, tipo *Zara* e tipo *Condottieri*, si è fermata l'attenzione dei più notevoli critici navali esteri i quali si sono dimostrati a decimento di quelli caratteristiche si siano raggiunti così lusinghieri risultati. Questo che abbiamo raccontato è dovuto alla studio di ogni dettaglio costruttivo, all'impiego di acciai ad alta resistenza, alla larga applicazione della saldatura autogena ed anche all'aver ridotto al solo indispensabile tutto ciò che si riferisce alla vita del personale di bordo, grazie alla sobrietà del marinaio italiano (*vivi applausi*). In ciò sta il segreto delle nostre costruzioni navali.

Il programma approvato nel 1930 è stato completamente ordinato: la costruzione di un incrociatore tipo *Zara* commissionato nel mese di novembre è già stata iniziata e non è da escludersi che la nave possa essere varata entro l'anno. Attualmente, presso tutti i cantieri, si lavora alacremente per portare a compimento e per mettere in efficienza le unità che in poco devranno rinnovare la nostra flotta. Circa la costituzione delle nostre forze navali nel prossimo avvenire, dichiara che esse formeranno un complesso organico ed armonico composto di navi di tipi similari.

Le forze navali, nei loro elementi più efficienti, saranno suddivise in due squadre ciascuna su due divisioni. Gli elementi costitutivi della divisione saranno diversi da quelli attuali e da quelli del periodo prebellico. La divisione avrà formazione e dislocazione analoga a quella corrispondente all'impiego, in guisa si può desumere dall'esperienza di guerra. L'oratore accenna brevemente alla composizione delle nuove squadre ed osserva che in tal modo il Paese, nel prossimo anno, vedrà finalmente le sue forze navali organicamente costituite.

Alla Marina rimane ora l'alto compito di dare la massima efficienza bellica a questo nuovo complesso di navi. A questa preparazione la Marina attende, come provano recenti esercitazioni di tiro, i cui risultati sono stati veramente soddisfacenti (*vivi applausi*).

L'oratore accenna quindi alle crociere e campagne svolte negli ultimi tempi ed all'allenamento degli equipaggi, indizio al successo della crociera transatlantica cui la Marina ha efficacemente contribuito.

Il Presidente, i ministri, i deputati sorgono in piedi acclamando: viva la Marina. Vivi prolungati applausi interrompono il Ministro.

L'oratore prosegue ricordando le altre imprese compiute dalla nostra Marina: campagna d'Eritrea, Libia, esperienze coi sommergibili. Da tutto ciò appare che la Marina è in piena evoluzione. Accenna poi all'utilità del corso per sfiumati ed osserva che la intensa preparazione bellica delle navi non permette, anzi, lunghe navigazioni nè una lunga assenza dalle basi. D'altra parte, è necessario che gli ufficiali navighino e conoscano tutti i mari. Così, da qualche anno, gruppi di ufficiali imbarcarono sulle navi di commercio per compiere lunghe navigazioni.

Più oltre, l'oratore accenna agli studi ed ai concorsi per ufficiali, confermando la necessità di completare organicamente i quadri. Si occupa quindi dei rilievi, compresi nella liquidazione, circa le riparazioni alle navi, il capitolo delle pensioni, di 104 milioni, e superiore, nel presente bilancio, a quello dell'esercizio in corso. Risponde ad alcuni rilievi particolari della Relazione e, intorno alla collaborazione fra Marina e Aeronautica, dice che l'intervento degli aerei nelle esercitazioni navali è continuo.

Quanto alla preparazione degli ufficiali di vascello osserva che il nuovo ordinamento non sopravaluta la preparazione scientifica pur ritenendo che una cultura umanistica è sempre utile, anche per un militare. L'attenzione del Ministro si è portata particolarmente sulla preparazione psicologica dei giovani allievi che, nel presente periodo storico, deve avere una sua particolare fisionomia. Gli è sembrato necessario che, prima che essi entrassero nell'Accademia, possedessero già quegli elementi formativi del carattere che possono derivare dall'avere vissuto i primi anni dell'adolescenza in un ambiente anche alle influenze più diverse ai contatti più opposti, insomma, a quello che si chiama la vita (*applausi*).

Per queste ragioni, pur riconoscendo le difficoltà di trovare in età più avanzata giovani disposti ad una vita di sacrificio come quella del mare, è tuttavia, in modo assoluto, favorevole per il sistema attuale.

All'on. Borghese dichiara di riconoscere la necessità di prestidare le basi, specie in ordine ai depositi di combustibile liquido ed alla difesa antiaerea. Anche la difesa costiera è oggetto delle più attente cure, compatibilmente con le esigenze attuali del bilancio. Sulle scorte di combustibile liquido, conviene circa la opportunità di aumentarle: è un problema che sarà attentamente studiato e sarà fatto tutto il possibile.

Circa il problema del numero degli ufficiali, nota che sarebbe opportuno aumentarlo, ma aumentando gli ufficiali inferiori bisognerebbe aumentare anche gli ufficiali superiori. Da questo aumento ne deriverebbe la necessità di farli navigare e allora il problema diventa ancora più complesso.

L'Italia e l'accordo navale

Venendo all'accordo navale (*segni di attenzione*), il Ministro dichiara che, nella seduta del 14 marzo, il Ministro degli Esteri ha esposto alla Camera gli elementi politici e tecnici dell'accordo navale, concluso tra Inghilterra, Francia e Italia, dopo lunghe e continue trattative, svoltesi per oltre un anno. Come è noto, durante la redazione definitiva del testo dell'accordo, sono sorte, da parte della Delegazione francese, difficoltà per le quali l'accordo del 1. marzo dovrebbe subire modificazioni profonde e sostanziali; anzi, ne sarebbero alterati i principi informatori.

Il Governo italiano ha sempre considerato il testo delle basi di accordo come un documento definitivo nella sostanza, anche se modificabile nella redazione, ma sempre ritenuto che l'accordo dovesse comprendere tutte le costruzioni per l'intero periodo di 8 anni, durata della convenzione, e non ha mai pensato, nè durante i negoziati nè all'atto della sua adesione, che esso dovesse regolare soltanto le costruzioni del naviglio da completarsi al 31 dicembre 1936. Se siamo nel due Paesi avesse voluto conservare la libertà di impostare, negli ultimi anni dell'accordo, una quantità di naviglio che sarebbe entrata in servizio negli anni immediatamente successivi, l'accordo avrebbe avuto una portata assai limitata da fare apparire del tutto inadeguata la finalità che si voleva raggiungere. Nella intesa primitiva dei tre Governi, l'accordo doveva essere inserito nella parte terza del Trattato di Londra; come esso avrebbe potuto ovviare al pericolo di una corsa illimitata alla costruzione delle navi da guerra, al termine dei 3 dicembre 1936?

In vertice di queste difficoltà imprevedute ed imprevedibile ha arrecato incredibile sorpresa alla Marina italiana ed analoga impressione ha avuto l'Ammiragliato britannico, che ritenne il testo dell'accordo tale da non poter dar luogo ad ambiguità. I dati precisi al Parlamento dall'on. Grandi erano la esatta, integrale rappresentazione delle basi di accordo.

Nell'esaminare il *modus vivendi* concluso a Roma tra il Governo fascista ed i ministri inglesi Henderson ed Alexander, e poscia accettato dal Governo francese, non ci siamo fermati alla espressione letterale delle formole, ma abbiamo esaminato la loro portata, i loro effetti concreti. Le parole sono state tradotte in cifre le quali ci hanno indicato come le due flotte sarebbero state costituite e quale parte di naviglio, nuovo o vecchio, doveva in esse entrare.

« Ho a lungo discusso — soggiunge il Ministro — con il signor Alexander sulle cifre che costituivano il risultato dell'accordo e queste cifre, insieme all'on. Grandi, ho sottoposto al Capo del Governo, al Gran Consiglio e alla Giunta del bilancio. E' bene affermarlo benchè possa parere superfluo: essendo perfettamente riconosciuto che noi non abbiamo modificato in nulla il nostro atteggiamento nè il nostro pensiero. (*Vive approvazioni*). Ci siamo solo mantenuti fermi sulle basi che avevamo discusso ed approvato.

Le concessioni dell'Italia

«L'accordo fu accolto con sereno compiacimento nel nostro Paese, come un atto di amicizia e di cordialità tra le due nazioni, che divergevano nel loro particolare problema navale. E' comprensibile perciò il senso di sorpresa, tanto più acuto negli ambienti competenti, dove erano stati bene valutati i sacrifici tecnici a cui si era andati incontro, al solo scopo di raggiungere l'accordo. (*Approvazioni*). Desidero enunciare questi sacrifici perchè possano essere apprezzati nella loro realtà.

« Con l'accordo noi abbiamo abbandonato un principio considerato essenziale, quello cioè di poter costruire in piena libertà, senza essere costretti nei limiti di categorie ben determinate. Tale facoltà rappresentava per noi un beneficio perchè senza vincoli avremmo potuto sviluppare la nostra marina dando soluzioni migliori ai nostri particolari problemi. Non insisto su questi vantaggi che ho messo in luce con ampiezza nelle mie dichiarazioni dello scorso anno; dirò solo che l'accordo concretato a Roma prevede la costruzione di navi da battaglia di un dato tonnellaggio ed armamento che non trovano riscontro negli studi preparatori di noi fatti. Così esso preclude la possibilità di sviluppare maggiormente il naviglio sottomarino, cosa che allontana dai programmi da noi prediposti e di cui una conferma si ha in quello del 1930. Ma noi non abbiamo fatto sacrificio solo nel campo che può essere ritenuto delle intenzioni, ma anche in quello più reale delle forze esistenti.

«Abbiamo accettato di considerare come esente un notevole tonnellaggio di naviglio leggiero e per spirito di collaborazione, abbiamo esteso i limiti di età del naviglio silurante prebellico da 12 a 16 anni, modificando le disposizioni del trattato di Londra. Altre facilitazioni abbiamo interposto la sostituzione delle navi da battaglia in modo non conforme al trattato di Washington e consentendo alla Francia la conservazione di un tonnellaggio anche al di là dei limiti di età. Nè si può dire che ciò non rappresenti un notevole vantaggio, perchè tale naviglio può essere efficacemente impiegato fuori del Mediterraneo dove meno grave è il pericolo sottomarino ed aereo.

«Se oggi la mia visione fosse solo limitata alle considerazioni tecniche, dovrei concludere che il nostro problema marittimo sarebbe risolto forse in maniera più redditizia conservando la piena libertà di costruire secondo le nostre specifiche esigenze. Ma per importante che sia tale considerazione essa non deve impedire di cercare soluzioni al problema navale. Per il riserbo dovuto, continuando tuttora le trattative, mi limito a dire che la validità dell'accordo sarebbe fortemente infranta se l'accordo del 1. marzo dovesse subire dei cambiamenti. Il Governo italiano confida che l'accordo possa essere mantenuto, evitando così di annullare i risultati di lunghe e laboriose trattative» (*vivissimi applausi*).

Il programma futuro

Il Ministro esamina quindi quali dovranno essere il futuro programma e l'indirizzo delle nuove costruzioni. Tutte le marine dopo la guerra hanno sviluppato il naviglio leggiero di superficie e quello subacqueo con concetti che coincidono sotto molti punti di vista. Il Ministro illustra la tendenza degli Stati Uniti a costruire unità inferiori alle 35 mila tonnellate già decise, e la tendenza delle altre Marine straniere a costruire navi sulle 20 mila tonnellate. Passa poi a trattare delle unità porta-aerei notando quanto sia stato già fatto all'estero.

A parte il costo rilevante, ma notevolmente inferiore a quello della stessa numero di tonnellate realizzate in naviglio leggiero, gli argomenti che gli oppositori della navi da battaglia presentano per sostenere la loro tesi, sono i seguenti: una azione di siluranti armate di personale risoluto, un attacco fortunato di sommergibili, l'urto sopra una mina, un attacco aereo con bombe e con siluri, possono privare la marina di una grossa unità causandole una perdita rilevante. Le navi da battaglia possono costruirsi in numero limitato e per conseguenza il loro impiego non può essere così esteso come quello del naviglio minore.

L'oratore illustra poi le ragioni opposte, a favore delle grandi unità che durante la guerra furono impiegate non ostante i pericoli già detti. Nota che la difesa dai sommergibili e dalle mine è molto perfezionata e così pure quella contro gli attacchi aerei. Il numero delle navi da battaglia — dice poi — è limitato, ma tale limitazione colpisce tutti; il loro impiego non avrà certo l'intensità del naviglio leggiero ma sarà riservato alle missioni più importanti; quindi, il rendimento delle grandi navi dovrà essere giudicato non solo in base al numero delle missioni eseguite ma tenendo conto, invece, della importanza delle missioni stesse.

Accennando alla utilizzazione delle navi da battaglia durante l'ultima guerra, il Ministro osserva che essa fu scarsa per la mancanza di obiettivi considerevoli.

Alla fine della guerra, nacque in Adriatico un problema marittimo di importanza. La quasi totale ostruzione del canale di Otranto ed il servizio di vigilanza, rendendo arduo il transito del canale ai sommergibili avversari, portava un contrasto notevole di obbiettivi. Ma quando era per iniziarsi, da parte dell'Austria, l'operazione basata sull'impiego delle navi da battaglia, per risolvere tale contrasto sorgeva l'alba di Premuda. Fu questo un episodio eroico, frutto di fede e di tenacia ma che non può uscire dal cam-

po delle esercitazioni. Non si comprende perchè oggi non debba più aver luogo la battaglia navale.

Sul tema della ricerca della battaglia, molto è stato scritto. I contendenti non cercheranno più la battaglia per la battaglia perchè il dominio assoluto del mare non può essere più conquistato. Pur tuttavia, la battaglia può nascere da un contrasto di scopi e di obbiettivi o può sorgere anche da episodi in apparenza di lieve momento.

Analogo contrasto di vedute si manifesta per le navi portaaerei; dicono gli oppositori che le navi portaaerei, per la loro grandezza, per le loro caratteristiche costruttive, sono molto vulnerabili alle offese in genere, e particolarmente a quelle aeree. Gli aerei del tipo terrestre, imbarcati su delle navi, eseguita la missione di volo, potranno trovarsi in difficoltà per rintracciare la loro nave porta-aerei. L'accrescimento autonomia degli aerei rende superflua la nave porta-aerei.

L'oratore illustra poi le ragioni di coloro che sono favorevoli alle navi porta-aerei che appunto per tale ragione sono in grado di opporsi agli attacchi dal cielo. Osserva però che veramente difficile è, per gli aeroplani, ritrovare la loro nave base. La difficoltà sarà minore con l'impiego della radio.

L'autonomia degli aerei è, in realtà, molto accresciuta negli ultimi anni in guerra non è legata al loro armamento, al carico di bombe o di ogni altro mezzo di offesa. Parlò una base mobile che porta i velivoli in prossimità della zona da esplorare, e che può riprenderli sul suo ponte ed eventualmente rifornirli, moltiplica il rendimento bellico degli apparecchi.

L'oratore nota poi altre considerazioni di esperti in favore delle navi porta-aerei, utili alla tempestività di intervento aereo da opporre alle forze aeree avversarie. Osserva che nelle grandi manovre americane, le navi porta-aerei furono largamente impiegate. Ritiene, tuttavia, che non si può oggi giungere a precise conclusioni anche perchè le soluzioni tecniche e i futuri programmi navali sono necessariamente legati all'esistenza o meno di accordi.

E' per questa particolare situazione che il programma per il prossimo esercizio, il quale d'altra parte non potrebbe avere inizio prima di fine d'anno, non è stato ancora definitivamente concretato. Le nuove unità, scafi, armi, macchine, congegni, sono degne del confronto delle navi similari di ogni altro paese o desiderio costituire, per noi marinai, il nostro orgoglio. Esse rappresentano lo sforzo del paese che ce le ha affidate; è necessario siano governate da un'etica che vi corrisponda. Essa ci impone risoluzione e tenacia, intensa fede e ardire, forza imponderabile ed invincibile. Il suo posto di responsabilità lo spingerebbe a parlare degli ufficiali e degli equipaggi di cui conosce il lavoro. Ma il suo temperamento gli impedisce di esprimere giudizi perchè ad essi egli appartiene.

Il Ministro così conclude: «Avvicinatevi voi, ognivoli camerati, alla Marina, seguitela nella sua vita e nella sua preparazione. Direte voi se i marinai vivono nel fervore che anima il Paese e se compiono, con alto spirito, il loro dovere».

La fine del discorso del Ministro della Marina, che è stato seguito con la più viva attenzione e spesso interrotto da applausi, è salutato da una calorosa ovazione. Agli applausi si uniscono i membri del Governo. La manifestazione si rinnova quando il Ministro della Marina riprende il suo posto al banco del Governo. L'assemblea, in piedi, applaude entusiasticamente all'indirizzo degli Ufficiali della Marina che hanno preso posto nella tribuna; che hanno preso posto nella tribuna; si grida: «Viva la Marina! Viva il Duce!» e si applaude nuovamente a lungo. Con l'Ammiraglio Strazni si congratulano i membri del Governo e molti deputati.

Si approvano poi i capitoli del bilancio, che è votato anche a scrutinio segreto. La seduta è quindi tolta alle ore 19,10.

Ferrovie e Marina mercantile
in discussione al Senato

Roma, 27, notte.

Dopo l'approvazione di vari disegni di legge, il Senato ha iniziato oggi la discussione del bilancio delle Comunicazioni.

Il vice presidente, sen. Bonin Longare, apre la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono il Ministro Ciano e i Sottosegretari Alfieri e Manaresi. All'inizio della seduta, vengono rinviati a scrutinio segreto alcuni disegni di legge.

Sul disegno di legge per il passaggio agli uffici territoriali del Genio civile delle espropriazioni di strade militari costruite durante la guerra e delle liquidazioni degli indennizzi di temporanea occupazione delle strade militari da abbandonarsi, parla il sen. MORPURGO che loda il provvedimento e raccomanda al Ministro dei LL. PP. di assumere il personale straordinario che occorre al Genio Civile per l'esecuzione dei nuovi compiti.

MANARESI, Sottosegretario per la Guerra, osserva che la liquidazioni sono andate finora molto a rilento per la provincia di Udine, ma conclude osservando che il Ministero dei LL. PP. sarà in migliori condizioni di quello della Guerra per provvedere a questi compiti.

Approvato questo disegno di legge, comincia la discussione del bilancio delle Comunicazioni.

PAVIA si occupa del Commissariato del Turismo alle dirette dipendenze del Capo del Governo, osservando che il *Touring* e l'*Enit* presentavano qualche inconveniente, ma hanno guadagnato, tuttavia, benevoli benemerenze. Per il movimento turistico, osserva che spetta ora al Governo facilitare l'accesso in Italia con ferrovie e servizi automobilistici e rendere agevole ed istruttivo il soggiorno degli stranieri. Quanto alla concorrenza automobilistica, l'oratore ritiene che le Ferrovie debbano vendere a una collaborazione con tutti i mezzi di trasporto.

L'oratore si occupa poi dell'attrezzatura alberghiera lamentando la chiusura di alcuni fra i più grandi alberghi; tra questi l'*Excelsior* di Venezia, noto anche per gli ospiti illustri che ha accolti: da Giuseppe Verdi alla Regina Margherita. S'occupa infine delle sistemazioni da offrire ai forestieri e conclude affermando che si deve formare una scuola di illustratori della storia dell'arte, del paesaggio e della preistoria italiana, la quale faccia conoscere l'Italia del presente e del passato (*applausi*).

LIBERTINI si occupa della crisi ferroviaria chiedendo che le necessarie economie non danneggino il servizio, invoca miglioramenti alle linee del Mezzogiorno, specie la Napoli-Reggio e quella della Sicilia.

ANCONA interviene, per fatto personale, sulla cessione di linee secondarie all'industria privata; ma dichiara di non poter rendere di pubblica ragione le conclusioni della apposita Commissione, presentate direttamente al Capo del Governo.

CELESIA si occupa della crisi della Marina mercantile notando che il tonnellaggio mondiale è esuberante. L'oratore loda il fatto che il Governo intervenga per creare la necessaria armonia fra le nostre Compagnie le quali lottano e vincono per la diligenza e lo studio che pongono nelle varie questioni e per la genialità dei mezzi con i quali sono riuscite a mantenere elevata la proporzione di traffico servito dalla marina italiana nonostante le crescenti difficoltà. Rileva la necessità di mantenere in efficienza i cantieri anche se la crisi non suggerisce nuove costruzioni e nota che all'estero si afferma che i nostri cantieri vincono le gare mondiali perchè il Governo paga la differenza tra il prezzo e il costo di tali costruzioni.

CIANO, Ministro delle Comunicazioni, dichiara che si tratta di una affermazione completamente falsa.

CELESIA non dubitava della falsità di tale affermazione ma riteneva non inutile dire pubblicamente che la ragione della vittoria dei nostri cantieri sia nel minor costo della mano d'opera italiana rispetto a quella delle altre Nazioni, nella genialità della nostra organizzazione industriale, nella precisione con la quale sono mantenuti gli impegni.

GIAMPIETRO si occupa della rete della Basilicata chiedendone miglioramenti, specie riguardo alla velocità del treno collegato a Roma.

SECHI aggiunge alcune osservazioni al discorso del sen. Celesia, osservando che in Italia si costruisce molto naviglio militare per conto di altri Paesi e che abbiamo superata la stessa Inghilterra. Da ciò le calunnie che vengono dall'estero.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Il sen. Mazzoccolo presenta la relazione al disegno di legge per la proroga dei termini per il funzionamento del Tribunale Speciale. Vengono poi votati a scrutinio segreto i disegni di legge già approvati nelle sedute di ieri e di oggi. Il bilancio della Giustizia è approvato con 141 voti favorevoli e 22 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati. Alle 18,10 la seduta è tolta.

Le disposizioni di S. E. Mussolini
per la Triennale di Milano

Roma, 27, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Prefetto di Milano, dott. Bruno Fornaciari, il Podestà, duca Marcello Visconti di Modrone, il sen. De Capitani e il dott. Giulio Barella, commissario governativo per la Triennale di Milano. Il Capo del Governo ha voluto esaminare dettagliatamente il problema della prossima Triennale internazionale delle arti decorative, soprattutto in relazione al progetto di abbinamento di questa grande manifestazione con la costruzione del Palazzo delle Arti, dovuto al lascito del compianto senatore Bernocchi.

Dopo un attento e profondo esame delle relazioni, fattegli dal Prefetto e dal Podestà, per ciò che riguarda la ubicazione del Palazzo delle Arti, dal sen. De Capitani in merito alla volontà del testatore, dal dott. Barella intorno al programma e alle esigenze della prossima Triennale, il Capo del Governo ha preso le seguenti decisioni: 1) la quinta Triennale internazionale delle arti decorative sarà inaugurata a Milano il 27 aprile 1933-XI e avrà sede nel Palazzo delle Arti, al Parco; 2) il lascito Bernocchi sarà impiegato per la costruzione del suddetto Palazzo nel Parco, a sinistra del castello Sforzesco, detto palazzo dovrà essere ultimato entro il dicembre 1932-XI; 3) sarà prontamente provveduto a creare, con apposito decreto-legge, la fondazione Bernocchi per il Palazzo delle Arti, sede della Triennale di Milano e dell'Ente autonomo della Triennale stessa.

S. E. il Capo del Governo, infine, ha impartito ai presenti precise disposizioni per l'immediata esecuzione delle deliberazioni da lui prese.

L'omaggio degli avvocati al Duce
e l'alta parola di Mussolini
Il Consiglio nazionale ha chiuso i lavori dopo un discorso del Ministro Bottai

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto, presentatigli da S. E. Rocco, 252 avvocati rappresentanti dei 126 sindacati costituiti presso ciascuna sede di Tribunale e partecipanti al primo Consiglio nazionale dei Sindacati fascisti forensi, tenuto in Roma in questi giorni. Erano anche presenti l'onorevole Bodrero, commissario, ed il dott. Cornelio di Marzio, segretario generale della Confederazione professionisti ed artisti.

L'avv. prof. Grisolomi-Marini, segretario nazionale del sindacato fascista avvocati e procuratori, ha rivolto a S. E. il Capo del Governo il seguente saluto:

«Duce! Il sindacato, legittimo ed unico rappresentante dell'ordine degli avvocati e dei procuratori d'Italia, Vi è grato di avere permesso al suo Consiglio nazionale di rinnovare alla Vostra presenza il suo giuramento di fedeltà. Segnale a Voi, tra le altre, la deliberazione recentemente votata di promuovere un Congresso giuridico che compia una rassegna sistematica del diritto creato dal Fascismo per dimostrare al mondo come l'Italia fascista sia risorta sulla fronte maggiore di Roma gli allori dell'antico diritto. Nel chiudere i suoi lavori, il nostro Consiglio può affermare come in tutte le sue discussioni riflettenti gli aspetti socialmente più importanti della attività forense abbia avuto sempre presente la fondamentale concezione fascista per cui l'avvocato non è più nel diritto della nuova Italia il privato difensore senza condizioni nei limiti di privati interessi, ma un organo necessario della giustizia, servendo la quale serve innanzi tutto la Patria ed il Regime. Animato da una fede politica consapevole e sicura perchè frutto maturo della coscienza completa e sistematica del pensiero politico e giuridico del Fascismo, il Sindacato degli Avvocati, nel combattere la sua quotidiana battaglia per la giustizia, ha l'orgoglio di poter militare nelle primissime file di quell'esercito intellettuale al quale Voi avete assegnato il grande obiettivo della grandezza spirituale dell'Italia, ed ha sentito di poter meritare da Voi il premio più ambito della sua devozione: il Vostro supremo esempio».

S. E. il Capo del Governo, nel rispondere al saluto dell'avv. Grisolomi, ha ricordato le prove di saldo patriottismo date dalla classe forense durante la guerra. Ha quindi messo in rilievo il compito delicato ed importante dell'avvocato, specialmente in Regime fascista, compito che si svolge non soltanto nella forma di efficace collaborazione all'opera della giustizia, ma anche di volgarizzazione delle leggi del Regime. E a proposito di queste leggi S. E. il Capo del Governo ha osservato come fra un mese entreranno in vigore due nuovi Codici, informati ai principii fondamentali dello Stato fascista e che costituiscono una vera e profonda conquista nel campo generale. S. E. il Capo del Governo ha concluso il suo dire consentendo che la manifestazione di stamane è valsa a disperdere le ultime nebbie che ancora potevano sussistere intorno ai veri sentimenti degli avvocati italiani verso il Regime.

Il discorso del Duce, più volte interrotto da entusiastici applausi, è stato alla fine accolto da vibranti e prolungatissime acclamazioni e alle grida di «Viva il Duce!». Prima di lasciare la sala del Mappamondo, il segretario del sindacato fascista avvocati di Napoli ha offerto a nome di quel Foro un distintivo professionale al Duce.

Nell'aula degli avvocati e procuratori al palazzo di Giustizia ha avuto luogo, nella mattinata, la seduta di chiusura del Congresso forense. Erano presenti alla seduta S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni con il sottosegretario di Stato Alfieri, il segretario del sindacato nazionale, avvocato Grisolomi, il segretario generale del Congresso avv. Orlando, il direttorio del Sindacato nazionale al completo e numerosi congressisti in toga e tocco. Il Ministro è stato accolto al suo arrivo da scroscianti applausi ed entusiastiche acclamazioni al Duce. Aperta la seduta l'avv. Grisolomi ha invitato S. E. Bottai ad assumere la presidenza del Congresso. Il Ministro ha accettato e tra rinnovati applausi dei congressisti, dopo aver rivolto un saluto agli avvocati convenuti in Roma, ha ricordato il Congresso del sindacato tenutosi a Bologna nel 1927, nel quale egli impartì varie direttive che, constata, sono state tutte seguite.

L'oratore ha osservato poi le varie difficoltà cui va incontro il sindacalismo nel campo delle professioni, ossia nel campo dell'intelletto, in quanto minore è la spinta dei riferimenti economici. Le finalità del sindacalismo in questo campo sono essenzialmente morali e il sindacato corporativo va considerato per tutto ciò che concerne le professioni come fattore altamente moralizzatore. Il Ministro ha dichiarato ormai sorpassate le accuse fatte agli avvocati di altri tempi; gli avvocati, oggi, seguendo le direttive del Fascismo hanno portato nella vita della Nazione un elemento di alta serietà e moralità. S. E. Bottai ha continuato ricordando la collaborazione data dagli avvocati al Ministero delle Corporazioni, rilevandone l'importanza per la interpretazione e la divulgazione della legislazione fascista. Ha approvato l'iniziativa dell'avv. Grisolomi di indire per l'anno prossimo un congresso giuridico nazionale, in cui si tratterà tutta la legislazione fascista, rilevando che il diritto corporativo è il centro dell'opera ricostruttrice della legislazione nazionale. Il Ministro, dopo essersi detto sicuro che gli avvocati continueranno a dare la loro attività al esaltare e perfezionare l'opera del Fascismo, ha sottolineato che se sono state gettate le fondamenta e se è già stato tirato su qualche muro maestro, l'opera del Fascismo è tuttavia ai suoi inizi. Grande è il lavoro da compiere e gli avvocati recandosi a Palazzo Venezia ne salutarono l'iniziatore ed il Capo spirituale.

Vivissimi applausi al Duce ed al Fascismo hanno salutato la fine del discorso di S. E. Bottai, il quale accompagnato da S. E. Alfieri ha lasciato l'aula.

Chiusa la seduta, i congressisti si sono recati a deporre una corona sulla lapide che ricorda gli avvocati e i procuratori caduti in guerra.

L'Azione Cattolica
Un comunato del «Lavoro Fascista»

Roma, 27, notte.

Le vere intenzioni dell'Azione Cattolica sono ormai chiaramente ed efficacemente illustrate dal documento ieri pubblicato da *Lavoro Fascista*, da noi riprodotto in largo riassunto.

Il giornale stesso scrive:

«Su due fatti insistiamo: la partecipazione dei capi responsabili dell'Azione Cattolica a una discussione imperniata su motivi antifascisti; la definizione di una tattica di attesa di raccolta preparazione, di rafforzamento dei quadri quale è stata definita nelle riunioni dei giorni 15, 16 e 17 aprile.

«Lo Stato fascista — continua il giornale — ha creato con i patti lateranensi il nuovo Stato vaticano, ha riconosciuto il Cattolicismo come la sola religione dello Stato, ha agito sempre e agisce in conformità dei principii cattolici, ma non potrebbe mai ammettere una subordinazione dello Stato alla Chiesa e tanto meno consentire l'organizzazione di forze in contrasto con quelle dello Stato. Lo Stato liberale fu anticlericale perchè l'anticlericalismo rappresentò un motivo comune nel giovane Stato unitario, ma non è anticlericale lo Stato fascista, capace ormai di una propria personalità morale e di una propria coscienza autonoma. Ma non essere anticlericali ed essere cattolici non significa per noi fascisti consentire all'antifascismo delle organizzazioni cattoliche. I nemici noi li consideriamo tutti alla stessa stregua da qualsiasi parte essi vengano. In nome di qualsiasi verbo nel parlino. Chi è contro il Fascismo — conclude il giornale — è contro la volontà di una Nazione forte e unita, contro un popolo che nella guerra e nella vittoria ha conquistato eroicamente il proprio diritto alla vita, contro l'esercito delle Camicie Nere che agli ordini del loro Capo sono pronte a marciare non metaforicamente contro tutti e contro tutti».

La Corporazione del Commercio
ed il traffico con l'estero

Roma, 27, notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni continuano le riunioni delle varie Corporazioni generali per l'esame del problema della importazione e della esportazione. Tale problema è venuto ieri in discussione alla Corporazione del Commercio presieduta da S. E. Alfieri.

Il Sottosegretario, all'inizio della seduta, ha brevemente commemorato l'on. Dario Guidi, ricordandone l'entusiasmo e la fede nella sua attività di studioso e di insegnante di diritto corporativo. Quindi il dott. Anselmi ha fatto una succinta esposizione del problema accennando i punti più importanti sui quali la corporazione dovrà esprimere il proprio pensiero, e il sen. Anzilotti ha illustrato più particolarmente gli aspetti del problema sotto il punto di vista della politica dei trasporti di commercio e dell'opera degli addetti commerciali all'estero.

Il seguito della discussione è stato rinviato. (*Stefani*).

Le giornate fiorentine
dei Principi di Piemonte

Firenze, 27 notte.

La seconda giornata fiorentina dei Principi di Piemonte si è iniziata stamane, con il solenne ricevimento dato alle autorità cittadine, in Palazzo Pitti.

I rappresentanti del mondo politico militare, artistico e culturale della nostra città, sono stati ricevuti dagli Augusti Principi nella meravigliosa sala della Galleria Palatina.

Il grandioso ricevimento si è svolto come era stato prestabilito, secondo la etichetta di corte, e le autorità sono state introdotte nella sala di Venere, dove si trovavano i Principi, a gruppi e secondo l'ordine di precedenza. Nel meraviglioso salone era stato steso un magnifico tappeto persiano di grande valore, sul quale erano state collocate due poltrone cremisi.

Il ricevimento a Palazzo Pitti

I Principi di Piemonte hanno lasciato l'appartamento della Meridiana alle 10 precise, e, accompagnati dall'aiutante di campo del Principe, S. E. il generale Clerici, e dal cerimoniere di servizio, principe di Mirto, dalla principessa di Mirto, dal maestro della cerimonie, marchese Lanza d'Ajeta, e da altre autorità, si sono recati direttamente nella sala di Venere, ove si trovava ad attenderli il Sottosegretario di Stato S. E. Morelli.

Il ricevimento si è iniziato col Maresciallo Pecori Giraldi collare dell'Annunziata. Hanno seguito, quindi, i cavalieri di Malta, e, successivamente, le altre autorità.

Terminato il ricevimento, poco dopo le 11,30 i Principi hanno fatto ritorno nei loro appartamenti, per recarsi più tardi in casa dei conti Paolo e Augusto Guicciardini. I Principi sono stati salutati da calorose manifestazioni di entusiasmo da parte della cittadinanza, che si sono rinnovate durante la loro permanenza nel palazzo Guicciardini, tanto che gli ospiti illustri sono stati costretti ad affacciarsi al balcone, per salutare la folla.

Nel pomeriggio, i Principi di Piemonte hanno presenziato alla inaugurazione dell'organo monumentale, donato alla Chiesa di Santa Croce, in seguito ad accordi con il comune di Firenze. I Principi sono giunti nel tempio verso le 16. Una grandissima folla gremiva la piazza Santa Croce, e all'apparire dell'automobile principesca, le acclamazioni si sono levate altissime. L'aspetto del tempio, addobbato con molto sfarzo, era quanto mai suggestivo. Esso rigurgitava letteralmente di pubblico e di autorità.

I Principi sono stati ricevuti da S. E. Mons. Bonardi, vescovo capitolare, e dal clero, in sacrestia. S. E. Bonardi ha porto agli Augusti ospiti l'acqua benedetta con l'aspersorio; quindi si è recato all'altar maggiore e ha indossato i sacri paramenti, per la cerimonia della benedizione dell'organo mentre i Principi si recavano ai posti loro riservati, accompagnati da S. E. Morelli e dalle altre autorità. Alle LL. AA. RR. è stata quindi donata una ricca pergamena, a ricordo della cerimonia odierna. La pergamena artistica, completata da Guido Mazzoni, reca le firme di S. E. Pecori Giraldi, del principe Ginori Conti e del Podestà. Dopo la consegna della pergamena ha avuto inizio la cerimonia religiosa, terminata la quale si è svolto un concerto fra il più profondo raccoglimento del pubblico.

Il maestro Ulisse Matthey, di Torino, sedutosi dinanzi al mirabile strumento, che è uno dei più grandi di Europa, a 4 manuali e conta seimila canne, ha eseguito il programma scelto per questo primo concerto, che si è iniziato con una canzone di Azzolino della Ciaia; ed è seguito, quindi, con la preghiera di Cesar Frank, le «variazioni» di Marco ed Enrico Bossi, «Il convento» di Pierrodine, e il «Studio da concerto» dello stesso maestro Matthey.

Tutti i pezzi hanno riscosso calorosi e prolungati applausi. I principi si sono molto congratulati con l'esecutore, presentato loro dal principe Ginori Conti e gli hanno espresso il loro compiacimento.

Alla Casa del Fascio

Fatti segno a una rinnovata ovazione da parte della folla, i Principi hanno mosso recandosi alla Casa del Fascio, per presenziare alla consegna dei labari, offerti dalla Federazione Provinciale Fascista, ai gruppi delle Giovani Italiane. Durante il percorso della chiesa di S. Croce alla Casa del Fascio, le dimostrazioni del popolo si sono protratte entusiastiche. Allorchè il Principe Umberto e la Principessa Maria sono scesi dalla loro automobile le acclamazioni sono divenute altissime. Il commissario federale Pavolini, unitamente al marchese Gino Perrone Compagni, e ad altre personalità fasciste, hanno qui ricevuto le LL. AA. RR., accompagnate sempre da S. E. Morelli, dal Prefetto e dalle altre autorità.

Subito dopo ha avuto inizio la cerimonia della consegna dei labari, mentre l'immensa moltitudine delle Camicie nere, raccolte nel sottostante giardino, non cessava dall'acclamare. Dopo la benedizione dei labari impartita da mons. Manetti, la Principessa di Piemonte, che è stata accolta sulla soglia del vessillo, ha consegnato il labaro a una Giovane Italiana, mentre la musica intonava la Marcia Reale. Il Principe e la Principessa si sono, poi, affacciati al balcone destando un entusiasmo indescrivibile. Bandiere e gagliardetti venivano agitati in alto, mentre migliaia di braccia si protendevano nel saluto romano. Ottenuto il silenzio, il Commissario federale ha porto il vibrante saluto del Fascismo fiorentino al Principe di Piemonte e ha ringraziato la Principessa per aver essa voluto presenziare alla cerimonia. Il Commissario federale ha concluso il suo discorso dicendo: «Destatevi di accogliere da tutte le forze giovanili della città il grido di devozione, il giuramento di dedizione di Firenze giovane. Nel nome di Savoia e per la gloria del Re, o giovani, a chi la più grande Italia di domani!». Con un grido altissimo i giovani hanno gridato: «A noi!».

Al Lyceum

Le acclamazioni non divennero, allora frenetiche e l'imponente dimostrazione è continuata per vari minuti. Dopo aver apposto la firma sul registro dei visitatori alla Casa del Fascio, gli augusti ospiti, sempre entusiasticamente acclamati, hanno lasciato, poco dopo le 12, la Casa del Fascio per recarsi al ricevimento, organizzato in loro onore dalle signore del Lyceum. Le sale del Lyceum hanno raccolto tutta quanta l'aristocrazia fiorentina, le autorità e le personalità dell'arte e delle lettere. La contessa Pandolfini ha rievocato dinanzi ai Principi la storia più che ventennale del Lyceum fiorentino, esprimendo la gratitudine di tutte le socie alla Principessa di Piemonte Augusta patrona. Ha offerto quindi all'Augusta dama un trittico in avorio, montato in ebano e oro, opera di Marina Battigelli. Sono stati, inoltre, offerti agli Augusti ospiti i primi 16 volumi delle «Visioni spirituali d'Italia» ordinati da Iolanda De Blasi, che ha pronunziato un discorso di omaggio e una breve illustrazione dell'opera. Nella strada, intanto, la folla invocava i Principi, che si sono ancora affacciati a un balcone, per rispondere alle acclamazioni. Nella serata, ha avuto luogo un grande ricevimento in casa Strozzi, alla quale ha partecipato la migliore società.

I Principi vi sono giunti, poco dopo le ore 22, festeggiatissimi dalla folla elegantissima, che gremiva i saloni del palazzo Strozzi. Il ricevimento si è protratto fino a tarda ora.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 27. — Dopo un'apertura incerta e debole il mercato ha mutato orientamento su acquisti provenienti da altra piazza. Gli affari si sono rivivati ed i prezzi in generale hanno ripreso un po' di terreno, con chiusura ai massimi della giornata.

TITOLI	Quot.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 —	—	71 —
Id. id. cons.	—	70 85	—	70 85
Consolidato 5 %	—	83 75	83 975	83 725
Id. 3% cons.	—	69 70	—	69 70
Torino 5 % c.	—	—	—	455 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	454 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	97 60
Id. id. 1934 c.	—	—	—	97 60
Banca Italia c.	—	—	—	1365 —
Banca Comm.	—	—	—	1430 —
Credito Italiano	—	—	—	704 —
Banco Roma	—	—	—	706 —
B. Nas. Credito	—	—	—	54 —
Consorzio Mob.	—	—	—	707 50
S. A. I.	—	—	—	80 —
Mediterranea	—	—	—	419 50
Meridionali	—	—	—	402 —
Rubattino	250	258 —	—	258 —
Lanificio	100	100 —	—	102 —
Cosulich	80	77 —	—	77 —
F. Citi-Lanzo	—	—	—	172 —
Italiana Gas	1050	77 —	36 00	36 75
Silge	50	54 50	—	54 50
Elettricità A. I.	250	127 —	—	127 —
Sip	2800	118 —	117 50	117 7/8
Id. cons.	30	—	—	117 —
Terni	—	—	—	348 —
Ilsi	1400	100 —	98 50	100 —
P. C. S.	—	—	—	60 50
Savigliano	—	—	—	610 —
Nebiolo	120	136 50	—	136 50
Telecredi	800	81 —	—	81 —
Moncenisio	—	—	—	168 —
Fiat	1800	800 —	800 —	807 —
Cir	—	—	—	97 —
Schiapparelli	—	—	—	90 75
Lira Lama	100	44 —	—	44 —
Amiata	150	89 50	—	90 75
Montecatini	1200	146 —	144 75	146 —
Olii	—	—	—	264 —
Ottomani	—	—	—	264 —
Acqua Potabile	—	—	—	411 —
Florio	—	—	—	96 50
Valli Lanzo	—	—	—	250 —
Vinaccia	400	35 —	34 50	34 75
Châtillon	—	—	—	238 —
Varzio	—	—	—	17 50
Fornaci Riunite	—	—	—	202 —
Beni	—	—	—	202 —
Carbiera Ital.	400	198 —	200 50	199 5/8
Carbiere Borgo	50	470 —	—	470 —
Cementi	—	—	—	44 —
Pirastura	400	80 —	—	80 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 76
Svizzera	—	—	—	369 45
Londra	—	—	—	92 94
New York	—	—	—	18 70

Borse italiane

MILANO, 27. — Con una discreta resistenza dopo il violento ribasso del giovedì, abbiamo trascorso la mattinata finalmente più calma della buona consuetudine di un tempo. Ciò non ostante, si è ripetuto anche oggi il fenomeno di dover assistere ad un orientamento migliore a tutta la seduta. Variazioni insignificanti per i titoli di Stato con la Rendita 3,50 a 70,85, 70,90, a 5 Consolidato 5% fra 83,50, 83,15, 83,10 per fine giugno prossimo venturo. Maggiormente ribassati gli Elettrici. I Tessili, gli Alimentari, Commerciali, Montecatini, Amiata, Sip, Telefoni e Fiat.

Mond. It. 3,50% 70,90; Cons. 5% f. m. 83,10; B. Italia 3250; B. Comm. Italiana 1305,50; B. Naz. Credi. 31,50; B. Roma 708; Cred. It. 700; Cred. Mariti. 500; Cons. Mob. Fin. 702; Ferr. Medit. 460,50; Meridi. 250; Veneto Costruzioni Ferr. 160; Rubattino 257; Lib. Triestina 45; Cantoni 1020; Cotonif. 220; Furlan 84; Val d'Olona 255; Valle Soriana 160; Val Tidno 92; Veneziana 46,50; Stanic. De Angeli 664; Canoni Coats 440; Lin. Con. Naz. 126; Mossari e Varzi 300; Redondi 270; Tess. 100; Cotoni Meridi. 19,25; Un. Manif. Cotone 250; Bonzi 9000; Targetti 104; Cantoni Seta 400; Bernasconi 66,50; Cha. Illos 227; Varesio 17,50; Snia 35 1/8; Perchet. I. e C. 35; Amadeo 50; Elba 44,50; Iiva 180; Meiadi. It. 190; Monte Amiata 95; Montecatini 146,50; Dalmine 140,50; Breda 40; Bianchi 39,50; Idroelettrica 100,50; Ercole 40; Bianchi Silvestri 11,50; Reggiane 65; Adriatica Elettr. 474,50; Brioschi 373; Cisli 185; Dinamo It. Impr. Elettr. 171; Bresciana 188; Valdarno 173; Alta Italia 135; Eridania 340; Trezza d'Adda 430; Adamello 126; Saleo 71; Edison 540; Id. Prestigiacia 300; Sip 118; Tirso 140; Elettr. Virginia 150; Virginia Mercl. Elettr. 220; Terni 348,50; Ilsi Ex. Elettr. 68,25; Italgas 75,50; Sme 109; Tecnomasio 66; Diatill. It. 90,50; Eridania 340; Ind. Zuccheri 670; Raffineria L. L. 665; Riseria It. 4; Acna 1,75; It. Gas 37,50; Mira Lanza 48; Petroli It. 16,25; Aedes 80; Fondiaria Reg. 3,10; Fondi Rustici 12,50; Beni Stabili 460; Saturnia 98; Generali 1000; Ist. Ed. Alb. Vesuvio 42,50; Italo-Am. 72; Pirelli It. 600; Rinascente 16,50; Pirelli e C. 181,50; Brasiliana 44; Dell'Acqua 153; Vedetta 250; Venezia 3,50% 78; Cred. Fond. Veneto 5% 456,50; Id. 6% 491; Cons. M. danu. terr. 4% 265; Id. 5,50% 348; Cons. Naz. Cred. A. 4% 275. — CAMBI: Parigi 74,75; Zurigo 359,10; Londra 92,93; Amsterdam 769,80; Madrid 486,50; Bruxelles 266; Berlino 454,50; Vienna 268,50; Praga 56,87; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,03; carta 5,73; New York, telegr. 19,1925, chèques 19,08 1/8; Belgrado 33,67; Budapest 238,50; Atene 94,75; Albania 368,75.

GENOVA, 27. — Apertura debole e incerta; chiusura migliore. Non tenuti i Consolidati, che dopo un cedolo debole ricuperano facilmente il perduto, chiudendo in lieve valorizzo sui cedolo di ieri. Pure sostenuta la Banca d'Italia. Comit. Comodo. In domanda le Meridionali, Mittel, Rubattino, Montecatini, Amiata, Eridania, Raffinerie e Finanziaria Agricola. Rimanente stazionario.

Rend. It. 3,50% f. m. 71. Cons. 5% f. m. 83,125; id. cen. 83; Veneto 3,50% 78; B. Italia 1,050; B. Comm. It. 1300; Cred. It. 701; B. Nas. Cred. It. 54; Cred. Mariti. 501; Beni Stabili 455; Aedes 80; Ferr. Merid. 700; Medit. 470,50; Rubattino 258,50; Lloyd Sabaudo 150,50; Alta Italia 80; Eridania 338,50; Raffineria L. L. 661; Ind. Zuccheri 660; Distill. It. 91; Amiato 89,50; Riva 154; Elba 44,75; Montecatini 146,50; Mittel Alta Italia 249; Fiat 806,50; Terni 346; Beli 231; Sip 118; Ilsi 98; Elettrici 67; Snia 85. — CAMBI: Parigi 74,760; Svizzera 369,25; Londra 92,93; Spagna 156; New York 19,10; Olanda 769; Belgio 266,90; Berlino 454,25; Praga 56,80; Buenos Aires, oro 13,03, carta 5,68; Cile 220.

ROMA, 27. — Rend. it. 3,50% cont. 70,75; id. f. m. 70,90; Cons. 5% cont. 83,775; id. f. m. 83,05; Veneto 3,50% 78,25; B. Italia 1535; Cred. Fond. 470,50; B. Comm. it. 1307; Cred. it. 700; B. Roma 707,25; Ferr. Merid. 700; Rubattino 257,50; Cosulich 77,25; Tramways 140; Snia 32 1/8; Terni 345,50; Elba 44; Meridi. it. 190; Iiva 181,50; Amiato 49; Fiat 806,50; Aosta 90; Montecatini 146,75; Elettr. Gas Roma 145; Zuccheri 85; Fondi Rustici 12; Immobiliare 726; Beni Stabili 460; Impresa Fond. 96,50; Risanamento 870; Acqua Marcia 625. — CAMBI: Parigi 74,79; Londra 92,98; New York 19,10.

TRIESTE, 27. — Rend. it. 3,50% f. m. 71; Cons. 5% 83,10; Veneto 3,50% 78; B. Comm Trientina 400; Cosulich 76,50; Libera Trientina 60; Lloyd 165; Assic. Gen. 3510. — CAMBI: Parigi 74,75; Londra 92,915; New York 19,1775; Zurigo 369,50; Madrid 184; Amsterdam 769; Berlino 454; Bucarest 11,34; Praga 56,85; Vienna 268,60; Zagabria 33,70; Budapest 333,25; Oslo 341,50; Tirana 368,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 27. — Rendita 3,50 % netto 1000, 70,90; 3,50 % netto 1000, 60,50; 5 % lordo 83; Consolidato 5 % (Littorio ed altri precedenti) 82,77,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,07,5. — Cambi: Parigi 74,76; Zurigo 369,25; Londra 92,93,1; Amsterdam 768,6; Madrid 186,85; Bruxelles 266,1; Berlino 454,30; Vienna 268,5; Praga 56,81; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos ore 13,12,5; carta 5,76; New York 19,10,1; Montreal 19,09; Belgrado 33,67; Budapest 238,50; Tirana 368,75; Oslo 343,50; Stoccolma 515,30; Varsavia 74,4; Copenaghen kl 1,00. Ore 368,50.

Borse estere

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 123,40; Londra 124,25; New York 25,94; Belgio 356,75; Spagna 240,75; Svizzera 496; Olanda 1027,50; Praga 75,70; Rumania 15,30; Germania 620,50.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New York 4,88,25; Francia 124,25; Belgio 34,97; Germania 20,47

L'arancia

Stava, un po' curva, spiando nel corridoio; e quando la vide uscire dalla sua camera, e ne incontrò lo sguardo che voleva essere indifferente, invece del lungo meditato dire, che non ti sei messo l'abito giallo?», Marta s'irrigidì, fece per avviarsi verso il salotto. «Non sto bene, cosa?» e si lisciava la veste d'un turchino cupo, chiusa ai polsi e sul petchino cupo, chiusa ai polsi e sul petto. Sua madre era giunta alla soglia prima di lei; e con una mano che un poco la tremava «Sono appena le sette, va, va a cambiarti». Marta ne ebbe un impeto d'ira, una sorda tristezza; tornata nella sua camera, s'abbandonò in una poltrona; e, respirando a stento, si ripeteva «Sempre qui, sempre qui, voglio stare». Si guardava d'attorno come se vedesse ogni cosa per la primissima volta, il tappeto un po' consunto, le tende un po' scolorite; poi si scosse, s'avvicinò alla specchiera; la luce della lampada appesa al soffitto le scavava sotto gli occhi due ombre profonde, due altre più lievi attorno alle labbra. Pensò ai suoi ventidue anni; sono vecchia, sono brutta, si disse. L'abito giallo aveva le maniche corte, avrebbe dovuto incipriarsi le braccia; lo ricacciò nell'armadio, tornò nel salotto.

Su di un tavolinetto la Gegia stava disponendo la fila del vermouth con i bicchierini, attorno, simmetrici. «Portala via» le disse rapida, la voce un po' roca, «A furia di preparare, di preparare, non bisogna esser ridicoli». Quella riprese il suo vassoio, se ne andò con uno sguardo che era tutto un lasciate fare a me. Giunse un trillo dal vestibolo; Marta sbarrò gli occhi, sua madre si lasciò sfuggire un «Che sia già qui?»; ma la Gegia tornava, con un sorriso di trionfo, a portare un gran mazzo di rose, difeso da un foglio di carta patina. «Che belle, che belle» continuava a dir la signora, mostrandole orgogliosa alla figlia, come se fossero un'opera sua. «Ora dico che non sto bene e vado a letto» pensò Marta facendo pirouettare un portacenere; ma giungeva il professore, che baciò la figlia, un po' solenne, sulla fronte, quasi di sfuggita la moglie su di una guancia; annunciò «Vado a cambiarmi»; e scomparve come un camminasso in punta di piedi. Povero papà, anche quel sacrificio; lui che di solito amava pranzare in veste da camera, già pronto, poi, a raggiungere il suo studio, dove avrebbe trovato i suoi sigari e dove l'avrebbe raggiunta il suo caffè, prima di tornare a sprofondarsi nella sua storia delle «origini», che al primo volume gli aveva procurato la libera docenza, al secondo la cattedra, ed era giunta ora al quinto dei nove che contava di scrivere. Marta aveva afferrato un altro portacenere; «E' ricco, non posso nemmeno pensare che voglia sposarmi per la mia dote»; e se ne stimò ancor più al veder ricomparire suo padre col vecchio smoking che, col vecchio tight, adoperava soltanto per i congressi. I risvolti di raso eran troppo lucenti. «Papà, non sarebbe ora di fartene un altro?». Il vecchio vide lo sguardo duro della figlia e ammise, senza prova in fallo, ma guardando in alto, chè si sentiva il colletto un po' stretto. «Hai ragione, bisognava pensarci». Ponsarci. Anche a quello, pensarci, per quella sera, per quel pranzo! S'ora alzata di scatto; ma un altro squillo del vestibolo la fermò, come se ormai fosse troppo tardi. Il dottor professor Bardi s'avanzava a baciare la mano alla signora, chinandosi un po' troppo; al vecchio disse un «Caro maestro» che gli procurò un palmoso sguardo di gratitudine; toccò appena le dita di Marta; la Gegia si avanzò, tutta compresa, con il suo vassoio; si parlò del tempo, che era un po' piovoso. Il Bardi, soddisfatto, aveva accavallato le gambe, energico e deciso; portava delle scarpe alte; e alla caviglia, un poco più in su dei lacciuoli, si scorgeva, sotto la calza, il gonfiore delle mutande di lana. Ogni tanto posava su Marta uno sguardo che tutta la percorreva, calmo, sicuro, come a dir: roba mia; ognuno di quegli sguardi le destava un altro sordo rancore; e, tra lingua e palato, le labbra serrate, gli diceva ogni tanto un «imbecille» che le dava un po' di sollievo.

— Vero, Marta, quanto son belle le rose, le rose del professore?

Nella camera da pranzo le rose eran là, prepotenti, imponenti, in un gran vaso posto sul bel mezzo d'uno stipo; sua madre gliele mostrava con uno sguardo che voleva essere sfavillante d'entusiasmo e di letizia, ma che si dileguava, invece, in una malinconia sperduta; e ora le chiedeva una risposta, incitandola e supplicandola con un lieve dilatar di pupille.

— Sì belle mamma molto belle bellissime — era riuscita a ostillenare con voluta indifferenza, inarcando il più che le fosse possibile le sopracciglia. Il Bardi se ne avvide ed ebbe un altro sorriso, che Marta colse nella specchiera dove sorvegliava l'effetto di quel suo corrucciato disdegno. «Ah, ma non capisce proprio niente, niente». E come doveva capir qualcosa se era tornata a scriverle, indulgente e condiscendente, tollerante e magnanimo, mentre con cura, di fronte a lei, si lasciava cadere il tovagliolo sulle ginocchia? «Se credi d'avermi in tasca stai fresco»..E gli guardava le dita, un po' corte, dalle unghie tagliate quadre. Medicina legale. Assistente di medicina legale. Squartava cadaveri. Quello, non doveva mai aver avuto un'amante. Scemo scemo scemo, ecco, scemo, era la parola. «No, grazie», disse rapida alla Gegia senza badare a quel che le porgeva; e tornò in fretta, come se temesse di perder tempo, a quel suo stesso scemo, che le faceva scuotere un po' il capo ogni volta, e che ogni volta la calmava in un blando conforto.

Era forse quello il modo di fare? Soltanto all'inaugurazione dell'anno accademico, aveva avuto un gran gesto d'audacia; e, lasciata la sua poltrona, era venuto a sedersi su di una seggiola accanto alla loro. Suo padre, col tight, dall'alto della cattedra che pareva un pulpito, ricoperta d'un drappo sanguigno a frange dorate, diceva, grave, la prolusione; per quel trasloco troppo evidente s'era quasi impappinato, rendendolo ancor più evidente; e, per qualche minuto, ai di lei s'eran fissati gli sguardi delle mogli e delle figlie di tutti quei professori — diritto romano e meccanica razionale, letterature neolatine e statistica. Non era stata certo una trovata felice; ma, i giorni seguenti, s'era invano cercata d'attorno per la strada, più d'una volta era corsa al balcone, sperando di doversi nascondere tra le tendine; quando usciva sola, attraversava lentamente la via, si soffermava dinanzi a molte vetrine; quell'altro, invece, continuava soltanto, ogni sera, ad accompagnare fin sulla soglia di casa il caro maestro, ad affidargli i saluti per la signora e per la signorina, che poi giungevano, tutti sorridenti, prima alla signorina che alla signora, in un'atmosfera di semplicistica complicità che l'esasperava. Finalmente, quell'invito a pranzo; sua madre glielo aveva annunciato come un avvenimento; avrebbe voluto aggiunger ben altro, come ancora poco prima, quando l'aveva veduta uscire dalla sua camera; ma, per quella sorda ostilità, aveva preferito tacere. E anche adesso, pareva che quell'altro dovesse fidanzarsi con papà. Lo ascoltava e lo approvava, lo approvava e lo ascoltava, come se, invece di squartar cadaveri, avesse anche lui da scrivere un trattato sulle «origini»; le poche distrazioni che si concedeva erano per la signora, per quella che sarebbe diventata, ben presto, la «cara mamma»; ora parlava, con calmo sussiego, dell'ultima circolare del rettore. Vide che cercava, senza parere, uno stecchino; e fu tutta contenta, d'una gioia acre e sottile, d'averli banditi da tempo. Avrebbe desiderato che rovesciasse la saliera.

— E la signorina l'aiuta, l'aiuta nelle sue ricerche!

Al diavolo lui e le ricerche. Il vecchio s'affannava a spiegare come la figlia fosse stata sempre tenuta lontana dai suoi studi; le ragazze han da vivere per la casa, non devono tradire la loro missione di donne. E ora, il caro maestro, in un'umile attesa, pareva mendicare un'approvazione dall'altro che aveva serrate le labbra, fissando un quadro sulla parete di fronte. «Se crede che gli prepari i vetrini per il microscopio si sbaglia». E rifiutò con energia l'aragosta che invece il Bardi ben volentieri accoglieva. Doveva esser goloso.

Dopo un solenne «Capisco», che era tutto un'approvazione allusiva, finalmente si decideva a guardarla, rigirandosi un poco sulla sua seggiola; la fronte gli era diventata un po' lucida. Poichè quello sguardo si era fatto insistente, quasi corrucciato, come se celasse chissà quale determinazione, Marta pensò che, quello, con quei suoi sistemi, avrebbe magari avuto il coraggio d'armeggiare qualcosa di sotto la tavola; ciò doveva apparirgli come un bel gesto temerario d'audacia; le venne uno scoppio di risa che riuscì a stento a frenare, che le imporporò le guance; ma subito pensò che chissà come quell'altro avrebbe potuto interpretare quel rumore; e tornò a darsi dell'imbecille, tra lingua e palato, le labbra serrate, con furore, non odio, facendosi tagliar le caviglie e uno spigolo della tavola.

Ora s'era messo a parlar di musica; Marta s'accorse che aveva i polsini un po' larghi. Era stato a Beyreuth, riveduta il teatro alto sul colle. Le sue parole eran semplici, un po' esitanti. Marta ne attendeva di volta in volta la scemenza marchiana. La Gegia gli porgeva la frutiera; vide che sceglieva un'arancia. «Stiamo a vedere come la sbuccia» si disse Marta aggrottando le sopracciglia; e fingeva di dedicarsi alla sua, per poterlo sorvegliare senza parere. Nel piatto di fronte, la forchettina s'infilò sicura a perpendicolo; il coltello solcò la buccia in tanti tagli concentrici; poi, lembo per lembo, facendo leva tra il frutto e la buccia, li ripiegò alla base, rapido, delicato, sicuro; e il frutto si staccò da una rossa raggera, geometricamente perfetta, che avrebbe fatta la delizia d'un bimbo. Marta ne era quasi ammirata, non lo trovava più tanto sciocco. A piccoli colpi, ora, staccava la seconda buccia filacciosa e biancastra, esatto, scrupoloso, carnevole, rapido, lieve; con un taglio netto scoprì i semi, che la forchetta fece cadere nel piatto; e con altri quattro tagli precisi s'ebbe approntate otto fette fragranti. Era la prima cosa che Marta trovava, in lui, da ammirare. Quasi quasi gliene avrebbe data volentieri un'altra da sbucciare; sentiva in sè come una sorpresa piacevole, fin un vago desiderio di sottomissione e d'abbandono. Ma d'un tratto, fulmineo, l'aggredì il pensiero che, quella bravura, era il meno che si potesse pretendere, da un vivisezionator di malleoli fuori, con tutti i voss sez e i comme-ça che son le grucce del francese d'esportazione. Mi domandò della storia di Roma, e volle gli consigliassi un libro molto dettagliato. «Ho sentito parlare, diceva, e ho letto qualche cosa sui Romani, ma me ne ricordo come d'un sogno». Gli dissi alcuni nomi della storia romana, e poi nomi di alcune città d'Europa.

Li ascoltava come una musica, rideva a sentirne le sillabe, ed esclamava: «Sì, sì, ho sentito già un'altra volta questa parola». Mi confessò che voleva sapere molti particolari sulla vita dei Romani, ma che tutte le volte che si metteva a leggere gli girava la testa. Anche la storia della filosofia avrebbe voluto conoscere, se gli avesse retto la testa. Non diciamo scrivere, e scrivere dopo questa riforma dell'alfabeto! Diceva queste cose, mentre fuori si svolgeva la vita del bazar provinciale, tra le genti dell'interno che venivano a vendere le formelle di cera vergine, e le donne che andavano a disfarsi dei veli ricamati dei loro vecchi corredi. Vedendo che faceva i suoi conti in turco, segnandosi l'uscita delle sigarette che i mercanti e i viandanti entravano a comperare con pochi centesimi nella palma della mano, azzardai: «E questa faccenda della scrittura latina, come va, dunque?». Prese un'aria sinceramente afflitta: «Andiamo alla scuola serale che siamo già quasi vecchi, ma qualche volta marinismo la scuola». Si mise a ridere di questa frase, forse ricordandosi di essere stato ragazzo, o forse perchè senza dello correttamente la frase: «della buisconière». Aggiunse: «Io, tutte le volte che devo leggere una parola, me la devo ripetere ad alta voce, e dal suono capisco che è quella che distinguevo fra mille. E' una riforma buona per i cristiani, o per gli ebrei che parlavano la nostra lingua senza poterla leggere. Ma per noi! Ah, queste rivoluzioni, sempre rivoluzioni». Il suo paese era tutto baracche di legno sgangherato, ma egli non aveva nessuna nostalgia dell'Europa che aveva veduto; preferiva a tutto il suo minarello, «svelto — diceva — come una fanciulla». Per timore di non esserti spiegato, aggiunse: «come una fanciulla da marito». E dei luoghi visitati da giovane si ricordava delle città tranquille, e Zurigo non era altro che una stazione dove aveva perso il treno. Tranquillità, pace, pace sforzo, e vago desiderio di uno sforzo della mente, ma come in sogno teneva appeso il suo cappello a falde a un chiodo nel muro, come se fosse un quadro, e così attestava i suoi sentimenti leali verso il nuovo regime; un vecchio cappello a larghissime tese, sbertucciato, che aveva tirato fuori dai suoi ricordi d'emigrato quando fu proclamata la riforma del copricapo. Mi fece vedere il suo ragazzo, che giocava sulla strada, un monello ficcato fino agli occhi in una vecchia paglietta color marrone. Quando si divisa, il mio uomo, che fece dei disinteressati complimenti alla mia «aria giovanile», alla mia «alta sapienza e intelligenza», cerimoniale che mi si rivelava per la prima volta così ingenua e naturale, mi parve che camminasse su un paio di pattini: calzava difatti un paio di ciabatte di marocchino, e queste lenevo ficcate in un paio d'alti sandali di legno ed era per potersi scalzare più facilmente all'ora della preghiera senza ridursi in calzette. Lo copriva un vecchio e infignato pastrano giallastro, che simulava i vecchi panni musulmani larghi e comodi, e sotto il pastrano aveva appena la camicia, per potersi lavare comodamente le braccia secondo il rito della preghiera serale. Un uomo giusto e pio, nè abbastanza vecchio nè troppo moderno, figura sparita della Turchia in questo principio del tempo nuovo.

CORRADO ALVARO.

VIAGGIO IN TURCHIA

Sulla soglia della civiltà

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTAMBUL, maggio.

Un fatto deve aver mutato assai i connotati della vecchia Turchia: la scomparsa della razza dei ministri religiosi e civili insieme che facevano la fama di questo popolo, quelli che ebbero favori e privilegi dalle Corti, o che se ne assunsero: è rimasto a nudo il popolo, e una borghesia in via di formazione. La Turchia è oggi come una casa già temuta, nemica, ostile, ora scoperchiata e in rovina: mostra l'interno, il posto familiare delle riunioni, dove si riposava, dove si pensò, dove crebbero i figli. Il popolo sembra di averlo conosciuto in qualche pagina arruffata di storia; la borghesia nascente che si può osservare a Costantinopoli è forse allo stesso punto in cui si trovavano le prime borghesie delle nazioni appena costituite nell'Ottocento o di quelle che si costituiscono in una città di provincia remota, divenuta improvvisamente importante: conta appena cinque anni di vita moderna, e di libertà, nel nuovo senso che questa parola ha nel mondo d'oggi. Esso non si è ancora arrufatta a questa novità. E' stata messa a contatto con le correnti europee e americane, la moda, il teatro, il cinema, i luoghi di divertimento pubblici, la libera frequentazione dei due sessi, tutte cose nuove; può darsi che creda per ora che il mondo sia tutto in queste cose; ci si diverte e ha ragione. C'è a Pera un Maxim e una «bodi» (come si scrive in turco) stanche copie d'una Parigi coloniale e provinciale; ci sono le botteghe di profumi, i parrucchieri per signora, le case di moda. Si può pensare come queste cose siano prese d'assalto, come siano divenute importanti, e come stiano in cima a ogni altro pensiero. Se questa è la civiltà e la novità, non si sente parlare d'altro, e la Turchia gusta ancora le sue vacanze, che sono un viaggio nell'internazionale dei piccoli piaceri. E' un gergo francese, un «petit français» coloniale; e speriamo che la nuova civiltà dell'acqua corrente penetri davvero ormai con la stessa forza della legge del Profeta che istituì buone fontane intorno alle moschee per lavarsi una volta al giorno mani e piedi. Sono appena cinque anni dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, e della donna, e l'Europa aveva già la sua formula di mita che si poteva adottare senza fatica. E sono appena cinque anni dall'adozione dell'alfabeto latino.

Don Chisciotte e Pinocchio a Istambul

Tutti sanno che era assai difficile esprimere un pensiero esatto con l'alfabeto della vecchia Turchia: la sua eleganza finì ad essere la sola arte turca, e i calligrafi combinarono quadretti e ornamenti che dicono ammirabili. La tradizione letteraria turca porta i nomi di questi famosi calligrafi che erano riusciti a chiudere un versetto del Corano in una sigla elegante e ornamentale. All'eleganza fu sacrificata la chiarezza, la scrittura divenne pura stenografia, si scrissero soltanto le consonanti delle parole, e si può immaginare la confusione. Quando si adottò la stampa, le cassette dei tipografi abbisognarono di 612 segni, perchè una lettera, a seconda dei suoi incontri con altre lettere, si scrive in diversi modi, appunto per l'estetica. Questo basta per dare l'immagine d'una lingua. L'alfabeto latino adottato dal regime repubblicano, conta soltanto 29 segni.

Mi è capitato in questi giorni un fascicolo contenente un riassunto del Don Chisciotte nei nuovi caratteri turchi; è la prima volta che questo personaggio dell'idealismo cristiano e latino arriva fin qua sul suo magro ronzino, riprende il suo viaggio nel mondo verso altre inutili prodezze e verso altre botte. Rinasce nuovo. Ed ecco che rispunta intanto un altro eroe: Pinocchio. Tutto si rifà daccapo, e nella rozza carta di un'editoria che comincia, ridiventa popolare; riecco il travaglio della vita civile, i tentennamenti dei sogni umani, l'infanzia dei pensieri e delle passioni. Lentamente i nostri alimenti e i nostri veleni vi arrivano, lentamente i ritardatari riprendono il cammino, e trovano, dove fummo noi, i fuochi dei nostri bivacchi. L'America vi esporta i suoi fascicoli di Nick Carter e di Buffalo Bill, e Greta Garbo; l'Inghilterra l'Effendi Hamlet, come dicono gli attori; drammi, fantasie, passioni, parvenze di secoli lavorano negli spiriti nuovi. La letteratura e l'arte riflettono il lavoro della rivoluzione.

I guai di un impiegato

Come è fatto obbligo a tutti di portare il cappello o il berretto con la visiera, e alle donne impiegate non è neppur permesso quella soluzione media del velo legato intorno alla testa, ma è imposto il cappellino europeo, così è imposto a tutti di scrivere in caratteri latini. Dai cinque ai quarantacinque anni il cittadino turco deve imparare a leggere e a scrivere, tempo due anni. La Turchia conta il novanta per cento di analfabeti; quelli che leggevano la vecchia scrittura sono nel più grande imbarazzo davanti ai nuovi segni, e questa per un osservatore non è l'ultima curiosità del paese. Una povera impiegata di un bagno popolare, di quelle che con una spazzola devono purificare nelle ablazioni annuali i discepoli del Profeta, frequenta la scuola serale per mettersi in regola con la legge, e parla così: — Mi dicono di dire a e la dico; dico b e dico c, e tutto l'alfabeto; ma quando poi mi comandano di distinguere a da b e da c, la testa mi gira, e fra due anni, se seguita così, finirò in prigione. — Qui si capisce come l'alfabeto rappresenti una grande conquista della logica e della fantasia umana, e quanto potere di creazione abbia messo l'uomo in quei pochi segni. La scrittura turca era piuttosto una riunione di frati e di figure, che si leggevano meglio con l'occhio che con la ragione, senza finire a partecipare dei caratteri ideografici d'Egitto, e per la sua complessità occorreva imparare a distinguere lo aspetto di ogni parola.

In un vaporetto che mi portava a Scutari, non persi d'occhio per tutto il viaggio un buon vecchietto che leggeva un suo giornale; capii allora lo sforzo di adattamento dei turchi a questa riforma, e fatto con la miglior volontà del mondo: il buon uomo tentava di leggere a mente, fra sè e sè, ma l'occhio gli mostrava un segno, e la fantasia un altro; per far tacere questo conflitto e raccapezzarsi, si mise a sillabare sottovoce quello che andava leggendo, e il suono gli diceva che era giusto; a tratti si riposava, per riprendere poi come un allievo diligente e ostinato. Mi pareva a tratti spaventato di accorgersi come quei segni nuovi dicessero la stessa cosa dei segni vecchi, forse una frase comune che gli toccava di rivedere sotto un aspetto così diverso. In un museo, comperando certe fotografie, mi accadde di vedere il guardiano che trascriveva il numero dei pezzi venduti per annullarlo; a stento le cifre della nostra aritmetica occidentale gli spuntavano dalla matita, e come se qualcuno gli avesse la mano se ne uscirono con una svolazzo, subito corretto; venne fuori una curiosa trascrizione di numeri incomprensibili, seminati di uncini, come se ne vedono nei numeri turchi. Lo faceva sotto i miei occhi, attentamente, come sotto lo sguardo d'un maestro o d'un giudice. E dalle tasche di molta gente ho veduto uscire certi taccuini di appunti delle spese, scritti con un guazzabuglio di segni, nascosti gelosamente come si nasconde una inferiorità. Questo non soltanto nel popolo. Proprio nell'officina di un giornale, un linotipista, esposto agli occhi del pubblico con la sua macchina in vetrina, andava componendo un articolo scritto in caratteri turchi, una scrittura ordinata, senza una cancellatura, certo di mano d'una persona colta; il tipografo componeva lentamente improvvisandone faticosamente sulla macchina la traduzione in caratteri nuovi. Si capisce quanto sia costata e costi questa riforma, quanta buona volontà sia occorsa, quale sforzo mentale richieda in un popolo abituato a non compirne alcuno. E' come ridurre in un sol letto un torrente libero e selvaggio, imprigionato in mille braccia morte. Si racconta comunemente, per dare l'idea della vecchia scrittura, di quel hoggià il quale, pregato da una donnetta analfabeta di leggere una lettera, cominciò: «Cara moglie, ricevo la tua lettera...». «Ma, interruppe la donna, se sono vedovo!». E il hoggià: «Potevi dirmelo prima». Uno di questi hoggià, che sono gli officianti del culto, vidi accosciato sulle soglie d'una botteguccia del bazar: leggeva un vecchio libro, e picchiando sulle pagina pareva avvertire il negoziante indaffarato d'una sua interpretazione di quella scrittura. Questi gli dava poco retta, e il vecchio, col suo turbante privilegiato e la sua barba, si gustava da solo quel volo di geroglifici che vanno da dritta a mancina come onde ritrose d'un mare.

Uno che vuol conoscere la storia di Roma

Un altro personaggio mi offriva il caso in un paese della costa d'Asia. Ero entrato a comperare un pacchetto di sigarette, e il venditore sentendomi straniero mi invitò a sedermi un poco. Il mobilio della sua botteguccia era dei più semplici: le sigarette su un tavolo presso la vetrina, una fresca lattuga in terra, accanto a un paio di ciabatte, e su un'asse alcune bottiglie di acquavite che con la civiltà penetra anch'essa, contro le leggi del Profeta. Sul suo tavolo, aperto a caso un libro, riconobbi un piccolo dizionario Larousse. Venni a sapere che il mio ospite aveva emigrato da giovane in Svizzera, e vi aveva ascoltato per caso alcune lezioni di un professore italiano. Il mio uomo si chiamava Suleiman, uno dei tanti Suleiman fra cui il nuovo e primo centimetro turco tenta di mettere un po' d'ordine; parlava un po' di francese, ed era contento di metterlo fuori, con tutti i voss sez e i comme-ça che son le grucce del francese d'esportazione. Mi domandò della storia di Roma, e volle gli consigliassi un libro molto dettagliato. «Ho sentito parlare, diceva, e ho letto qualche cosa sui Romani, ma me ne ricordo come d'un sogno». Gli dissi alcuni nomi della storia romana, e poi nomi di alcune città d'Europa.

Li ascoltava come una musica, rideva a sentirne le sillabe, ed esclamava: «Sì, sì, ho sentito già un'altra volta questa parola». Mi confessò che voleva sapere molti particolari sulla vita dei Romani, ma che tutte le volte che si metteva a leggere gli girava la testa. Anche la storia della filosofia avrebbe voluto conoscere, se gli avesse retto la testa. Non diciamo scrivere, e scrivere dopo questa riforma dell'alfabeto! Diceva queste cose, mentre fuori si svolgeva la vita del bazar provinciale, tra le genti dell'interno che venivano a vendere le formelle di cera vergine, e le donne che andavano a disfarsi dei veli ricamati dei loro vecchi corredi. Vedendo che faceva i suoi conti in turco, segnandosi l'uscita delle sigarette che i mercanti e i viandanti entravano a comperare con pochi centesimi nella palma della mano, azzardai: «E questa faccenda della scrittura latina, come va, dunque?». Prese un'aria sinceramente afflitta: «Andiamo alla scuola serale che siamo

POSTA DI VERONA

Monumenti antichi ed imbarazzi moderni — Il ballo delle statue — Si prova per l'Arena

VERONA, maggio.

(c.a.v.) *La primavera in fior mena tedeschi* a Verona, come al solito. Ma non tedeschi soltanto o, per essere più precisi, stranieri d'ogni razza. Si è notato e si nota quest'anno — con grande compiacenza naturalmente — un infittirsi di vivaci comitive d'italiani, studenti o dopolavoristi che approfittano di un giorno di vacanza per rendere una visita a questa affascinante città così ricca di monumenti. Se per gli ospiti i monumenti sono oggetto di studio e di ammirazione, per i veronesi — invece — ed in particolar modo per chi ha responsabilità amministrative od artistiche, diventano spesso causa di grattacapi. L'arianio di monumenti a Verona bisogna distinguere tra categorie: quella degli esistenti e — diciamo così — piazzati, quella degli esistenti da piazzarsi, e l'ultima degli esistenti ma non piazzati e non visibili perchè ancora sommersi nel sottosuolo ma pronti a balzare alla luce non appena il piccone sventratore cominci a mettersi all'opera.

I primi — si capisce — non danno eccessivi pensieri eccettuati quelli dell'ordinaria conservazione. Per i secondi la faccenda si complica. Esempio tipico quello dell'Arco dei Gavi.

Quest'Arco, lavoro dell'architetto Lucio Vitruvio Cerdone, il quale — caso rarissimo — aveva scolpito la sua firma nell'opera propria — era una grande costruzione funeraria eretta in onore della famiglia dei Gavi all'estremità dell'odierno corso Cavour che, all'epoca romana, rappresentava la via Appia di Verona.

Quando gli eserciti di Napoleone inizlavano sull'Adige la serie delle loro manovre e delle loro vittorie, l'Arco dei Gavi, così collocato come stava davanti alla mole di Castelvecchio costituiva un fastidioso ostacolo al libero passaggio delle truppe, delle artiglierie e dei carreggi. Si decise, dunque, nel 1805 di demolirlo e di rimontarlo. Ma lo stesso Eugenio di Beauharnais, proprio nel momento in cui ordinava di togliere quell'augusto ingombro, prometteva ai veronesi — cui l'arco era imponente testimonianza di romanità — di ricostruirlo quanto prima tale e quale in altro posto.

A dar maggior valore alla promessa fu eseguito dell'Arco un modello in legno, che si conserva adesso nel Museo, e ne vennero accuratamente numerate le pietre. Malgrado queste ottime intenzioni, soltanto adesso, — per merito del Podestà conte Marenzi — l'Arco dei Gavi si prepara a rivedere le stelle.

Una delle ragioni che tante volte ritardarono lo scioglimento dell'annoso voto, fu la scelta sempre controversa, del luogo su cui l'arco doveva ricomparire. Questa ragione è oggi superata definitivamente. L'Arco dei Gavi sorgerà nelle vicinanze dell'antica sua sede nel posto in cui attualmente sorge la statua del conte di Cavour e cioè nella piazzetta alberata che sulle sponde dell'Adige fiancheggia il Castelvecchio, ed avrà lo sfondo incantevole delle colline e delle preAlpi.

— E il conte di Cavour deve andarsi? — La domanda è inevitabile. Ed ecco che — per arguta definizione dello stesso podestà conte Marenzi — assisteremo a Verona al «ballo delle statue». Delle statue, al plurale perchè il conte di Cavour avrà per compagni di viaggio il Re Umberto, che ora sorveglia il corso del fiume al Ponte delle Navi ed il poeta Aleardo Aleardi che medita, pieno di gentile malinconia in piazza Santi Apostoli. Tutti e tre trasloccheranno — per quanto sembra ormai certo — al Parco della rimembranza adiacente alla Stazione di Porta Nuova.

Sembra, — scriviamo — perchè improvvisamente è sorto un «caso Aleardi» che, per il momento, preoccupa l'opinione pubblica persino di più che il «caso di Collegno».

Le prime obbiezioni contro lo sfratto dell'Aleardi partirono da un gruppo di superstiti tenaci ammiratori del poeta patriottico. Perchè allontanarlo dal luogo in cui visse, amò, cospirò e sognò?

Bazia — a Verona — lanciare un interrogativo di natura sentimentale per ottenere vasti consensi ed assicurarsi quasi infallibilmente il successo. Ma come se ciò non bastasse sopraggiunse un altro avvenimento a rigovernare quanti grattacapi siano capaci di suscitare i monumenti della terra castagnaia: quelli non piazzati, invisibili e che attendono solo il colpo liberatore del piccone per tornare alla luce.

Durante i lavori di scavo che si stanno compiendo presso i Portoni del Borsari per sistemare l'accesso al grandioso Ponte della Vittoria — di prossima inaugurazione — emersero i resti di un ignorato tempio funebre dell'età imperiale. Resti di notevoli dimensioni: dieci metri per quindici; pregevoli anche, in parte, per la loro elegante fattura.

Nuovo problema, quindi, da risolvere.

Impossibile lasciare quei ruderi sul loro posto che impedirebbero quell'accesso al Ponte della Vittoria, per causa del quale erano stati scoperti. Dove collocarli dunque?

Nel cervello di chi aveva il compito di decidere balenò un'idea che subito parve peregrina e, forse non lo era affatto.

I resti del tempio funebre verrebbero trasportati a poche decine di metri di distanza nella piazza dei Santi Apostoli da cui — malgrado le accorate proteste degli amici del poeta — sia per muoversi Aleardo Aleardi. Immediatamente cominciarono nella piazza i lavori per la collocazione dei ruderi ed immediatamente, anche, fiocarono sui giornali cittadini gli atti dal degli estati — questa volta — veronesi, i quali scorgevano già la vecchia augustiva chiesa dei Santi Apostoli soffocata dietro una cortina di macigni.

Mentre la polemica continua, la questione è «sub-judice». E guai se a Verona spuntano questioni d'arte. Allora è proprio il caso di dire che non si saprà chi la spunti.

L'arte è nell'aria medesima di Verona ed i veronesi l'hanno nel sangue. Non si nega che, in qualunque circostanza, questo culto possa trascendere ed esagerare. Quello che è certo, è che esso agisce come un nobilissimo stimolo. Ciò appare evidente soprattutto nella cura amorosa, meticolosa con cui si allestiscono i grandi spettacoli lirici estivi nell'Anfiteatro.

Chi crederebbe che si sono già cominciate le prove corali per il *Guglielmo Tell*, i *Maestri Cantori* ed il *Mefistofele*? Eppure così è... se vi piace.

La traslazione della salma di Carlo I imperatore d'Austria

Vienna, 27, notte.

Si ritorna a parlare della traslazione da Madera in Austria della salma di Carlo, ultimo imperatore Absburgico. I resti del Sovrano morto in esilio sono contesi da parecchi: i monarchici tirolesi li vorrebbero trasportare ad Innsbruck, per seppellirli sul monte Isel; qualche città di provincia reclama l'onore per sè, e altri trovano che il giusto luogo sarebbe la badia di Tihany in Ungheria, dove Carlo soggiornò con Zita, prima di imbarcarsi esiliato per Madera. I legittimisti austriaci, però, sostengono che la salma dell'ex-Imperatore debba essere sepolta a Vienna, nella storica cripta dei cappuccini, dove riposano tutti gli Absburgo.

Il tragico duello di Brooklyn

L'uccisore gravemente ferito si è costituito alla Polizia

New York, 27, notte.

Ulteriori notizie sul grave fatto di sangue svoltosi ieri a New York informano che l'agente di cambio che ha ucciso il noissimo medico newyorchese, nel corso di un duello senza testimoni, in mezzo a due sabbione nei paraggi di Brooklyn, si è presentato alla polizia, gravemente ferito.

Molti «detectives» erano stati lanciati alla sua ricerca, allorchè ieri sera, improvvisamente, si è presentato a un Commissario. «Eccomi», ha detto, semplicemente, presentando un'arma. Malgrado un lungo interrogatorio, ha rifiutato di dire in che maniera era stato ferito.

Secondo la polizia, il Bridgett, già agente di cambio, che poi è risultato essere cugino del dottor Giuseppe Loughlin, avrebbe ucciso il medico perchè questi lo aveva accusato di compromettere sua moglie. Ma Bridgett nega di avere provocato il medico a duello; egli infatti è stato inviato d'urgenza all'ospedale, ove è custodito dalla polizia. Essa intende sapere se egli ha ricevuto le sue ferite in duello, o nel corso di una tentaglia che avrebbe preceduto l'assassinio. L'agente di cambio inoltre ha dichiarato di avere trascorso le ultime 34 ore errando senza meta nei sotterranei della ferrovia metropolitana, e rispondendo in varii cinematografi. E' strano come i suoi abiti macchiati di sangue non abbiano richiamato l'attenzione di nessuno.

Quando si presentò al Commissariato, il Bridgett aveva una lunga barba e l'aspetto stanchissimo. La sua ferita, che non aveva ricevuto cure, si era infiammata. L'agente di cambio ha aggiunto che, durante le sue peregrinazioni attraverso la città, aveva fumato centinaia di sigarette.

Cronaca dei dischi

Due parole di lode a «Notas lejanas» e a «El Triunfo» - Tre ballabili - «Mon Jour, Suzon» cantato dalla Supervia.

Quello spaccio di musica incisa situato nella vicinanza del Duomo di Milano, dove di quando in quando il cronista va a sentire le novità meritevoli e immeritevoli di credito, ha una sala d'audizione sistemata come le celle d'un convento. Al piano inferiore direttore di negozio e commesse accolgono il cliente con semplicità quasi famigliare, ma senza inchini e sorrisetti adescatori e dolcificati, convinti come sono della superiorità del prodotto. L'acquirente di musica incisa conserva non ha da essere trattato con manifestazioni troppo cerimoniose, poichè di dieci che varcano la soglia del negozio, nove hanno ben chiaro in mente il titolo del disco e talvolta anche il nome del cantante e dell'orchestra.

Costoro si presentano quindi in una condizione di incrollabile diffidenza, per quanto la loro aria prudente e incerta possa far supporre il contrario. Affatto inutili pertanto i tentativi di seduzione spicciola in uso presso gli incaricati dei magazzini di merci varie. Segue subito la prova del disco richiesto, ma se l'acquirente intende portarsi via più d'un disco e desidera ascoltarli lontano dal viavai del negozio gli viene indicato l'ascensore che comunicante con le celle del primo piano.

Qui trova a sua disposizione un incaricato di maniere ne belle ne brutte, il quale prende in consegna i dischi, fa entrare il cliente in uno di quegli stanzini e comincia il servizio dell'audizione. Al termine di ogni esecuzione, sono i commenti del compratore, che parla guardando in faccia il commesso come per invitarlo a dire qualche cosa, un'impressione qualsiasi, anche se disperatamente interessata col bilancio della ditta. «Non è malaccio; ma quel finale, quasi non si sente. Meglio dall'altra parte. Molto meglio». E la risposta, il consenso, la interiezione contraddittoria non arriva. L'esaminatore è costretto a rivedere la propria opinione, a ripensarla, e insomma a tenersi pago del giudizio espresso su due piedi, a non lo coglie il dubbio che l'altro se ne stia tranquillo e stia perchè l'udito, no, non gli serve. Il cronista fa da sè, e ritiene che la [illegible] d'un sordo fra tanto trambusto di suoni sia un provvedimento squisitamente ironico.

«Danzel Danzel» grida il listino della Odeon in lettere verdazzurre, e il compilatore affaccendato al «lancio» non tiene conto della stagione avversaria d'ogni movimento. Tuttavia questi due tanghi dell'Orchestra argentina Canaro ci strappano una paroletta di lode. «Notas lejanas» di S. Castriota e «El triunfo» del Canaro stesso dichiarano nel ritmo conosciuto qualche variazione sostenuta e ben disegnata. Con ciò non si prende impegno di accettare il loro invito prima dell'autunno venturo.

L'ultima registrazione dell'Orchestra Metropole di Berlino giunta fra noi è «Viktoria und ihr Husar» di Paul Abraham, che è pure direttore dell'orchestra. In tali dischi c'è una miscela di *fox* e *fox* lenti, a cui s'aggiunge una marcia gagliardamente marziale. I tre ballabili ripetono trovate caratteristiche di timbri. Dalla gola della cantatrice esce il grido d'un'oca spaventata, e non si fa a meno di ridere. Bruscamente il *banjo* rasna e raspa: si immagina che vada in frantumi cosa un cristallo prezioso. Nominiamo senza la coda d'un aggettivo il tenore Orlandis che accompagnato dall'orchestra Albergoni canta «Meriggiata» e «Malia», una canzone e una roman

Due uomini nel mistero dei cieli

Il temerario volo del prof. Picard -- L'improvvisa partenza, con l'assistente, fra la commozione degli spettatori -- A 10 ed a 15 mila metri di altezza -- Segnalati da vari punti della Germania

Caduti nei pressi di Merano?

Berlino, 27 notte.

Il prof. Alfredo Picard, che finora aveva fallito costantemente nei suoi tentativi di innalzarsi in aria con un pallone libero per raggiungere la stratosfera, è riuscito ad elevarsi alle 3,56 di questa mattina, ad Augusta. Nella navicella di alluminio dell'enorme aerostato, che ha una altezza di 50 metri, un diametro di 20 e una cubatura di 14 mila metri, si trova con lui l'assistente ingegner Cipfer. La decisione della partenza è stata presa nella serata di ieri, e gli ultimi preparativi sono cominciati alle undici. Per il gonfiamento del pallone sono stati necessari 2300 metri cubi di idrogeno. L'operazione di gonfiamento è durata quasi tre ore. Terminata quella, sono stati imbarcati, a bordo della navicella, gli strumenti delicatissimi coi quali il Picard dovrà eseguire le sue osservazioni di misurazioni atmosferiche. Poco dopo terminati i preparativi, l'aerostato è stato trascinato sulle rotaie fuori dell'hangar. Picard e il suo assistente si sono congedati dai direttori dell'hangar, dai conoscenti e dai rappresentanti della stampa. Questa volta la signora Picard, che aveva presenziato gli altri tentativi di suo marito, non ha potuto essere presente, essendo in aspettativa del suo quinto figlio.

Fra l'emozione generale dei presenti, i due aeronauti si sono imbarcati, e poco dopo è stata chiusa ermeticamente la navicella. Questa è di alluminio sottilissimo, che resiste mirabilmente alle altezze più elevate, e ha la foggia di una sfera. Poco dopo è stato dato il comando di mollare le corde, e il pallone, dalla forma di una gigantesca pera rovesciata, si è innalzato in direzione obliqua, sfiorando, fra lo spavento dei presenti, alcuni edifici, fortunatamente senza danni. Giunto a una quota di circa duemila metri ha preso una direzione verticale ed è sparito rapidamente. Verso le 7 si calcolava che già fosse nella stratosfera. Alle 8,15 era avvistato a Obergunsburg e venti minuti dopo al disopra di Kempten, a quota altissima e visibile soltanto ai più forti cannocchiali, come un microscopico puntino. Da Kempten prendeva la direzione di Isny, alla frontiera fra la Baviera e il Würtemberg. Verso le 11,50 il pallone non era più visto da nessuna parte, e si calcolava che si dirigesse verso ovest, e che avesse già oltrepassato alcuni cumuli di nuvole fra i 12 e 15 mila metri. Seguendo le correnti atmosferiche, si sarebbe diretto così verso la valle del Reno e i Vosgi.

Dopo circa sei ore, in cui il pallone era stato completamente perduto di vista, era poi riavvistato, alle 17, al disopra di Pardenkirchen, nell'Alta Baviera, a una altezza calcolata sui 10 mila metri. Data la distanza e la direzione dei venti, si suppone che l'aerostato abbia descritto un enorme arco di cerchio con la convessità a sud-ovest, e che sia passato effettivamente sopra il lago di Costanza, dove qualcuno affermava di averlo visto passare verso le 15. Il vento spirava verso sud, poichè l'aerostato era spinto sopra il Vorarlberg e il Tirolo, a una altezza vertiginosa.

L'ultima segnalazione è avvenuta alle 19,45. Le preoccupazioni per la direzione presa dal pallone, diventano vivissime, e i pessimisti lo danno ormai come perduto, tanto più ricordando che Picard calcolava di scendere oggi verso le dodici. Ora si spingeva invece sulle Alpi, dove un atterraggio è del tutto impossibile, e non è neppure concepibile nella notte. Si dice, quindi, che, se avesse avuto la possibilità di scendere, lo avrebbe fatto sicuramente quando aveva già raggiunto l'altezza voluta, e avrebbe potuto atterrare senza pericolo nella pianura bavarese, che offriva delle comodissime condizioni per l'atterraggio.

I competenti hanno oggi dichiarato audacissimo, anzi temerario, questo tentativo fatto col più grosso pallone che si sia mai visto, specialmente fatto da due persone che non sono aeronauti di professione. Una cosa che preoccupa gli specialisti, è la scarsissima zavorra che gli aeronauti avevano preso con loro, e che arrivava a cinque quintali di polvere di piombo, di modo che sarebbe stato difficilissimo regolare la caduta, qualora fosse scoppiato l'involucro. Nell'involucro si trovano due paracadute, ma la forma e la chiusura della navicella stessa rendono molto problematica la possibilità di servirsene.

E' noto che gli scopi più importanti che il Picard si proponeva per le sue osservazioni erano gli studi delle irradiazioni cosmiche, studi diretti a stabilire se fra le irradiazioni « gamma » vi siano contenute anche delle irradiazioni di radio, emanate dai corpi celesti. Le esperienze avrebbero potuto avere una importanza pratica, in quanto avrebbero potuto fare identificare delle sorgenti di energia ancora sconosciute e avrebbero potuto anche contribuire al miglioramento della navigazione aerea, sfruttando la minore pressione.

Come già fu detto otto mesi fa, Picard è nato nella Svizzera francese 47 anni or sono. Fu prima insegnante al Politecnico di Karlsruhe, da dove fu chiamato alla Università di Bruxelles. Il suo assistente Cipfer non ha che 27 anni, ed è nativo di Basilea, e passa già per una autorità nel campo della elettrotecnica.

Un aviatore ha spiccato il volo per avvicinare il pallone

Londra, 27, notte.

Un'enorme apprensione si è diffusa nel Belgio ed in Germania sulla sorte del prof. Picard, e dei suo assistente. I tecnici, in Germania, nutrono stasera pochissime speranze sull'esito di questa eroica esplorazione della più alte regioni dell'atmosfera. Il pallone è stato incontrato verso la sera presso Innsbruck, ma il vento lo riconduceva in direzione della Baviera. Il pallone non volava ad un'altezza eccessiva, di guisa che si pensava che i due scienziati non corressero alcun pericolo, navigando in una regione atmosferica in cui l'aria non è particolarmente rarefatta. Si nutrivano però apprensioni circa la possibilità di un atterraggio, poichè si pensava che al minimo urto della navicella metallica contro il suolo, essa sarebbe esplosa.

Stasera, ad ora tarda, giungevano dalla Baviera notizie secondo le quali il pallone era stato incontrato navigante alla deriva, a sud di Monaco, ad un'altezza di circa quattromila metri. Negli ambienti scientifici di Berlino questa notizia ha destato il convincimento che il pallone navighi alla deriva, con i cadaveri dei due scienziati. Una delle autorità dell'aeronautica, il prof. Beson, dichiarava essere convinto che il prof. Picard ed il suo assistente devono essere o morti o privi di sensi all'interno della navicella, e quindi il pallone, privo di guida, debba continuare a girovagare nel cielo, sino a che le perdite di gas lo spingano verso terra.

In ogni caso un aviatore ha spiccato il volo stasera da Monaco per volare attorno al pallone, e rendersi conto delle cause della sua disordinata navigazione.

Segnali all'aerodromo di Innsbruck?

Vienna, 27 notte.

In serata il pallone del prof. Picard è stato avvistato sul Tirolo. La prima segnalazione è avvenuta da Seefeld, dove l'aerostato è passato alla altezza di 5 mila metri, alle 19,10. Cinque minuti dopo l'aerostato volava su Landeck, proseguendo in direzione orientale sul monte Venet. Alle 19,25 il pallone si trovava su Just e, sempre mantenendosi a 5 mila metri, continuava per la valli dell'Oetz e Pitz. Qualche osservatore ha avuto l'impressione che l'aerostato cominciasse a calare. La gendarmeria ha mandato, nei dintorni, distaccamenti in motocicletta, per poter eventualmente aiutare il Picard nella discesa. L'aerostato è stato anche visto a Innsbruck. Nella notte il grande apparecchio dava l'impressione di una bellissima stella luminosa. Il comandante dell'aerodromo di Innsbruck ha visto venire il pallone dall'alta valle dell'Inn. Passando a sud-ovest della città, esso si è diretto verso la valle Suhai. L'aerodromo ha lanciato segnali, che pare siano stati raccolti dall'aerostato, il quale avrebbe anche risposto. Non si sa però con precisione se questa impressione sia fondata. Verso le ore 21, accentuandosi l'oscurità, il pallone non ha potuto più essere veduto, ma si pone in dubbio che esso abbia continuato la rotta verso il sud. Alle 21,30 l'aerostato pareva disceso a meno di 5 mila metri di altezza. L'ultima segnalazione è stata fatta da Hafelekar.

Catastrofe?

Merano, 28 (ore 4).

L'aerostato del prof. Picard è stato segnalato sulla città stanotte, mentre imperversava un violento temporale. Colmatosi la tempesta, da alcuni posti di osservazione è stata data una notizia, secondo la quale l'aerostato sarebbe caduto nei pressi della città. Subito squadre di volonterosi, guidati da alcuni militi, si sono dati a battere la campagna alla ricerca del prof. Picard.

Le imprese di un ladro
che si è fatto passare per un carabiniere

Biella, 27 notte.

Ieri, all'abitazione del possidente Giovanni Canaparo, al Barazzetto, si è presentato un giovanotto, vestito elegantemente, con una borsa di pelle sotto il braccio, il quale, dopo avere picchiato invano alla porta del Canaparo, che si trovava a Biella per la fiera, si è rivolto ai vicini di casa. Lo sconosciuto, spacciatosi per un carabiniere in borghese, ha annunciato ai vicini del Canaparo come un figlio di questi, che sta compiendo il suo servizio militare a Torino, avesse ucciso il proprio capitano. Lo pseudo carabiniere in borghese doveva procedere ad una urgente perquisizione domiciliare; quindi egli, sotto gli occhi dei coinquilini del Canaparo, estratto dalla borsa di pelle un mazzo di grimaldelli, è riuscito aprire la porta dell'abitazione del possidente e, penetrato nell'alloggio, ha iniziato una meticolosa perquisizione all'unico fine, però, di rinvenire denari e oggetti di valore. Alcuni curiosi che avevano notato la manovra dello pseudo carabiniere, accortisi del tiro, hanno avvisato telefonicamente i carabinieri di Biella-Piazzo e hanno rinchiuso poi il ladro — poichè si trattava di un autentico ladro dalla fantasia abrigliata — nell'alloggio del Canaparo. Il falso carabiniere accortosi di essere prigioniero, è riuscito a forare uno stipo e a darsi alla latitanza per i vicini boschi. I carabinieri, giunti sollecitamente al Barazzetto, si sono messi alla ricerca del fuggitivo ed hanno proceduto ad una battuta nei boschi e nella campagna, che però, per allora, è stata infruttuosa.

La vendetta di un malato moribondo

Biella, 27 notte.

Ha dovuto ricorrere all'Ospedale della nostra città, il possidente Ernesto Galbiano, di 32 anni, da Pralungo, vittima di un singolare incidente. Il Galbano che voleva macellare un maiale, dopo avere abbattuto l'animale tentava di conficcargli in gola un uncino. Il maiale, negli spasimi dell'agonia, in un momento di ritorno alla vita, ha addentato il possidente, e con un netto morso gli ha asportato le estremità di alcune dita della mano sinistra. Il possidente è stato medicato con le cure del caso dal dott. Quirico e quindi dimesso.

I PROCESSI

L'affondamento del « Vinicolo »

I tre ufficiali imputati negano ogni addebito

Genova, 27, notte.

Si è iniziato, oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo per barateria contro tre ufficiali della nostra marina mercantile, in seguito all'affondamento del piroscafo « Vinicolo », avvenuto il 15 marzo del 1928, nelle acque francesi, in prossimità di Saint Raphael.

In riassunto, si può ricordare, secondo l'accusa, che il piroscafo « Vinicolo », comandato dal capitano sessantaseienne Francesco Ramella, da Oneglia, e sul quale era imbarcato, come primo ufficiale, il trentaduenne Lelio Fazzi, da Carrara, e come capo macchinista il cinquantanovenne G. B. Semaria, da Imperia, è stato fatto deliberatamente affondare, per percepire dalle ditte assicuratrici la somma di cinque milioni, per merce dichiarata viaggiante sul « Vinicolo », incurio, in effetto, il piroscafo sarebbe stato carico di casse vuote. I principali responsabili, essendo francesi, sono in attesa di essere giudicati dall'Autorità giudiziaria di Marsiglia. I due italiani debbono, invece, rispondere, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, di aver partecipato al fatto, avendo concorso all'affondamento del « Vinicolo », per percepire poi un premio, che sarebbe stato fissato nella cifra di 220 mila lire.

Al processo è stato, per primo interrogato il comandante del piroscafo, il capitano Ramella, il quale ha narrato che, trovandosi a casa, ha ricevuto da un noleggiatore di Marsiglia, l'invito di recarsi colà, per imbarcarsi come primo ufficiale sul « Vinicolo ». Egli avendo aderito, si era recato a Marsiglia, dove aveva trovato il piroscafo in deplorevoli condizioni. A bordo del « Vinicolo », si trovava già, in qualità di comandante, il Fazzi, ma due giorni dopo, su invito dell'armatore del piroscafo, il Ramella stesso ne assumeva il comando. Egli era partito poi, alla volta del Pireo, certo della qualità della merce, che credeva fosse stata imbarcata. Ma il giorno dopo, il « Vinicolo » è stato fermato in un porto intermedio, a causa delle pessime condizioni del mare; al piroscafo egli aveva veduto avvicinarsi una imbarcazione, sulla quale si trovava una bombola di ossigeno, che si è tentato di far salire a bordo. Poichè l'operazione non era riuscita, la barca si era poi allontanata. L'ossigeno avrebbe dovuto servire di aiuto agli organizzatori del colpo, per perforare le lamiere della nave e far poi presto colare questa a picco. Il Ramella ha aggiunto ancora di avere notato, nelle paratie stagne della nave, due grossi buchi e ha concluso la sua deposizione dicendosi assolutamente estraneo all'impresa criminosa, negando nel modo più assoluto di avere percepito denaro per il naufragio del « Vinicolo ».

Al Ramella è seguito il capo macchinista Semaria. Anche egli, che è stato ingaggiato a Porto Maurizio, ha asserito di avere trovato la nave in condizioni tutt'altro che buone, ed ha raccontato come ha dovuto salvarsi, allorchè il « Vinicolo » invaso dalle acque, stava per colare a picco. E' stata poi la volta del primo ufficiale Lelio Fazzi, l'imputato più sospetto, in quanto l'accusa lo ha tenuto amico intimo di un tal Pedros, un francese che già fece affondare il piroscafo « Alena » per percepire una lauta indennità dalle Compagnie di assicurazione. Il Presidente comm. Delpiano, gli ha contestato un telegramma, che sarebbe stato spedito da Marsiglia ad un tale Gaddis, di Parigi, uno degli inquisiti francesi nel delitto dell'affondamento del « Vinicolo ». Il telegramma testualmente era così concepito: « Sono spiacente di non avere ricevuto nessuna conferma dell'arrivo del documento delle 220 mila lire. Il capitano, cui dobbiamo rivolgerci, è arrivato con missione segreta, e minaccia avendo due mesi pronti. Angelvin vuole abbandonare la Francia. Presago di disgrazie. Sono riuscito trattenerlo qualche giorno. Mandate subito, altrimenti abbandonerà tutto ».

Le duecentomila lire sarebbero, appunto, il compenso pattuito con il Fazzi ed il Ramella per affondare il piroscafo, mentre l'Angelvin, di cui si parla nel telegramma, è uno dei complici marsigliesi. Il Fazzi, per altro, ha negato di essere il capitano di cui si fa cenno nel telegramma, soggiungendo di non sapere nulla della interpretazione e tanto meno dell'affondamento.

Il suo difensore ha presentato poi il libretto di navigazione, dal quale risulta come il Fazzi non è mai stato imbarcato sul « Alena ». In conclusione, tutti i tre imputati, che si trovano in stato d'arresto essendosi costituiti non appena avuto sentore dell'imputazione che veniva mossa loro, hanno negato qualsiasi partecipazione al delitto. Terminato l'interrogatorio degli imputati, è stato iniziato quello dei testimoni, con l'escussione d'un assicuratore francese, tale Pantcu Arnagan Karlco e quello di due assicuratori genovesi, Enrico Vianello e Carlo Bricchetto, i quali hanno riferito su particolari di scarso interesse. L'udienza è stata quindi sospesa e rinviata a domani. Si crede che il processo durerà fino a sabato.

La tragica morte di uno studente

Alessandria, 27 notte.

Il 22 luglio dello scorso anno, lo studente romano Wlach, di 20 anni, era sceso nel torrente Scrivia, in territorio di Serravalle, per prendere un bagno. Il disgraziato giovane scomparve però ben presto, travolto dalla corrente. Il cadavere veniva ripescato poco dopo. L'autorità giudiziaria di Alessandria apriva allora una inchiesta, per accertare le cause della morte del Wlach, che si sapeva esser stato nuotatore. Dalle indagini è stato accertato, infatti, che lo studente era sceso in acqua, in un punto dove era stato costruito un impianto di proprietà comunale, di presa d'acqua dallo Scrivia ad uso di innaffiamento pubblico. Detto impianto, costituito dal tubo della pompa immerso nel predetto torrente, aveva determinato il passaggio di corrente elettrica, che è stata la causa della morte del povero giovane, nell'istante, in cui questi si era gettato in acqua.

Per tale luttuoso episodio, il istruttoria allora regolare istruttoria, in seguito alla quale venivano infine rinviati al giudizio del Tribunale di Alessandria tale Carlo Cipollina, di 56 anni, da Novi Ligure; Bovone Angelo, di 30 anni, pure da Novi Ligure, e la guardia comunale Cesare Sartirana, di 30 anni, da Serravalle Scrivia, tutti colà residenti, imputati di concorso in omicidio colposo, per avere il Cipollina, per imperizia nella costruzione dell'impianto di presa d'acqua; il Bovone, per imperizia nell'eseguire, pochi giorni prima del fatto, le riparazioni ai difetti riscontrati nel funzionamento dell'impianto; e il Sartirana, per negligenza nel disimpegno delle proprie mansioni di custode e di sorvegliante dell'impianto stesso, cagionato la morte del giovane Wlach.

La discussione è stata quanto mai vivace e movimentata e il Tribunale, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha assolto il Cipollina Carlo, per non aver commesso il fatto, il Bovone e il Sartirana per insufficienza di prove.

« Reddito: 10 mila lire mensili »

Le illusioni di un meccanico ed una combinazione disgraziata

(Tribunale Penale di Torino)

Delusioni amare sono toccate al meccanico Vincenzo Blandino per aver voluto un giorno abbandonare la vita dell'officina e darsi al commercio. Egli aveva da parte un certo gruzzolo ed allorchè lesse tra gli annunzi economici dei giornali un avviso di questa specie: « Combinerei società non per bisogno di capitali ma per avere un aiuto interessato; non occorre competenza nè attività continua, ma soltanto visitare nostra clientela con automobili di cui disponiamo; forte reddito garantito; previste 100 mila irriducibili », egli si affrettò a scrivere all'indirizzo segnato in calce all'avviso, convinto « a priori », di essersi imbattuto nelle persone che gli avrebbero offerto la combinazione conveniente da lui vagheggiata.

La risposta non tardò a giungergli. Si trattava di una ditta che si era dedicata al commercio dell'olio, con largo successo e con più larghi profitti. A più di tremila assommavano i clienti, tutti ottimi e solvibili, gente della campagna, in gran parte, che alla prescrizione della fattura non tergiversava e pagava con denaro sonante. E fu così, dinanzi a sì vitrabolanti prospettive, che il Blandino entrò in trattative coi coniugi Giacomo Vogliazzo, di 34 anni e Paola Brusa di 42 anni, abitanti in corso Stupinigi 551, i quali erano i titolari ed i proprietari della fortunata e prospera azienda, il cui reddito netto si aggirava costantemente sulle 10-12 mila lire al mese.

Le trattative furono coronate in breve da un accordo concreto. Dinanzi alla assicurazioni dei coniugi Vogliazzo, i quali prospettandogli con maggiori dettagli la situazione avevano dichiarato che lo stato patrimoniale dell'azienda era invidiabile, in quanto le attività erano notevoli e non suscettibili di svalutazione o di minorazione e lesse erano date dai crediti verso la clientela: oltre cinquantamila lire, e dalla ghiandesa dotazione di damigiane affidate in deposito ai clienti e valutabili, in blocco, a non meno di 45 mila lire; il Blandino sottoscrisse l'impegno di entrare a far parte della ditta e cominciò coll'effettuare il primo versamento di 16 mila lire.

Intanto, il 1 o ottobre 1929, dopo un secondo versamento di 40 mila lire, al Blandino erano dischiuse le porte dell'azienda. Egli aveva convenuto col Vogliazzo che prima di addivenire alla stipulazione dell'atto definitivo si sarebbero « provati » a vicenda. Questo periodo di prova sarebbe stato di quattro mesi; alla scadenza, ove non fossero insorte delle divergenze, si sarebbe redatto l'atto costitutivo della società. E per quattro mesi la cose andarono bene; al Blandino, che aveva nel frattempo effettuato un terzo versamento, elevando così a 75 mila lire il suo apporto di capitale, furono liquidate mensilmente, in conto utili, 1500 lire. Ma allo scadere dei quattro mesi, allorchè l'uno e l'altro d'accordo — si recarono dal notaio per la redazione dell'atto che avrebbe dovuto dar vita a vesti giuridiche alla combinazione, scoppiarono i dissensi. Il Vogliazzo, dichiarò che i crediti e le altre attività della ditta dovevano ritenersi come di sua spettanza e che conseguentemente dovevano andare esclusivamente a suo apporto sociale. In concreto, il suo apporto non poteva che limitarsi alla somma in cui era traducibile l'avviamento commerciale dell'azienda. Questo esasperò il Blandino il quale invece aveva apportato alla società 75 biglietti da mille. Di qui i contrasti, coi quali fu troncata la tempestosa seduta dinanzi al notaio.

Dopo quella rottura la ditta, per richiesta del Blandino fu messa in liquidazione. Ma non era questo il solo procedimento che l'ex-meccanico doveva promuovere. Il Blandino denunziava per truffa i coniugi Vogliazzo asserendo di essere stato raggirato da costoro allorchè gli avevan prospettato la situazione economica e patrimoniale dell'azienda e le basi sulle quali doveva riposare la combinazione. I due coniugi, mandati a giudizio per truffa continuata, hanno respinto ieri vivacemente l'accusa. Una teoria di testi è sfilata dinanzi al Collegio per sostenere le tesi dell'uno o degli altri, sulla scorta di dati contabili, di rilievi, di argomentazioni. E infine ieri è stato il duello oratorio tra i patroni: sosteneva le ragioni del Blandino, costituitosi P. C. l'avv. Farinelli; difendevano gli imputati, gli avv. Enrico Cavaglià e Eugenio Giordano. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, Canc. cav. Collone) ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

La condanna di un rappresentante

In merito ad una notizia da noi pubblicata, il signor Arturo Bobbi ci informa che egli non ha comperato una automobile senza pagarla, giacchè l'automobile venne regolarmente acquistata alla Fiat di Torino, in quanto alla condanna per appropriazione indebita che lo riguarda, questa avvenne perchè egli non fece in tempo a produrre i documenti che attestavano la sua correttezza ed onestà. Comunque egli ha interposto appello, sicuro di dimostrare, con la produzione dei documenti suddetti, il proprio assunto.

Importante sentenza della Cassazione
in materia sindacale

Roma, 27 notte.

La Corte di Cassazione, non recependo la Ditta Profili e Pellagri, ha risolto definitivamente una dibattuta controversia della massima importanza agli effetti della pratica sindacale. La Corte ha dichiarato, anzitutto, che il contratto collettivo di lavoro non riguarda l'intera categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori astrattamente considerati, ma soltanto quei datori di lavoro i cui lavoratori, rappresentati dalle Associazioni contraenti, i quali stanno tenuti a versare obbligatoriamente i contributi.

Vi è, pertanto, assoluta coincidenza tra l'attività contrattuale e l'attività tributaria delle Associazioni professionali, giacchè l'una e l'altra derivano dalla rappresentanza professionale, la quale è, concettualmente, unica. Di qui la necessità di desumere la rappresentanza professionale dall'inquadramento, che determina, conseguentemente, anche i limiti, entro i quali debbono applicarsi le norme del contratto collettivo.

Il supremo Collegio ha inoltre sentenziato che l'Autorità giudiziaria ordinaria non ha alcuna ingerenza nelle controversie di inquadramento sindacale, riservato, invece, alla competenza delle speciali commissioni amministrative previste dal R. Decreto 1o dicembre 1930, e non può modificare l'inquadramento avvenuto, nemmeno con la Magistratura del lavoro, ai fini dell'applicabilità dei contratti collettivi.

MAGNESIA ERBA
Il bianco spazzacamino dell'intestino
4 TIPI
CALCINATA
JONIZZATA (all'anice - alla menta)
EFFERVESCENTE TIPO IDRIA
LATTE DI MAGNESIA PER BAMBINI
CARLO ERBA S.A. - MILANO

ARTRITISMO - ORTICARIA - ECZEMATISMI - GOTTA - ARTERIOSCLEROSI - EMORROIDI - RONZII D'ORECCHIO - FURUNCOLI - INTOSSICAZIONI INTESTINALI - STITICHEZZA OSTINATA - DIFFICILI DIGESTIONI - OBESITÀ - MALATTIE DELLA DONNA - ETÀ CRITICA - IRREGOLARITÀ NELLE CRISI PERIODICHE - ECC. ECC.
DEPURATIVO dei Monaci di SAN SIMONE
Il più potente purificatore dell'organismo - distruttore delle formazioni organiche.
Rimedio esclusivamente vegetale di incomparabile efficacia - Non contiene iodio, nè lodure - Non comporta regimi speciali ed è adatto per ogni età e in ogni stagione.
Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi, 13
IN TUTTE LE FARMACIE

E. FRETTE e C.
MONZA
TELE - TOVAGLIE
BIANCHERIE
CORREDI
CATALOGO ARTICOLI "OCCASIONE" GRATIS A RICHIESTA
Filiale di TORINO
Via XX Settembre, 64
Telefono 40-643

GELATIERE di ogni modello a mano e motore: per famiglie, caffè, gelaterie, ecc., da 1 a 30 litri di capacità.
Assortimento completo articoli per gelaterie, bars, caffè, ecc.
MACCHINE TRITAGHIACCIO
Nuovi modelli perfezionati GHIACCIAIE
Costruzione razionale e moderna
Massimo rendimento frigorifico - Circolazione interna d'aria
50 % di economia di ghiaccio! - Smalti vernicati per famiglie e caffè. Tipi di lusso lattati bianco alla nitrocellulosa.
G. CAUDANO & C. 10, Piazza Carlo Felice TORINO
Richiedere gratis Listino « GELATIERE E GHIACCIAIE »

I Reni Deboli causa di Disastri
Ogni giorno della vostra vita siete in pericolo di avvelenamento interno — l'unica vostra protezione contro l'eccessivo acido urico e contro altre dannose impurità è un'azione sana, vigorosa dei reni.
Se valutate la vostra salute, siate svelti nel riconoscere i primi segni di debolezza renale. Mal di schiena, emicrania, vertigini e disordini urinari, comunque abbastanza noiosi per se stessi, sono spesso seguiti da reumatismo, lombaggine, sciatica, neurite, nevralgia, idropisia renale, debolezza della vescica, renella e pietra.
Colpite forte e veramente la radice del male, prendendo le Pillole Foster per i Reni. Le virtù rinforzanti, risanatrici e tonificanti delle Pillole Foster riescono presto a rinvigorire i reni indeboliti, ponendoli subito in grado di tenere puro e perfetto il sangue. Ovunque L. 7.— Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137).
Pillole FOSTER per i Reni

Lira solamente
una scatola da una dose del più efficace e delizioso purgante del mondo
MAGNESIA S.PELLEGRINO
TIPO EFFERVESCENTE

Villa dei Colli
PINEROLO-TORINO - Tel. 11-22
CASA DI CURA
MALATTIE DI PETTO
Retta mitissima
Consulente: Prof. GUSTAVO QUARELLI
Non si accettano malati gravi.

Il costo di vendita
Su le forme e i modi con cui vendere al pubblico e sul costo delle diverse forme, si è molto discusso in questi ultimi tempi nel campo industriale e commerciale. Quale è la forma più conveniente e più economica: quella diretta, quella del grossista, quella del concessionario o quella del dettagliante? Queste varie forme di vendita sono minutamente analizzate in un ampio studio comparso nell'ultimo fascicolo de « L'Ufficio Moderno », Milano, Via Torino, 15. E per ogni forma si documentano i vantaggi e gli svantaggi.

SOGGIORNI ESTIVI
BORDIGHERA
Hôtel du Parc
modernissimo, grandioso giardino, il più vicino alla grande spiaggia ed al nuovo Kursaal. Prezzi modici. Stesa Direzione Hôtel du Nord - Torino.

HOTEL du NORD
Via Roma 35, Torino - Acqua corrente
Pranzo L. 12,50 antipasto assortito a minestra, piatto del giorno guarnito a scelta, frutta e formaggio, servizio a vino compreso.
10 tagliandi per colazione L. 75.
PENSIONE CON O SENZA CAMERA A CONVENIRSI

CERES (Porta delle Valli di Lanzo)
GRAND HOTEL MIRAVALLE
Completamente nuovo - Grandiosi saloni per pranzi - Orchestra - Radio - Telefono 13 - Acqua corrente nelle camere - Servizio d'automobili alla stazione - Pensione da lire 25 - Spazioso e moderno garage - Speciali prezzi per Dopolavoristi.
Prop. P. BOLLA.

COGNE (Alt. 1534)
Importante stazione estiva-invernale - Centro escursioni Gruppo Gran Paradiso - Splendida vicinissima pineta.
HÔTEL CH. EAU ROYAL
Aperto tutto l'anno - Pensione - Grande Ristorante rinomato - Camere con acqua corrente - Trattamento prime ordine - Garage - Tennis - Prezzi miti - Autocorriera Aosta-Cogne.
Propr.: COSITA.

MEZZENILE (Valli Lanzo)
Nuovo Albergo STELLA ALPINA
mezza pensione - Riapertura domenica 17 maggio - Il gerente Francesco Giovanni informa di aver ampliato e riorganizzato l'albergo in modo da soddisfare tutta la spett. clientela - Rimessa automobili - Radiola - Bolliera - Giuoco bocce.

IMPRESA RISCALDAMENTI
S.A. CARBONIFERA
Via XX SETTEMBRE, 41 - Telef. 40-697 - 21-626

CURE TERMALI E BAGNI SOLFOROSI
Approfittate dello sconto dell'50 % sul viaggio in ferrovia che vi procura la Direzione delle Terme Olimpe in Monterotondo (Albano-terme) concedendo pure pensioni a prezzi moderati.
Chiedere schiarimenti.

La Ditta GABRIEL MARCELLO
MOBILI
OFFICINA SMALTATA LAVABILE L. 850
in corso Ponte Mosca 44 (Tram n. 10)

La campagna elettorale in Romania

Una ridda di scandali politici e finanziari

Vienna, 27, notte.

Le elezioni politiche in Romania si riducono ad un duello fra i nazionali-zaranisti (i quali richiamarono Carol sul trono) da una parte, e dall'altra i nazional-liberali (che a suo tempo erano stati cacciati a Carol) ed i partiti minori che appoggiano l'attuale governo Jorga.

La popolarità dei nazional-zaranisti è tramontata; delle simpatie innumerevoli che Manio godette non esiste più che il ricordo. L'amministrazione del pubblico denaro, e la politica economica hanno fruttato a Manio irrimediabili catastrofi: l'inchiesta aperta dal Presidente del Consiglio, Jorga, sulla gestione finanziaria del monopoli statali autonomi e addirittura demolitrice, sia per Manio che per Mironescu, suo collaboratore prima e successore poi. Scandali e casi di corruzione vengono denunziati alla giornata: il Ministro delle Comunicazioni ha recentemente dimostrato che i consiglieri dell'amministrazione ferroviaria, in un esercizio, hanno riscosso un milione di lire in più di quanto sarebbe loro spettato. 40 membri dell'amministrazione dei monopoli hanno riscosso diarie per 8 milioni di lire. La società ferro-chimica in pochi anni, effettuando forniture di munizioni, ha truffato allo Stato per circa due miliardi di lire. Jorga, molto abilmente, ha fatto della lotta alla corruzione e alla prevaricazione il suo motto per la campagna elettorale, e, siccome alle parole fa seguire l'azione, il partito nazional-zaranista si è visto colpire in pieno. Manio ha però conservato posizioni abbastanza forti in Transilvania e nel Banato. Una delle armi delle quali si servono nella lotta elettorale degli avversari di Jorga è l'affermazione che, cedendo alle pressioni francesi, il Governo ha rotto le trattative economiche con la Germania, pregiudicando, in modo grave, gli interessi nazionali: per smentire queste voci, Jorga dichiara oggi, in un comunicato ufficiale, che la Romania non ha mai tollerato interventi stranieri del genere, nè ha fatto sacrificio dei suoi vitali interessi. La libertà d'azione nel campo economico è assoluta.

7 milioni di api in un alveare

Vienna, 27, notte.

Nei dintorni di Praga, un banchiere ha fatto costruire un moderno e gigantesco alveare, che accoglie la bellezza di 140 scianì. In complesso l'alveare è abitato da circa 7 milioni di api.

Interessanti esperienze di nebbia artificiale in Francia

Parigi, 27 notte.

Si comunicano alcuni particolari sugli esperimenti di nebbia artificiale fatti a Linselles, nella settimana passata. I particolari sono forniti da un rapporto degli stessi osservatori aerei, che hanno seguito le esperienze da bordo di apparecchi appositamente designati. Il tenente colonnello Reboul, al quale si deve l'iniziativa in Francia del nuovo sistema di lotta antiaerea, annuncia questa sera che le critiche mosse all'idea degli esperimenti di nebbia artificiale sono ormai superate.

Non si deve più parlare di piccole superfici coperte dalla nebbia, e della difficoltà di procurarsi le materie prime necessarie al lancio della nebbia. Il resoconto degli osservatori aerei, ricevuto dopo la visita del maresciallo Petain, mostra che è stata coperta, durante 45 minuti, di una nebbia interamente opaca una zona di 5 km. di profondità e di 1600 metri di larghezza. « Ora — conclude il colonnello — noi ci accingiamo a continuare gli esperimenti; essi ci forniscono un mezzo di difesa troppo prezioso perchè debba venire trascurato ».

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1.o Giugno

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° giugno al 30 giugno	1° giugno 30 sett.	1° giugno 31 dic.
La Stampa L.	4,75	18,45	31,20
(6 num. sett.)			
La Stampa »	5,40	21,—	35,95
coll'ed. del lun.			

ESTERO

	Dal 1° giugno al 30 giugno	1° giugno 30 sett.	1° giugno 31 dic.
La Stampa L.	13,15	51,45	88,40
(6 num. sett.)			
La Stampa »	15,40	60,40	103,45
coll'ed. del lun.			

Ai prezzi di cui sopra (inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che devono l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE ha avuto luogo ieri sera la prima rappresentazione di un'altra opera segnata nel cartellone: « Don Pasquale » di G. Donizetti. Il fatto pubblico ha sottolineato con vivi applausi i motivi più noti, avvicendo con simpatia alla ribalta gli esecutori: Primo d'Atri (Don Pasquale); Wanda Bardone (Norina); Luigi Fort (Ernesto); Carlo Cavallini (dottor Malatesta). Questa sera e prossimi popolari verrà rappresentato « Il Barbiere di Siviglia » di G. Rossini con il tenore Luigi Fort, il soprano Ida Capitelli e il baritono Cavallini. Fervono intanto le prove di « Fedora » di U. Giordano, che da undici anni non è stata più rappresentata in Torino. La prima di questa popolare opera è fissata per sabato sera prossimo, protagonista Eraldo Cervi-Caroli, mentre le altre parti principali sono state affidate al tenore Galizia (Conte Loris) e al baritono Cavallini (De Siriex). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Roberto Castagnino.

AL CARIGNANO la compagnia comica italiana diretta da Aristide Baghetti, rappresenta questa sera in spettacolo d'onore della signorina Ebe d'Algeville. « L'uomo del piacere » commedia in tre atti di Geraldy e Spitzer.

ALL'ALFIERI, questa sera, la compagnia di Nella Regini replicherà, per l'ultima volta, l'applaudita operetta « Cri-cri » di Lombardo. Lo spettacolo è a prezzi popolari. Domani sera la compagnia riprenderà le rappresentazioni dell'operetta di Ranzato «Cin-ci-là».

AL MICHELOTTI, sabato 30 corrente, alle ore 21, debutterà la comica compagnia piemontese « La stabile di Torino », diretta da Umberto Morazzo, della quale fanno parte i quattro monferrini, con il nuovissimo vaudeville in tre atti « Il pelegrin a Tur

Tutti gli sport in tutto il mondo

Continuano i colpi di scena nel Giro ciclistico d'Italia

Giacobbe giunge solo a Cuneo e passa al comando della classifica

La fuga del novese, di Camusso e Cavallini, a sessanta chilometri dall'arrivo, mentre Marchisio è appiedato - Camusso arriva dieci secondi dopo Giacobbe, fuggito all'ultimo chilometro, e passa al 2.o posto della classifica - Marchisio al terzo posto con un ritardo di oltre 3 minuti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cuneo, 27, notte.

Dicevamo stamattina che la tappa montuosa da Genova a Cuneo avrebbe certamente dato una sorpresa, e questa c'è stata. Sono venuto via un'ora fa dal viale degli Angeli dove si prendevano gli arrivi e ho con me il foglio di carta sul quale ho scarabocchiato, con un paio di addizioni l'ordine della classifica generale come risulta dopo la corsa di oggi: Giacobbe dal secondo posto è passato al primo e Camusso — che essendo stato bersagliere va sempre di corsa — non si è accontentato di avanzare di un posto anche lui ma da quinto che era ieri a Genova adesso è secondo. Questo si dice fare dei progressi!

Il dolcestil della «maglia rossa»

E Marchisio? si domanderà. Che ne è stato del detentore della «maglia rossa» che per il suo carattere, la sua fermezza, le sue buone condizioni di salute lasciava credere che oggi avrebbe assunto un atteggiamento risoluto per consolidare il suo vantaggio in classifica? Per quale ragione egli non era con Giacobbe, Camusso e Cavallini che formavano l'estrema pattuglia che, prima, se ne veniva dalle alture di Mondovì verso l'arrivo dove una folla imponente accoglieva con grande entusiasmo i bravi corridori del giro d'Italia? Più di due minuti dovevano trascorrere dall'arrivo di Giacobbe e dei suoi compagni prima che la maglia rosa passasse a sua volta sotto il traguardo, e sebbene Marchisio con bello spunto finale che nessuno avrebbe sospettato in lui riuscisse a battere in volata un gruppo di altri quattro corridori tra cui il velocissimo Mara, il primato della classifica gli era sfuggito, ghermitogli dall'allievo di Girardengo!

Dove era stato staccato l'astigiano, e per quale ragione se nelle tappe precedenti aveva sempre mostrato di volere gli avversari, specialisti come lui nelle salite ma non ancora tanto più forti di lui da infliggergli l'umiliazione del distacco in questi percorsi? Ecco quello che domandavano le migliaia di persone convenute all'arrivo e le altre moltissime scaglionate in tutti i paesi nell'ultimo tratto di tappa. Come e dove avevano lasciato i compagni quei tre atleti che sotto il rovescio di un improvviso acquazzone attraversavano Mondovì, Peveragno, Boves, volando quasi verso l'arrivo vicino? Perchè Marchisio non era con loro? Perchè?

Lindi, freschi e contenti

Allora, lasciamo la parola a chi ha assistito alla corsa, seguendola da stamane quando valicammo le spalle a Genova per arrampicarci subito ai 772 metri della Bocchetta di Gavi, fino al momento in cui sul seicento scannese di Ceva, a una sessantina di chilometri da qui, Giacobbe e Camusso seguiti come un'ombra dal piccolo Cavallini sferravano l'attacco risolutivo della giornata e si involavano davanti agli avversari che non dovevano rivedersi che qualche ora più tardi nella pace dell'albergo, lindi e lavati, freschi e contenti come possono esserlo il primo e il secondo classificato in una grande e disputatissima e onorevole competizione. E poi, al momento giusto, ma non prima, diremo perchè Marchisio perdette la «maglia rossa» e si maturava un altro e clamoroso colpo di scena di questo giro che andrà famoso per il continuo rivelarsi succedersi di uomini diversi al posto di «leaders».

L'adunata per la partenza aveva avuto luogo di buon'ora alla Certosa, un po' oltre Sampierdarena ove una piccola folla fra cui molti operai diretti agli stabilimenti di cui è ricca la zona, salutò i 71 superstiti della corsa. Come telefonavo ieri sera, Pogliani e Zucchini della squadra della «Gianna» avevano deciso di non proseguire la corsa, essendo le loro condizioni di salute peggiorate.

La comitiva si era messa in moto alle 6 precise e, per la brulla strada di Rivarolo, Teglia, Bolzaneto, si portava a Pontedecimo ove, lasciando a destra la strada dei Giovi, piegava a sinistra attaccando subito la durissima salita della Bocchetta. La strada era dapprima stretta, incassata fra muricciuoli. L'erta era tale che il gruppo perdeva immediatamente una ventina di uomini. Poco più su, sotto l'azione energica di Cavallini, anche gli aggruppati si frazionavano. Nell'ordine si staccavano Piemontesi, Canazza e Morelli, poi Mara, Binda Albino, Negrini e Grandi. Più su Pesenti, Gestri e Gremo. Ancora più avanti Rinaldi e parecchi altri. Rovida si era messo al comando e tirava con tanta decisione che anche Giacobbe e Camusso e Marchisio lo lasciavano andare. Con Rovida non mancavano Cavallini, Zanzi e Canavesi.

A Gavi rivaleggiavano Gestri e Rovida. Questi si girò che Canavesi era caduto nella discesa facendo un pauroso capitombolo nel torrente. La strada era faticosa e numerosi e brevi disilvelli mettevano gli uomini in condizione di forzare.

Si suda abbondantemente...

Essi sudavano abbondantemente; amici di Rinaldi gli porsero bottiglie d'acqua che il «grigio» divise con gli avversari. I due corridori della Maino erano sempre a capo del gruppo che era chiuso da Cavallini. Il traguardo a premio di Lerma veniva vinto da Rinaldi. Avvicinandoci al Gavio, l'andatura rallentava alquanto e si vedevano avvicinarsi gli inseguitori. Mara e Pesenti si intravedevano fra la polvere a trecento metri dal gruppo di testa, e appena fuori della città lo raggiungevano trascinandosi dietro Cignoli, Grandi, Negrini, Orecchia e Canazza. Così che «Fiock» poteva passare con i primi al suo paese natale. Anche Fossati e Mori venivano ad ingrossare la compagnia che all'inizio del Cremolino contava 18 uomini.

La salita, lunga quattro chilometri circa, fu compiuta in gruppo senza dar luogo ad alcuna scaramuccia; evidentemente il secondo attacco a Mara sarebbe stato portato più avanti. Giacobbe che solo dopo di Genova si è scoperto sprinter, intendeva forse tirare in cose in modo che a Cuneo si arrivasse in pochi e senza Mara. E avrebbe cercato di vincere in volata e passare in testa alla classifica. Vi sarebbe riuscito? Andando verso Acqui per la zona sempre collinosa, tre corridori venivano ad aggiungersi ai compagni; erano Canavesi, quell'esagerato di Rovida, che aveva gridato che era morto! e Balmamion che mi disse di star male, di non poter respirare.

Camusso primo a Ovada

Avvicinandoci a Castello (chilometri 118) come la strada accennava a salire, Orecchia si portava in testa ad accelerare l'andatura. Ma nulla di importante avveniva. Erano le 11 quando alle 11 meno cinque minuti si iniziava la discesa passando sotto i muri dei forti. Essa frazionava il gruppo che perdeva soltanto Magni per foratura. Scesi su Ailoisola, si prese la via della riviera fino a Savona (chilometri 147), dove era posto il controllo rifornimento. Il gruppo vi giungeva alle 11,35 con alla testa Camusso.

Il traguardo a premio per il primo degli isolati era vinto da Pesenti.

Naturalmente, non tutti i componenti di questo numeroso plotone rivertirono dal controllo contemporaneamente. Fra quelli che riuscirono per i primi a inseguire il sempre svelto esbersagliere intravvidi le maglie grigie di Giacobbe e di Di Paco, quella rosa di Marchisio, la testa rossa di Mara. I più tardi a ripartire furono Piemontesi e Canavesi. Anche la nostra automobile ripartì dopo qualche minuto, immergendosi in un polverone reso denso in più soltanto la bravura dello chauffeur riuscisse a vedersi quanto era necessario per non cozzare contro le altre macchine o travestire dei corridori. Fu per questa ragione che non vidi Mara farsi da una parte della strada e accingersi a cambiare una gomma.

Dopo la brevissima visita alla riviera, ancorata piegato a settentrione dirigendoci nuovamente a scalare il costolone appenninico che divide la Liguria dal Piemonte. Quella che si doveva percorrere era la salita di colle di Cadibona, e confesso, un po' per il nome un po' per la cartina colle spaccate che ci avevano dato gli organizzatori, mi faceva impressione. Pensai con segreto piacere allo spettacolo che su quei dieci chilometri ci avrebbero offerto i corridori che si mettono tanto brillantemente avevano combattuto sull'altra Bocchetta. Era evidente che tanto quelli della «Maino» che quelli della «Gloria» avevano in animo di disfarsi del pericolo rappresentato da Mara.

Una delusione

Il corridore lombardo è un continuo spauracchio messo là a pochi secondi dal leader, e come si era visto che anche steccato sulle salite riusciva con ammirevole tenacia a riguadagnare il gruppo di testa, certamente avevano deciso di approfittare di questa seconda grave fatica per attaccarlo a fondo. Ma quale delusione! La salita non era di quelle che per la loro durezza mettono tanto in imbarazzo i corridori da selezionarli anche se così non vogliono. E poi questi, ora al comando di Orecchia, ora di qualche «isolato» di buona volontà, andavano su con tanta calma che Mara potè riprendere e non solo una volta, ma anche una seconda per un successivo scoppio di gomme che lo aveva attardato poco dopo il paese di Cadibona.

Il plotone contava poco più di una trentina di uomini quando imboccammo il ponte levatoio lasso e passammo fra le «casamatte» delle vecchie fortezze. Poi riprendemmo a scendere verso il Piemonte. Era scoccato il mezzogiorno. Il sole era a perpendicolo sui corridori che procedevano in una atmosfera infocata, in una strada quanto mai polverosa. Fu più di una sosta di noia, di caldo, di espressi ma non cavalli desideri di bibite ghiacciate e di un tuffo in mare.

Altare, Carcare, Millesimo furono attraversati uno dopo l'altro senza che i loro nomi potessero segnalare o illustrare un episodio degno di nota. Non v'erano che i tetti e le mattane del milanese Rovida a tener desta la compagnia. Qualche volta scommetto che si metterebbero tutti a dormire sui prati tanto invitanti con la loro erba tenerella, se non ci fosse lui a tenerli svegli. Il bello è che quando è stanco di fare scherzi si curiosa alle curiose che stanno a guardare la corsa, Rovida va in testa e tira da far urar fuori la lingua a molti.

Passati e Camusso si distinguono

Così avvenne sulla terza grande salita della giornata, quella che sulla carta è chiamata «della Fabbrica» ma che noi per intenderci meglio diremo di Montezemolo perchè proprio lassù ci avrebbe portati. Non sono che cinque chilometri ma di quelli di classe. Che cosa si sarebbe avuto di bello? Già 175 chilometri erano stati percorsi venendo da Genova, e sebbene si fosse ancora in una trentina o più in gruppo, le forze dei corridori incominciavano a scarseggiare. Bisognava essere abbastanza provati per resistere ancora a un altro attacco. Chi lo avrebbe sferrato? Marchisio per consolidarsi in classifica generale, oppure i «grigi» che hanno gli identici interessi dei «grigio-blu»? Appena fuori di Roccavignale la strada cominciò a salire bruscamente.

Il bergamasco Pesenti andò a mettersi in testa al gruppo e cominciò a scrollarlo. Era lui che levava la casta

crea dal fuoco per gli altri. Fra quelli che trovarono troppo veloce l'andatura imposta dall'isolato, vidi da prima Mara con Crippa e Simoni; poco più su Fossati, Negrini, Albino Binda e parecchi isolati. Più su ancora, Canavesi, Cignoli e Balmamion il cui aspetto è più che mai sofferente. Una ventina di corridori rimasero a fare parte della retroguardia. L'andatura condotta da Orecchia, ora da Camusso era sempre forte. A un tratto, vidi l'esbersagliere partire di scatto e prendere dieci metri di vantaggio. Era l'inizio di una fuga? Non credo, perchè quando Gremo, che oggi andava come un diretto, e Marchisio la raggiunsero, egli desistette dallo sforzo. Giacobbe partì sotto i tre una dozzina di superstiti. Gli altri erano ormai lontano, che lottavano ancora sulla salita.

Un «grimpeur» elegante

A questo punto potei osservare la diversità di stile dei corridori che si pedalavano dinanzi. La fatica era tale che tutti si piegavano accompagnando il colpo del pedale col movimento dell'anca e della spalla. Di Paco saliva sollevato in piedi, battendo il peso del corpo ora da una parte ora dall'altra. Ho detto tutti, meno uno: Camusso, che dopo Alfredo Binda è certamente il più bell'arrampicatore che abbiamo. Non si scomponeva in macchina, andava su fermo e se un bicchiere d'acqua il fosse potuto appoggiare sulla sua schiena scommetto che non avrebbe versato una goccia. Penso a quella che farà questo piccolo e bravo corridore sui Pirenei nel prossimo giro di Francia.

Ma rimaniamo sulla salita di Montezemolo perchè qui si svolse una delle principali fasi della tappa, il distacco di Mara. Le altre due fasi la foratura e l'inseguimento di Marchisio e la vittoria di Giacobbe con le conseguenze esposte in principio. Ma andiamo per ordine nel nostro racconto.

Quando, dietro ai corridori del primo gruppo, ci gettiamo nella discesa su Ceva, mi domando che ci penseranno era questa:

— Mara riuscirà a riprendere?

Nelle tappe scorse, la circostanza quasi simile, il fulvo «bustocco» non ha saputo ritornare sul primo gruppo. Mara sa cambiare i rapporti molto bene a proposito, è un mago di questo genere di accorgimenti e merita che ogni tanto il successo lo premi. Ma, mentre lui inseguiva, nel gruppo di testa stavano maturando altri eventi. Dall'alto delle curve della discesa vedemmo in testa a tutti scendere con abilità e audacia che mettevano i brividi, il solito Camusso, che non ha pari in questo genere di acrobazie. Fra lui e l'ultimo del gruppo, che era il vecchio Bianchin, c'erano undici uomini che vi trascrivo nell'ordine col quale nello spazio di un chilometro si risalirono: Gestri, Morelli, Zanzi, Scorticati, Cavallini, Pesenti, Orecchia, Gremo, Di Paco, Giacobbe e infine Marchisio. La discesa finì, entrammo nella valle che doveva portarci a Ceva, quando, un cinque o sei chilometri prima di questa località, si verificò il secondo importante episodio della tappa, quello che forse avrà importanza decisiva per la vittoria finale.

«Marchisio è a terra!»

Si attraversava il piccolo paese di Priero, quando vidi la «maglia rossa» di Marchisio uscire dal gruppo e infilarsi sotto i portici bassi e angusti. Se si fosse trattato di Rovida, non c'era da impressionarsi, ma questo è un ragazzo serio, che non ama gli scherzi. Senza che la corsa rallentasse riuscii a gettare uno sguardo indietro e vidi che Marchisio, nascosto dietro un pilastro, si stava levando un pantalone da ciclista. Una gomma era scoppiata. Da quel momento cominciava l'inseguimento. Guardai l'orologio per poi contare quanto era durata la caccia. Segnava le 13,25.

Orecchia si era accorto della fermata di Marchisio. Grosula è amico di Marchisio, ma è ancora più amico di Camusso.

Perciò corse nelle prime posizioni e lanciare l'allarme: «Marchisio è a terra!».

Allora si vide Di Paco piegare l'alta figura sul manubrio e partire in testa

Concorso Pronostici Sportivi della «STAMPA DELLA SERA»

PRIMO PREMIO FINALE

AUTOMOBILE «FIAT 514»

Primo Concorso indipendente sul

XIX GIRO D'ITALIA CICLISTICO

PRIMO PREMIO:

UNA MOTOCICLETTA N. S. U.

ED ALTRI

NOVE RICCHI PREMI

Da oggi i pronostici saranno esposti nella vetrina della «Ditta Berry» di Giuseppe Ratti, in Piazza S. Carlo (Padiglione).

Leggete

«LA STAMPA DELLA SERA»

Esce alle ore 18 con il più ampio e rapido servizio di informazioni dell'ultima ora — disegni — rubriche dedicate ai lettori ed alle lettrici — terza pagina vivace e interessante — il più diffuso notiziario da tutto il Piemonte.

sciò a sopravanzare Balmamion nella classifica degli «isolati». Ma di lui e di tanti altri meritevoli parleremo un altro giorno. Della Genova-Cuneo, così densa di fatti e importante di decisioni si è già detto per oggi a sufficienza.

VITTORIO VARALE.

L'ordine di arrivo

1. GIACOBBE alle ore 15.46'3" che impiega ore 9.46'3" a compiere i 253 chilometri del percorso, alla media oraria di km. 26,913 (un minuto viene bonificato e quindi il tempo risulta di ore 9.45'3");
2. Camusso alle 15.46'13";
3. Cavallini (id.); 4. Marchisio alle 15.49'59"; 5. Mara; 6. Pesenti, 7. Zanzi; 8. Gremo (id.); 9. Morelli 15.50'57"; 10. Balmamion; 11. Gallari (id.); 12. Scorticati alle 15.56'38"; 13. Canavesi alle 15.58'35; 14. Orecchia; 15. Cignoli (id.); 16. Bianchin alle 15.59'58"; 17. Perusi alle 16.4'0"; 18. Codazza; 19. Pompei (id.); 20. Di Paco alle 16.11'30"; 21. Binaldi; 22. Gestri (id.); 23. Canazza alle 16.14'59"; 24. Crippa; 25. Meini; 26. Lavazza (id.); 27. D'Alessandria alle ore 16.17'20"; 28. Binda Albino; 29. Magni; 30. Negrini; 31. Mori; 32. Cecioni; 33. Simoni; 34. Cipriani; 35. Bovet; 36. Piemontesi (id.); 37. Fossati alle 16.18'30"; 38. Fornari alle 16.22'15"; 39. La Rocca alle 16.24'; 40. Gori (id.). Seguono altri 81 corridori in tempo massimo.

Classifica generale

1. Giacobbe in ore 84.57'16"; 2. Camusso 84.59'30"; 3. Marchisio 85.0'41"; 4. Mara 85.1'46"; 5. Cavallini (primo degli isolati) 85.1'29"; 6. Zanzi 85.2'38"; 7. Balmamion 85.5'28"; 8. Morelli 85,8' e 13"; 9. Pesenti 85.8'19"; 10. Gremo 85.21'34"; 11. Gestri 85.24'18"; 12. Orecchia 85.26'10"; 13. Negrini 85.30'43"; 14. Piemontesi 85.32'14"; 15. Bovet 85.33' e 39"; 16. Canavesi 85.39'31"; 17. Scorticati 85.42'24"; 18. Bianchin 85.57'40"; 19. Cipriani 85.58'40"; 20. Canazza 85.56' e 18"; 21. Cazzoni 86.0'50"; 22. Simoni 86.8'28"; 23. Cignoli 86.11'24"; Gallori 86.13'20"; 25. Pompei 86.20'55".

È quasi continuamente Giacobbe, continua veloce. Riusciranno essi a conservare il vantaggio sul percorso tutt'altro che facile, ora che Marchisio e la sua mettendo tutta, e sulle brevi continue salite si alterna con Gremo e compagni?

Giacobbe si prodiga

Ma se i due piemontesi tirano, Mara non vuole o non può. Morelli neppure. Essi riusciranno ad aver ragione del gruppetto che li precedeva e a raggiungerlo, mentre se ne staccano Balmamion e Bianchin, ma non possono annullare il distacco che li separa dai primi. Questi si sono accordati per aiutarsi a vicenda. Si vede Camusso afferrare al volo un secchio d'acqua e spartirne fraternamente il contenuto con Giacobbe e Cavallini. Ma il più tenace, il più generoso nel prodigarsi è proprio Giacobbe. Egli vede possibile la rivincita su Marchisio che l'ansia scorsi gli portò via il Giro per pochi secondi.

Nel suo cuore semplice di uomo che ha sempre dovuto aiutare gli altri, che per norma ha avuto il sacrificio e la dedizione a per compenso le briciole, adesso la vicinanza della vittoria, forse della vittoria decisiva, totale, gli dà l'esaltazione che fa osare le grandi imprese. Per questo umile, che non ha ricche prebende dalla sua ditta, che nessun velodromo si contende a biglietti da mille, che ha guadagnato poco in tanti anni che è sulla breccia, che a casa ha una moglie e un bimbo che lo aspettano, quale fatica non gli sembri lieve e dolce? Egli va, instancabile, sicuro, verso la meritata vittoria.

A venti chilometri da Cuneo ci fermammo un'ultima volta a verificare i distacchi. Marchisio, Mara, Gremo e Zanzi erano a tre minuti e 30 secondi dai fuggitivi, a 4'10" venivano Pesenti, Balmamion e Cavallini. Marchisio appariva affaticato, mentre l'azione di Gremo era magnifica. Sono certo che se «Lice» avesse voluto, se ne poteva andare da solo all'inseguimento dei tre.

Il novese se ne va all'ultimo chilometro

Questo perdette una minima parte del vantaggio per un incidente accaduto a Giacobbe sulla salita di Roccaforte. Urtato inavvertitamente da Camusso, entrambi caddero e nella caduta la ruota posteriore della macchina del novese perdeva alcuni raggi. Constatata la inservibilità, Giacobbe la cambiava e proseguiva la corsa coi suoi compagni che non avevano approfittato della breve fermata. Da Peveragno a Boves, da Boves a Borgo San Dalmazzo facemmo la spola fra i due gruppi, ma nessun cambiamento si verificò.

I fuggitivi si alternavano a condurre e mantennero la distanza percorrendo gli ultimi chilometri sotto un acquazzone violentissimo. Poco prima dello sviluppo dell'ultimo chilometro Giacobbe partì di scatto dalla terza posizione e accentuando di una ventina di metri. Cavallini non l'inseguì, e quando Camusso passò al contrattacco il novese è già nettamente avanti e proseguendo nello sforzo guadagna terreno fino a tagliare il traguardo dieci secondi prima del bersagliere che precede Cavallini di una lunghezza. Quasi tre minuti passano prima che lo squillo di tromba annunci l'arrivo del secondo gruppo in cui Marchisio riesce a mantenersi prima per mezza ruota resistendo all'attacco di Mara. Pesenti, Zanzi e Gremo seguono a pochi metri.

Queste sono le vicende principali della tappa, quelle che hanno dato un tono alla lotta, che daranno conteduresi per la brillante, duplice affermazione di Giacobbe. Non mi ero sbagliato telefonando ieri sera da Genova nel prevedere che il risultato della corsa poteva avere serie conseguenze sulla posizione dei leaders nella classifica. La tappa, che si svolgeva su un terreno quasi completamente montagnoso, è veramente risultata la più difficile del Giro. Inoltre, nello svolgimento della corsa, si sono imposti dei piani tattici che ha piacere vedere adottati dai nostri corridori.

La figura dominante della giornata

Sin dalla prima salita, infatti, risultò evidente che due squadre, e precisamente quella di Alessandria e l'altra dei «garibaldini», avevano deciso di volere una corsa movimentata e combattuta. Dopo essersi liberati di Mara sulla salita di Montezemolo, gli stessi uomini non esitarono un istante ad attaccare risolutamente Marchisio appena questi era appiedato. Se dobbiamo rimpiangere che soltanto una causa estranea al suo valore Marchisio deve se non potè essere presente alla fuga di Giacobbe, Camusso e Cavallini, d'altra parte non si può disconoscere che nella caccia durata oltre due ore da Ceva a Cuneo i fuggitivi apparvero, anche come singoli, molto più efficienti e ricchi che gli inseguitori. Se Camusso ha brillato sulla salita come nessun altro, Giacobbe rimane la figura dominante della giornata per la bella prova da lui data. Egli è stato veramente l'artefice maggiore della fuga e il deve in buona parte a lui se questa è riuscita pienamente. Adesso il corridore di Novi è primo con più di due minuti di vantaggio su Camusso, tre e mezzo su Marchisio, quattro su Mara. Dato il modo con cui ha riportato la vittoria di tappa, come non vederlo fin da stasera vincitore del 12.o Giro d'Italia?

Una parola di compiacimento merita pure la corsa di Cavallini, che è riuscito a sopravanzare Balmamion nella classifica degli «isolati». Ma di lui e di tanti altri meritevoli parleremo un altro giorno. Della Genova-Cuneo, così densa di fatti e importante di decisioni si è già detto per oggi a sufficienza.

VITTORIO VARALE.

L'ordine di arrivo

1. GIACOBBE alle ore 15.46'3" che impiega ore 9.46'3" a compiere i 253 chilometri del percorso, alla media oraria di km. 26,913 (un minuto viene bonificato e quindi il tempo risulta di ore 9.45'3").
2. Camusso alle 15.46'13";
3. Cavallini (id.); 4. Marchisio alle 15.49'59"; 5. Mara; 6. Pesenti, 7. Zanzi; 8. Gremo (id.); 9. Morelli 15.50'57"; 10. Balmamion; 11. Gallari (id.); 12. Scorticati alle 15.56'38"; 13. Canavesi alle 15.58'35; 14. Orecchia; 15. Cignoli (id.); 16. Bianchin alle 15.59'58"; 17. Perusi alle 16.4'0"; 18. Codazza; 19. Pompei (id.); 20. Di Paco alle 16.11'30"; 21. Binaldi; 22. Gestri (id.); 23. Canazza alle 16.14'59"; 24. Crippa; 25. Meini; 26. Lavazza (id.); 27. D'Alessandria alle ore 16.17'20"; 28. Binda Albino; 29. Magni; 30. Negrini; 31. Mori; 32. Cecioni; 33. Simoni; 34. Cipriani; 35. Bovet; 36. Piemontesi (id.); 37. Fossati alle 16.18'30"; 38. Fornari alle 16.22'15"; 39. La Rocca alle 16.24'; 40. Gori (id.). Seguono altri 81 corridori in tempo massimo.

Classifica generale

1. Giacobbe in ore 84.57'16"; 2. Camusso 84.59'30"; 3. Marchisio 85.0'41"; 4. Mara 85,1'46"; 5. Cavallini (primo degli isolati) 85.1'29"; 6. Zanzi 85.2'38"; 7. Balmamion 85.5'28"; 8. Morelli 85,8' e 13"; 9. Pesenti 85.8'19"; 10. Gremo 85.21'34"; 11. Gestri 85.24'18"; 12. Orecchia 85.26'10"; 13. Negrini 85.30'43"; 14. Piemontesi 85.32'14"; 15. Bovet 85.33' e 39"; 16. Canavesi 85.39'31"; 17. Scorticati 85.42'24"; 18. Bianchin 85.57'40"; 19. Cipriani 85.58'40"; 20. Canazza 85.56' e 18"; 21. Cazzoni 86.0'50"; 22. Simoni 86.8'28"; 23. Cignoli 86.11'24"; Gallori 86.13'20"; 25. Pompei 86.20'55".

Il calcio e le Olimpiadi

Roma, 27, notte.

Sono state pubblicate le decisioni prese dal Congresso internazionale della «F. I. F. A.» tenutosi a Berlino nei giorni scorsi. Alcune di esse vestono carattere di grande importanza e perciò abbiamo voluto chiedere al maestro Zanetti la sua opinione in proposito.

Come è noto, questione molto dibattuta e che ha occupato tutta la seduta pomeridiana del Congresso è stata quella riguardante l'atteggiamento della «Fifa» per la partecipazione alle Olimpiadi di Los Angeles. A questo proposito, dopo laboriosa seduta, è stato votato un ordine del giorno che rispecchia chiaramente l'intenzione del Comitato esecutivo della «F.I.F.A.» verso il Comitato Internazionale Olimpionico. Questo fatto è spiegato dal non volere il Comitato Internazionale Olimpionico ammettere alle Olimpiadi giocatori professionisti, ma solo dilettanti, ed inoltre di non voler riconoscere un indennizzo per i giocatori che a quelle intervenissero. La «F.I.F.A.» invece chiede, e non potrebbe essere altrimenti, di avere libero campo di scelta per gli elementi da mandare alle olimpiadi ed inoltre il riconoscimento ufficiale per l'indennizzo a quei giocatori che, essendo le Olimpiadi, dovrebbero essere allontanati dalle loro occupazioni.

Questo antagonismo ha portato la «F.I.F.A.» alla decisione di non partecipare alle Olimpiadi e di creare i campionati mondiali di calcio. Come è chiaro, questi sostituirebbero le Olimpiadi e avrebbero luogo ogni quattro anni. All'uopo è stata creata una Commissione per studiare un progetto di regolamento. Fin da ora quello presentato dalla Federazione italiana è il più appoggiato. Esso propone per i campionati mondiali il regolamento vigente per la Coppa dell'Europa centrale.

Non sarà difficile che, data la considerazione in cui è tenuto il calcio italiano, le Nazioni aderenti alla «F.I.F.A.» finiscano per accettare il progetto italiano.

IL CAMPIONATO D'EUROPA DI FIORETTO A SQUADRE

Italia, Austria, Ungheria, Inghilterra, finaliste

(Dal nostro inviato)

Vienna, 27 notte.

Gli organizzatori si sono strettamente attenuti al programma e la gara di fioretto a squadre che, con un po' di buona volontà, avrebbe potuto finire oggi stesso, avrà termine soltanto nel pomeriggio di domani. L'Italia, l'Austria e la Germania, come abbiamo visto, ieri, erano raggruppate in un girone. L'Austria ha dapprima battuto la Germania, quindi la squadra perdente ha subito un'altra sconfitta dall'Italia, rimanendo così eliminata. Nell'altro gruppo, le quattro squadre in campo hanno dovuto invece disputare tutti i tre matches per designare le due finaliste: Ungheria e Inghilterra.

La vittoria di Casmir

L'unico incontro sostenuto dai nostri è stato dunque con la Germania e se, come era prevedibile e previsto, l'Italia ha vinto da lontano, si hanno tuttavia da registrare alcune sorprese: Gaudini che è battuto da Casmir per 5 a 4 e da Eisenecker per 5 a 3, Marzi e Guaragna che sono stati entrambi piegati da Casmir il primo per 5 a 4 e il secondo per 5 a 3, Ragno che, unico fra i compagni, ha superato le scoglio più difficile, sia pure per un colpo, ed è uscito dalla gara senza sconfitta. Il fioretista che giudichiamo e giudichiamo, il più debole del quattro, ha tirato con maggior cuore: gli altri o non si sono impegnati a fondo o hanno avuto quell'inizio infelice che è comune a più d'un campione. Casmir, pur con le sue tre vittorie, non m'è sembrato in possesso della sua forma di Amsterdam, ma è sempre un uomo da tenersi d'occhio per l'individuale. Che egli abbia subito, in una giornata felice per lui e infelice per gli avversari battere uno dopo l'altro Gaudini, Marzi e Guaragna, è, come sopra dicevo, una piccola sorpresa, ma il fatto rimane nell'ordine naturale delle cose.

La sorpresa più grossa si deve alla sconfitta di Gaudini per parte del campione ufficiale della Germania, Eisenecker. Questo piccolo schermidore, dotato di scarsissimi mezzi ma di una discreta velocità d'attacco, faceva sulla pedana un singolare contrasto con il nostro gigante. Anche quando il tedesco aveva preso vantaggio per la dubbia valutazione d'un colpo, pensavo che Gaudini non dovesse avere una grande difficoltà a rimontarlo e invece Eisenecker ha approfittato d'uno di quei momenti in cui Gaudini sembra addormentato per attaccarlo e toccarlo due volte con bellissime azioni, camminando. Piccoli particolari, questi, nella piccola gara di oggi. La Germania, che ormai è messa alla porta dall'avversa fortuna, meritava però di essere classificata. A parte Casmir, anche gli altri tre valgono qualcosa e non sono certo inferiori agli ungheresi e tanto meno agli inglesi.

Organizzazione e giuria

Nell'altro girone abbiamo assistito sbadigliando ad una scherma che per qualificarla nel modo più benevolo chiamerò soltanto indegna d'un campionato d'Europa. Le squadre arrivate in finale le vedremo meglio domani, quelle escluse non meritano neppure il commento. L'organizzazione, anche se non è un po' dimenticata la stampa, è buona. Magnifico il salone, ma non perfetta la pedana, larghe appena un metro e inclinodate su un impiantito di legno sdrucciolevole. Le giurie sono le solite giurie delle eliminatorie internazionali: qualche ottimo presidente, qualche altro mediocre e parecchi giudici di scarsa competenza. Nel pomeriggio di oggi, poi, la svogliatezza generale era più che giustificata. Anche qui, del resto, poco male. Mano mano che le gare si restringono, i giudici eccellenti non dovrebbero mancare.

Le quattro squadre finaliste termineranno il loro girone domani. L'Italia ha tre matches da sostenere: contro l'Ungheria alle 9 del mattino, contro la Gran Bretagna alle 11 e contro l'Austria alle 14,30. Oltre agli uomini che oggi hanno tirato, l'on. Mazzini, capitano della squadra, ha da impiegare anche Pignotti e Chiavacci, ma la scelta può esser fatta volta per volta anche mettendo in un bussolo i sei nomi. Si tratta di premiare sei fioretisti con un titolo collettivo e non di adeguare le nostre forze alle scarse forze degli avversari.

Per domani speriamo noi e siamo tutti chi saranno i vincitori. Un po' d'interesse, poco poco, è per il secondo posto, a cui aspirano l'Austria e l'Ungheria.

NEDO NADI.

I risultati

Primo girone: Austria batte Germania 11 a 5. [Casmir 2 vittorie, Rosenbaum 2 vittorie, Leonhard 1 vittoria, Eisenecker 2 vittorie, Rayton 4 vittorie, Ettinger 2 vittorie, Lieg 1 vittoria, Brunner 1 vittoria]. Presidente di giuria: l'italiano Basletta.

Italia batte Germania 12 a 4. [Ragno 3 vittorie, Marzi 2 vittorie, Guaragna 2 vittorie, Gaudini 2 vittorie, Casmir 3 vittorie, Eisenecker 1 vittoria, Leonhard 0 vittorie, Rosenbaum 0 vittorie]. Presidente di giuria: l'ungherese Lichtenecker.

Il match Italia-Austria viene ad essere inutile. Entrambe le squadre sono classificate per la finale.

Secondo girone: Ungheria batte Inghilterra 10 a 6; Cecoslovacchia batte Grecia 11 a 5; Inghilterra batte Cecoslovacchia 9 a 7; Ungheria batte Grecia per 15 a 1; Ungheria batte Cecoslovacchia per 10 a 6; Inghilterra batte Grecia per 12 a 3.

Ungheria e Inghilterra sono classificate per la finale. La Cecoslovacchia e la Grecia sono eliminate.

Un incontro Sassone-Nadi?

Parigi, 27 notte.

Candido Sassone il maestro italiano stabilitosi nella Repubblica Argentina come professore dal 1925, è stato intervistato da un giornalista al quale, dopo aver parlato della scherma in Argentina, ha annunziato come probabile un suo incontro con il campione del mondo Nedo Nadi. Invitato dal maestro Pini a sostenere due incontri contro il Sassone, uno di fioretto e l'altro alla sciabola, Nedo Nadi, sempre secondo le dichiarazioni fornite nell'intervista, avrebbe accettato soltanto quello al fioretto.

Il Concorso ippico di Torino

Dal 2 al 6 Giugno si svolgerà, nel campo sportivo del Dopolavoro FIAT, viale di Stupinigi, gentilmente concesso, l'annunciato grande Concorso Ippico Nazionale libero, sotto l'Alto Patronato dei Principi di Piemonte e la Presidenza onoraria dei Duchi di Pistoia e di Bergamo. I proventi della manifestazione andranno a totale beneficio della Croce Rossa Italiana, Comitato di Torino, e della benemerita Scuola per bambini anormali palichici.

Le Signore che intendono farsi Patronesse della manifestazione sono pregate di inviare la loro adesione al più presto, al Comitato, che ha sede presso la Croce Rossa in Piazza Vittorio Veneto N. 9. Il grande interesse destato dalle gare dell'anno scorso, fa presagire un enorme concorso di pubblico

Fra marito e moglie

La moglie: Senti Gervasio, quando torni dall'ufficio comprami 6 Kalmine e 6 Saponette verdi al Lysoform, ma bada di non lasciarti imbrogliare colle solite imitazioni o sostituzioni.

Il marito: Le tue raccomandazioni sono inutili: non sono un imbecille: a me non me la fanno.

ALLA SERA

La moglie: Ma cosa m'hai portato a casa? Sei uno stupido, un cretino; con tutta la tua boria ti sei lasciato infinocchiare con questa roba che non ha niente a che fare colle vere *Kalmine* e colle vere *Saponette al Lysoform*. A me che sono una donna e che non ho la tua prosopopea non me l'avrebbero fatta.

Quando Vi danno i nostri prodotti ricercati, controllate subito stante se, oltre i veri nomi di *Kalmine* e *Lysoform* c'è ben chiaro il nome di BROSCHI.

Achille Brioschi & C. - Milano

Premio Brambilla 2° Grado - Diploma e Medaglia d'Oro del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1927-28.

CRONACA CITTADINA

A colloquio col Duca Ferdinando di Genova
sull'imminente Congresso della pesca
24.500 adesioni - Un convegno preparatorio di Prefetti - Dall'8 al 13 giugno: da Torino ad Aosta a Vercelli

Il giorno 8 del prossimo giugno, a Palazzo Madama si inaugurerà il Congresso nazionale della pesca e della piscicoltura, che si trasferirà successivamente ad Aosta per concludersi il 13 a Vercelli. Il congresso assume un'importanza di primissimo ordine: esso sarà infatti presieduto da S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoja, Duca di Genova, e vi parteciperanno le rappresentanze di S. M. il Re, del Governo e del Partito, uomini politici, scienziati, esponenti delle organizzazioni commerciali e industriali, oltre le autorità e le più spiccate personalità locali. Al Comitato esecutivo del congresso, che ha per vice presidente il comm. dott. Morino, presidente del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, sono pervenute a tutt'oggi 24.500 adesioni: la qual cifra, pur tenendo conto che gli intervenuti saranno in assai minor numero, induce a pensare che, dopo la seduta inaugurale, il congresso dovrà continuare i suoi lavori in altro ambiente più vasto.

Imponente riuscita

La preparazione del Congresso si svolge tra un crescente fervore, sotto la personale vigilanza del Duca di Genova, che alla riuscita dell'industria peschereccia italiana dedica da anni studi ed attività. L'Augusto Principe, questa sera alle 18, presiederà una seduta del Comitato che si terrà al Palazzo di Città, con la partecipazione dei Prefetti delle diverse Provincie interessate al problema della pesca e del ripopolamento delle acque. Nella seduta sarà tracciato in linee precise il programma che il Congresso è chiamato a svolgere.

Sua Altezza Reale si è intanto degnata ieri, alle 17, di ricevere i giornalisti, ai quali ha fatto alcune dichiarazioni del più avvincente interesse. Occorre appena premettere che il Duca, nella sua veste di Principe di Udine, consentaneo che il problema consistova innanzi tutto nell'affrancare il nostro paese dai mercati esteri anche in materia di pesci, cominciò con l'intraprendere numerosi viaggi nel mare del Nord per constatare «de visu» i metodi organizzativi della industria peschereccia e applicarli in Italia. Si deve quindi a lui, alla sua passione per il mare, al suo amore per la Nazione, se oggi in Italia il problema della piscicoltura e dello sfercio del pesce come derrata sana e a buon mercato da sostituirsi in molti casi alla carne, ha potuto affermarsi, avvalorato dall'appoggio del Capo del Governo che ne ha compreso tutta la efficenza e tutta la portata. Dalla prima azienda di pesca industriale, sorta per impulso del Principe, attraverso l'impiego di barche da pesca a motori, salite in pochi anni da pochissime a novecento, si è così giunti ad una organizzazione di pescatori forniti di tutti i mezzi più moderni per i loro viaggi sul mare, e alla creazione di numerosi cantieri sparsi sulla spiaggia e accoglienti maestranze specializzate nella costruzione di battelli a propulsione meccanica, nella fabbricazione delle reti e di quanto necessità all'esercizio dell'industria della pesca: attività che nel loro complesso rappresentano un cespite tutt'altro che indifferente per la economia nazionale.

Nel gabinetto del Principe

Ma ecco Sua Altezza muoverci incontro sulla soglia del gabinetto da lavoro, in cui egli, quando è a Torino, trascorre tanta parte della giornata. L'accoglienza che il Principe fa ai rappresentanti della stampa, è improntata a quella squisita cortesia che è tratto dominante, mai smentito, della Casa di Savoja. Sorridendo con affabilità, il Principe mostra di neppure accorgersi della «mise» invero eccessivamente con cui qualcuno di noi, chiamato improvvisamente e colto alla sprovvista, si è presentato a lui: alle scuse del collega egli taglia corto invitandolo con gesto gentile a sedere e offrendogli bonariamente una sigaretta.

Lo studio, piccolo, chiaro, dalle pareti ricoperte di quadri, adorno di oggetti d'arte, non sembra quello di un Principe della Real Casa: esso ha tutta l'aria di appartenere ad uno scienziato che coltivi con particolare predilezione anche le arti. Una estrema semplicità domina l'ambiente, vigilato dallo spirito del compianto Principe Tommaso, che sembra osservare da uno dei ritratti appesi e da un riuscito busto in gesso collocato sopra un mobile di fianco all'ampio scrittoio, ricoperto di carte e d'altri ninnoli artistici.

Il Duca di Genova, che si esprime con molta chiarezza e precisione, dopo avere accennato al congresso, ricorda come il problema dell'ittiocultura abbia avuto nel passato, da parte di statisti e di marinai insigni, tra i quali il Conte di Cavour e l'Ammiraglio Fan di Bruno, il più vigile interessamento. Il mare offre risorse che possono e debbono essere sfruttate a beneficio del nostro popolo. La mancanza di una nostra organizzazione, aveva però costretto molte braccia italiane a mettersi al servizio di industrie pescherecce straniere, mentre gran parte dei prodotti della pesca, consumati in Italia, ci pervenivano tuttora dai grandi mercati dell'estero. Ogni anno, noi spendiamo centinaia di milioni in pesce secco e salato, che importiamo da Nazioni che si valgono del lavoro dei nostri stessi emigrati. Il problema ha trovato soltanto nell'immediato dopo guerra gli uomini che potevano affrettarne la soluzione. In dieci anni la produzione è aumentata del 20 per cento. Oltre gli enti privati hanno cooperato a questo risultato la Direzione del Servizio della pesca del Ministero di Agricoltura e Foreste, la Federazione Nazionale dell'industria della pesca e le organizzazioni corporative dei pescatori.

La piscicoltura nelle acque interne

A questo punto rivolgiamo a Sua Altezza Reale la seguente domanda: — Quali risorse sono ora offerte dallo sviluppo e dall'incremento della pesca nelle acque interne?

Il Principe dichiara che la risposta più che da lui, deve venire dal Congresso. Ricordate le iniziative del passato, dice che esse, pur avendo dato buoni frutti, abbisognavano di un più stretto coordinamento. Il Congresso assolverà principalmente a questo scopo: coordinare le iniziative. La designazione di Torino a sede dell'importante assemblea è stata fatta dallo stesso delegato del Ministero di Agricoltura e Foreste, durante la riunione tenutasi lo scorso ottobre sul Ticino. Il Duca di Genova soggiunge di averne assunto di buon grado la presidenza effettiva, perchè che la piscicoltura nelle acque interne, pure rivestendo un'importanza minore della pesca nelle acque marittime, rappresenti tuttavia un sensibile e immediato vantaggio economico per tutti coloro che ad essa ricorrono, sia per averne un diretto guadagno, sia per trarne alimento sano, igienico ed economico. Il problema si inquadra in tutta l'attività che viene svolta dal Governo Fascista per favorire la produzione nazionale, a sollievo degli ingenti oneri che l'Italia continua a sopportare per l'importazione dall'Estero di alimenti carnei.

A far parte del Comitato Esecutivo e a trattare i diversi temi tecnico-scientifici e giuridici demandati allo studio e ai voti del Congresso, sono state chiamate illustri personalità che si occupano della vitale questione e che svolgono la loro opera in vari campi dell'attività sociale. Il problema sarà quindi esaminato sotto tutti i suoi molteplici aspetti, specialmente sotto quello preoccupante del depauperamento delle acque interne. La piscicoltura interna sarà studiata in rapporto allo sfruttamento razionale lacustre e fluviale, alla vallicultura che verrà esaminata dal Congresso anche se pertinente all'industria marittima, alla piscicoltura agricola che più precisamente può essere definita la coltivazione delle acque, con intensificazione della carpa in risaia e suo redditizio allevamento di pesci ornamentali.

Ripopolamento e mercati

La coltura della carpa ha allarmato la Germania, che fa un largo smercio di questo pesce e lo esporta. Essa ha elevato fortemente il dazio doganale protettivo, ma nonostante ciò noi siamo ancora in grado di resistere sul mercato tedesco, grazie ai margini che la facilità del prodotto ancora consente.

Proseguendo, il Principe, la cui spiccata tendenza a favorire il ripopolamento delle acque interne, pure rivestendo un'importanza minore della pesca nelle acque marittime, rappresenti tuttavia un sensibile e immediato vantaggio economico per tutti coloro che ad essa ricorrono, sia per averne un diretto guadagno, sia per trarne alimento sano, igienico ed economico. Il problema si inquadra in tutta l'attività che viene svolta dal Governo Fascista per favorire la produzione nazionale, a sollievo degli ingenti oneri che l'Italia continua a sopportare per l'importazione dall'Estero di alimenti carnei.

A far parte del Comitato Esecutivo e a trattare i diversi temi tecnico-scientifici e giuridici demandati allo studio e ai voti del Congresso, sono state chiamate illustri personalità che si occupano della vitale questione e che svolgono la loro opera in vari campi dell'attività sociale. Il problema sarà quindi esaminato sotto tutti i suoi molteplici aspetti, specialmente sotto quello preoccupante del depauperamento delle acque interne. La piscicoltura interna sarà studiata in rapporto allo sfruttamento razionale lacustre e fluviale, alla vallicultura che verrà esaminata dal Congresso anche se pertinente all'industria marittima, alla piscicoltura agricola che più precisamente può essere definita la coltivazione delle acque, con intensificazione della carpa in risaia e suo redditizio allevamento di pesci ornamentali.

Ripopolamento e mercati

La coltura della carpa ha allarmato la Germania, che fa un largo smercio di questo pesce e lo esporta. Essa ha elevato fortemente il dazio doganale protettivo, ma nonostante ciò noi siamo ancora in grado di resistere sul mercato tedesco, grazie ai margini che la facilità del prodotto ancora consente.

Proseguendo, il Principe, la cui spiccata tendenza a favorire il ripopolamento dei Consorzi di tutela della pesca, Enti opportunamente istituiti dal Governo Nazionale ai quali è affidato il compito del ripopolamento e della vigilanza. In ordine al ripopolamento i Consorzi debbono integrare nelle rispettive giurisdizioni l'opera dei R. Istituti ittiogenici, provvedendo alla costruzione di stabilimenti per la produzione del novellame da semina e prendendo l'assistenza tecnica a quanti si dedicano allo sfruttamento dei bacini naturali ed artificiali. Sua Altezza Reale, dopo aver ricordato che il Governo ha stanziato una apposita legge per la creazione dei mercati destinati alla vendita del pesce — mercati che debbono assicurare il normale svolgimento delle operazioni di vendita, per la regolarità della quale insorgono notevoli difficoltà — ha espresso la fiducia che i voti del Congresso saranno vagliati dai competenti Ministeri allo scopo di ottenere che medici, veterinari, zoologi ed agrari si interessino di questa vitale branca di attività industriale e commerciale.

— Ma sopra ogni cosa — ha concluso il Duca Ferdinando di Genova accennando amabilmente alla funzione della stampa — ciò che occorre è il contributo dei giornali all'opera nostra: in Italia, e a Torino in special modo, si consuma troppo poco pesce. Attraverso il Congresso e tutta l'altra varia attività, noi cercheremo di offrire i mezzi tecnici per la provvista quotidiana del pesce fresco, sano, perfettamente igienico, e al massimo buon mercato possibile. Lo spaccio del pesce servirà così ad alleviare anche la crisi. Al pubblico e al popolo chiediamo solo che si comprenda, perchè comprendere vuol dire fare il proprio interesse e al tempo medesimo giovare all'interesse del Paese, che sta al di sopra di tutti noi.

Una recita di Giovani Fasciste
a favore delle Opere assistenziali

La sera del 30 maggio alle ore 21 nel teatro del Dopolavoro (Galleria Subalpina, Piazza Castello), preparata dalla delegazione torinese del Fascio Femminile, avrà luogo una recita delle Giovani Fasciste a favore delle opere assistenziali cui provvede, appunto, il locale Fascio Femminile.

L'ampio e brillante programma della serata è stato curato dalla signorina Clotilde Sciorelli per la parte mimica e musicale, mentre la messa in scena della commedia è fatica particolare del prof. Rinaldo Rondolino, ben noti entrambi al pubblico torinese per altre analoghe, benemerite imprese. Al pianoforte siederà la professoressa Talia Barberis, il violino sarà suonato dalla giovane fascista Maria Lanzetta.

Ma diamo senz'altro l'intero e attraente programma così com'è stato predisposto dalle dirigenti del Fascio femminile. Esso consta di tre parti, e negli intervalli fra l'una e l'altra il pubblico potrà gustare le valenti interpretazioni musicali folkloristiche e squisitesi del maestro De Angelis nonchè «La Sorgente», musica e parole della signorina Laura Vagliasindi. Prima parte: «L'arcolaio» (Inscenato dalla sig.na Luce Borsarelli), cantato e mimato dalle sig.ne Emma Bonino, Mariannina Ferrari Ardicini, Adriana Rossi). Seconda: Raccolta di Ninna Nanna (delle dalle sig.ne Costanza Incisa di S. Stefano Belbo, inscenate dalla sig.na Clotilde Sciorelli). Ninna Nanna Siciliana, Ninna Nanna Veneziana, Ninna Nanna di Corchi (Anita Castoldi, Costanza Varetto); 12 Mamme di Spadaro (Irma Rezza, Ines Lanzetta, Maria Lanzetta, Ida Valletti, Luisa Carletti, Chiara Triffo, Rosina Levi, Giuseppina Galleano, Bruna Levi, Aurora Lenzi, Carla Ducato, Rosina Santiano). Terza parte: Le donne di buon umore, commedia di Goldoni, inscenata, come s'è detto, dal prof. Rinaldo Rondolino.

I prezzi per assistere a questo spettacolo d'eccezione sono stati di proposito lievi: in misura assai tenue — poltrone e sedie di platea lire 10, numerati di galleria lire 5 — per dar modo al gran pubblico di concorrere alla benefica iniziativa del nostro Fascio Femminile. I biglietti si possono acquistare dalle ore 16 alle 12 e dalle 17 alle 19,30 di giovedì, venerdì e sabato presso la Delegazione del Fascio Femminile, Casa Littoria, via Carlo Alberto.

Il reo nel nuovo Codice Penale

è il tema della conferenza, che, come abbiamo annunciato, il comm. Giuseppe Di Maio, Procuratore del Re, terrà stasera alle 21 nella sala della Biblioteca del Collegio degli Avvocati (Palazzo di Giustizia). Sono invitati tutti i magistrati, gli avvocati e gli studenti di materia di diritto.

180 ammalati e 350 pellegrini
partiti per Lourdes

Dalla stazione di Porta Nuova sono partiti ieri mattina due treni diretti al Santuario di Lourdes: il «treno verde», recante circa 180 ammalati, di cui parecchi provenienti dalle altre provincie piemontesi, unitamente al personale di servizio, è partito alle ore 9, e pochi minuti dopo si avviava il «treno bianco» che reca il celebre santuario 350 pellegrini. La preparazione del «treno verde» ha dato luogo alle scene pietose che sono solite verificarsi in simili casi; ma tutto è proceduto nel modo migliore, senza inconvenienti di sorta. E' questo il diciottesimo treno allestito dalla «Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes», ed esso ha dimostrato una organizzazione oramai pervenuta alla perfezione.

Prima della partenza degli ammalati, è giunto alla stazione l'Arcivescovo mons. Fossati, il quale ha visitato il treno, recando parole di pasenzo conforto ai sofferenti e la sua benedizione. L'Arcivescovo è stato accolto dal marchese di Rovasenda per la direzione dell'Unione, da mons. Pinardi e mons. Assom, nonchè dalla festosa e commossa gratitudine dei viaggiatori del due treni e dalla folla che era in stazione.

Alle 9,5 il «treno verde» è partito, e per Cuneo, Ventimiglia, Nizza, Marsiglia, Tolone, raggiungerà Lourdes oggi verso mezzogiorno. Sul treno sono due infermi, l'armeno Pietro Sarafian e il bambino Lorenzo Glay Mariora, entrambi ricoverati al Cottolengo, che si recano a Lourdes per la benevola protezione ad essi accordata dal Principe di Piemonte.

Alle 9,30 è poi partito il treno dei pellegrini, che lungo il viaggio sosterà a Valenza, Tolone e Marsiglia.

1800 bambini all'Esposizione dei fiori

Con lodevole intento didattico e ricreativo, il Sindacato Fascista Orticoltori ha fatto omaggio al Podestà di Torino di 1800 biglietti per la visita gratuita degli alunni delle scuole elementari, accompagnati dai rispettivi maestri, alla Esposizione Fiera Orticola primaverile da esso organizzata al Giardino della Cittadella. Nelle ore antimeridiane di ieri, una folta schiera di insoliti visitatori hanno incominciato a portare una caratteristica ed animata nota di vivacità fra le splendide aiuole in fiore della ammirabilissima Mostra. L'affluenza degli alunni seguirà ininterrottamente ogni giorno per turno dei singoli compartimenti scolastici. L'ammirazione e la letizia che trasparivano dagli occhi attenti di questi minuscoli visitatori fra le molteplici pellezze della natura ivi esposte, è la miglior prova della utilità di questa innovazione dovuta al benemerito Sindacato Orticoltori, allo scopo di diffondere l'amore e la passione dei fiori, inoculando nell'animo delle giovani scolaresche questo elevato sentimento, che contemporaneamente ingentilisce e ricrea.

RIEVOCAZIONE DI UN IDILLIO SOPRA UNA BARA

La morte del suocero di Aga-Kan
Come il Principe indiano sposò la ballerina torinese - Diciassette anni di felicità - L'amore oltre la morte

Ieri si sono svolti i funerali del signor Michele Magliano, di anni 84, abitante in piazza Madama Cristina, 5, ex-decorniore, il nome non dice nulla a chi ha poca memoria; ma, a chi ha memoria buona esso rammenta molte cose, che si riconnettono ad uno degli episodi di cronaca che più han fatto chiacchierare i giornalisti in questi ultimi tempi: il matrimonio del principe indiano, o marajà, Aga-Kan, con la piccola commessa di un negozio di pasticceria di Chambery. Il signor Magliano era il suocero del marajà: precisamente, il padre della prima moglie del ricchissimo principe, la ballerina Teresa Magliano. La morte del signor Magliano ci offre il destro di tornare sull'argomento, non per fare dei pettegolezzi — chè veramente troppi se ne sono fatti — ma per rimettere in luce di verità alcune circostanze che si connettono al primo matrimonio del principe e che furono riferite con molta inesattezza.

Da ballerina a principessa

Vent'anni fa la sedicenne Teresa Magliano, dopo avere studiato danze a Milano, debuttava a Montecarlo, sotto il nome d'arte di Magliani. Il principe la vide e scoppiò per lui il famoso «coup de foudre». Egli si innamorò perdutamente della giovanissima ballerina, e la chiese subito in sposa. La Teresa, che era una ragazza onesta ed assennata, rimase titubante per qualche tempo: temeva che si trattasse da parte del maragià di un capriccio da gran signore, e le pareva che un «sì» da parte sua sarebbe stato interpretato come freddo egoismo, non desiderio di vita fastosa e amore di danaro. Le displaceva, inoltre, di rinunciare alla carriera artistica, cui si sentiva chiamata. L'inclinazione e l'amore alla danza erano infatti nel sangue: una zia materna era stata ballerina nota e festeggiata, ed aveva insegnato al Corpo di ballo del Regio.

Finalmente la giovanetta decise di accettare le proposte matrimoniali di Aga-Kan, e il matrimonio avvenne un anno dopo il primo incontro. I due si unirono in matrimonio a Milano col rito cattolico, e quindi in India, col rito e le consuetudini locali. Si è detto che la sposa ha rinunciato alla fede cattolica per unirsi in matrimonio col signore indiano. Questa è una delle circostanze che deve essere corretta. La Magliano ha continuato a praticare la religione in cui era nata, col pieno, incondizionato consenso del consorte.

Fu un matrimonio felicissimo. I familiari della moglie attestano il perfetto, immutato accordo dei due coniugi, la profonda gioia provata dal principe alla nascita dei due figli, che strinsero ancora di più gli affettuosi legami degli sposi, il sincero, vivo cordoglio di lui alla morte della famiglia avvenuta nel dicembre del 1929.

Una devozione che non muore

Anche sulla morte della Magliano sono corse le più strampalate dicerie. Si gratia invece di un caso letale normale e comune. Caduta malata di appendicite, la Magliano è stata operata da abili chirurghi a Monaco; ma l'operazione non è ben riuscita, e la poveretta è spirata otto giorni dopo. Altra inesattezza che è stata detta a proposito di questa morte è che la sposa sarebbe stata cremata. La verità è invece che il principe, ubbidendo al suo affetto per la scomparsa, ha voluto che fosse imbalsamata. Il suo corpo è stato inviato nella tomba di famiglia a Mogliano, oggetto di immutato venerazione da parte del maragià. Un particolare, che può a tutta prima sembrare banale, dice come nell'animo del principe rimanga vivo e inalterabile il grato ricordo della sua prima moglie. Un quadro della sposa è scomparsa fino ad oggi, che sempre, anche durante la seconda unione matrimoniale, il maragià ha fissato 800 lire mensili per ornare di fiori la tomba della sua diletta.

Questa venerazione si manifesta anche in forme singolari. La principessa guidava di preferenza una automobile (quasi tutte le automobili dei «garages» di Aga-Kan erano o sono italiane), e tale macchina egli guida ancora personalmente, e non permette che sia guidata da altri.

Il primo dei figli avuto dalla coppia principesca è morto a due anni. Il secondogenito è vivente, ed ha circa 20 anni. Egli è un poco torinese... E anzi, infatti, a Torino, in corso Oporto, ove abitava la famiglia della mamma, il ragazzo ha studiato a Londra e si è laureato in legge. Ma egli ama molto l'Italia. Testè gli amici compie un lungo viaggio da noi, e l'ultimo l'ha fatto un paio di mesi addietro, recandosi a Roma ed a Venezia. Egli coglieva occasione da questi viaggi per venire a Torino a salutare il nonno, il defunto signor Magliano. Il giovanotto parla perfettamente l'italiano, la quale lingua è pure discretamente usata dal maragià. La madre ha molto influito sulla formazione del suo carattere, ed egli in molti casi è di sentimenti schiettamente italiani. Come, in casa Aga-Kan, molti del personale sono italiani, così anche molte idee sono italiane. Del resto i famigliari ricordano che durante la guerra, il principe ha sottoscritto, a Milano, 600 mila lire al prestito nazionale.

Il maragià ha sempre conservato col defunto signor Magliano ottimi, cordialissimi rapporti. Si scrivevano sovente e si vedevano anche con una certa frequenza. L'ultima volta che ricevette a pranzo il vecchio parente fu quando, scoppiata la guerra si trovò fu qualche tempo addietro, a Cannes, ove fecero colazione insieme al relativo nipote e figlio trascorrendo una piacevole giornata in affabile compagnia. Quando Aga-Kan sedeva a tavola col suocero immancabilmente cedeva a lui il posto d'onore.

Soccorre a genero

Insomma, questo famosissimo principe indiano, allorno al quale i giornalisti di tutto il mondo si sono abbarbarriti, in occasione del suo secondo matrimonio, presentandolo sotto gli aspetti più diversi e originali, visto attraverso le impressioni torinesi, del Magliano e dei loro conoscenti, appare come un uomo normale, in cui il lato più caratteristico è anche quello più umano, e cioè l'amore alla famiglia, l'affabilità, la cordialità; un uomo, in una parola, di grande cuore e di spiriti gentili. Risulta, ad esempio, che egli è innamorato dei bambini e, naturalmente, dei suoi; ragione per cui aspetta dal secondo matrimonio, con grande desiderio, della prole, la quale però, finora, non è venuta, con cordiale suo disappunto.

A lui sono state regolarmente comunicate le notizie della malattia del signor Magliano, ed egli ha sempre risposto con affetto, esprimendo il suo dolore e i suoi auguri. La notizia telegrafica della morte gli è stata spedita l'altro giorno, mentre egli era a Londra, ove si era recato per visitarvi il suo figliuolo. Al ritorno ha appreso in ritardo la notizia della morte, e la sua risposta è giunta ieri a mezzogiorno. Avendo forse equivocato sul testo del telegramma, chiedeva quando avrebbero avuto luogo i funerali, dimostrando l'intenzione di venire a Torino per parteciparvi. Gli è subito stato risposto che i funerali erano stati fatti poche ore prima nella mattinata.

Alle esequie hanno però preso parte i tre figli ancora viventi del signor Magliano, e che abitano a Parigi: un figlio che è direttore delle scuderie dello stesso Aga-Kan, un altro figlio scultore e una figlia che fu già notissima ballerina e che, conquistatasi con le sue arte una invidiabile posizione finanziaria, si è ritirata da qualche anno dalle ribalte e non si produce più che raramente, a scopo di beneficenza. Questi tre figli, che cooperavano a fornire al padre una modesta agiatezza, sono accorsi al suo capezzale e lo hanno amorevolmente assistito negli ultimi suoi giorni. E il vecchio Magliano è morto in pace, forse andando col pensiero alla figlia Teresa, che l'aveva prematuramente preceduto nella tomba, portando un fiero colpo al suo cuore di padre ed alla sua salute.

La sciagura di un operaio

Ieri, verso le ore 17, è stato trasportato all'Ospedale San Giovanni il manovale Giuseppe Vittorio Sedermen di Federle, di anni 50, abitante in via Aosta, 17, il quale presentava una frattura alla volta cranica con fenomeni di meningo-encefalite. Il medico di guardia dott. Ingarano, dopo avergli prestate le cure del caso, lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata. L'operaio, secondo quanto ha riferito sua moglie, la mattina del giorno 22, mentre lavorava nel cantiere di uno stabilimento del tingotto, era stato colpito al capo da una pesante caisma di ferro pendente da una gru. Egli, dopo il fatto, si era fatto trasportare a casa e soltanto ieri sera, essendo le sue condizioni divenute allarmanti, il Sedermen è stato trasportato dai familiari al nosocomio.

SULLE TRACCIE DI ANNIBALE DELLA SCALA

In pieno romanzo

Il nostro inviato al telefono da Alassio:

Nel proseguire le mie ricerche tra Alassio e Laigueglia, ho continuato ad ascoltare, come nei giorni precedenti, un plebiscito di lodi dedicate alla memoria della marchesa di Montalambert di cui tutti decantano la bontà generosa e l'animo squisitamente caritatevole, ed ho potuto trarre dal racconto di persone che hanno avvicinato lei o il suo famoso intendente un quadro relativamente completo del suo *entourage* nell'ultimo quinquennio del secolo scorso e degli avvenimenti che si sono svolti tra le pareti dorate della misteriosa Villa Romana.

La marchesa, che si avvicinava ormai ai settant'anni e che nondimeno conservava evidentissime sul volto e nella persona le traccie della sua straordinaria bellezza, amava ormai circondarsi di pochi amici sicuri, o che ella, almeno, credeva tali.

Come svanì una ricchezza

Ma — così affermano molti dei miei informatori — la Montalambert, troppo facile a lasciarsi commuovere dalle sventure altrui, era stata spesso tratta in inganno da coloro stessi che le si dichiaravano fedeli. Strutta perciò da intriganti abili, che ne conoscevano il lato debole e sapevano far vibrare in lei la corda del sentimento, ella subì parecchi assalti al suo vistoso patrimonio, assalti contro i quali non si ribellò. Per non discutere, per non dar esca alle chiacchiere, questa marchesa, che aveva veduto in altri tempi la cosidetta «Italia Parigi» ai suoi piedi, pagava, pagava sempre, a torto o a ragione, senza discutere, senza protestare.

Queste magnifiche doti che attestano la generosità del cuore, erano però a detrimento del suo capitale. Ma la marchesa si consolava nel conforto che le veniva dalle buone opere compiute, e nelle pratiche religiose, a cui si era dedicata con intenso fervore. Conventi, comunità religiose, asili, parrocchie furono aiutati dalla Montalambert con sovvenzioni continue, fino agli ultimi istanti della sua vita.

Il testamento tuttavia, tra lo stupore generale, svelò come le sue sostanze fossero ben misera cosa di fronte a quelle che la voce pubblica le attribuiva. Ciò non ostante tutte le persone che ad Alassio avevano avuto fiducia in lei, furono ricordate, nella successione, con lasciti di maggiori o minori entità.

Lo stesso maestro Poppi, l'affezionato intendente, che si pensava sarebbe dovuto essere l'erede universale, condusse, dopo la morte della signora, vita modesta e ritirata in una casetta poco lungi dal mare, ove s'era ritirato, portando seco il pianoforte della marchesa e dove, pochi anni dopo, spirò.

Singolare vertenza cavalleresca

Gli altri ospiti della villa, scomparsa così che faceva con tanta signorile distinzione gli onori di casa, disparvero uno dopo l'altro, senza più ritornare ad Alassio. Così la Vernon, che ritornò forse tra le nebbie della sua Inghilterra; così quel curioso personaggio che rispondeva al nome del «signor Vernon», ma che nell'intimità si faceva chiamare Annibale, e qualche volta si ricordava persino di essere il chiamato il «nobile Della Scala».

Questo signore, morta la marchesa, salì sul treno di Ventimiglia e non fece più ritorno alla spiaggia alassina. E da quel giorno non fu più veduto nemmeno a Saint-Vincent.

Ma ad Alassio è rimasto il ricordo di lui, in virtù di una avventura galante, in cui fu singolarmente mescolato come amico di un conte, ospite della marchesa. Quest'ultimo, incapricciatosi d'una donnina, sui vezzi della quale un altro personaggio vantava diritti di precedenza, ebbe un alterco con il primo pretendente, e dovette scendere sul terreno.

Uno dei testimoni nella vertenza cavalleresca fu il presunto Vernon-Della Scala. Ora si narra come la signorina, per la quale i due uomini si erano battuti, invece di premiare con un bacio il vincitore della tenzone, premiasse, e non con un bacio soltanto, il simpatico testimonio dalla barba brizzolata e dallo sguardo fatale. Ne nacque una nuova vertenza, finita con un duello, in cui l'Annibale sarebbe rimasto leggermente ferito.

Il dottore uccise la trama

In questa intricata vicenda apparve anche, non sappiamo in quale ruolo, un individuo, che doveva più tardi diventare il protagonista di un drammatico episodio di cronaca nera: il dottor Barone, medico-chirurgo di Alassio. Nessuno avrà dimenticato la tragica avventura di cui fu vittima questo infelice professionista.

Il dottore, che vantava metodi di cura suoi speciali, aveva curato di una malattia di carattere epidemico, la moglie di un suo cliente, il quale aveva il pregio rarissimo di essere pazzamente innamorato della consorte. Dopo la cura del medico, la moglie morì. Poteva trattarsi di un mero caso, come sovente accade, per puro caso, che un imputato, di cui la stessa pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione, venga condannato in seguito all'arringa del difensore. Ma quel marito, colpito nel più sacrosanto dei suoi affetti, si convinse che la moglie era stata uccisa dal medico. Si armò pertanto di una rivoltella e uccise a sua volta il dottore, sul treno Savona-Ventimiglia, presso la stazione di Albenga, sparandosi a bruciapelo. Orbene, questo medico, così tragicamente perito, era il medico di fiducia di Annibale Della Scala. Appare quindi sempre più evidente quanto abbiamo scritto nei primi capitoli di questo romanzo vissuto. Tutte le persone, che hanno avvicinato per qualsiasi ragione il nobile Annibale, sono state inesorabilmente travolte in qualche drammatico avvenimento. Pensate alla Teresa Stefanini, alla Dolores Comba, alla povera moglie legittima dell'Annibale, costretta, in seguito alla fuga del marito, a convivere col dottor Vismara, pensate al figlio illegittimo suicidatosi nelle file della Legione straniera, all'altro figlio sergente morto in Isvizzera, alla sorella di lui, le cui misteriose vicende torinesi sono state appena sfiorate dal racconto di una nipote infermiera a Napoli, pensate alla signora Martinetto, sulla cui tragedia coniugale non è ancora scritta l'ultima parola, pensate all'altra sorella di Dolores, la invisibile «Clemence» la cui ombra dolente ci si è profilata un istante dinanzi, durante le indagini svizzere, pensate infine alla stessa marchesa di Montalambert!

Chi ha stretto la mano ad Annibale Della Scala, è stato toccato dal destino.

Per ora, chiudiamo il ciclo delle ricerche di Alassio con un'altra rivelazione che non potrà non riuscire di palpitante interesse per quanti discendenti, legittimi o illegittimi, l'accentrico avventuriero abbia disseminato per il mondo.

I mulini della Bretagna, che il Della Scala e Saint-Vincent vendono come suoi, e che la Montalambert a sua volta aveva posseduto (e lo prova la testimonianza del cav. Vacca), esistono realmente, in seguito a indicazioni sicure da noi avute a Laigueglia, e si trovano precisamente a Menil, un piccolo paese agricolo, capoluogo di una zona celebre per i suoi formaggi.

Ci lascia ora i lettori lavorare qualche giorno in silenzio; e noi assicuriamo loro una prossima messe di appassionanti notizie.

E. cor.

Depolavoro Provinciale

Il Dopolavoro provinciale comunica:

«Nell'intento di favorire la massa dopolavoristica, ponendola in condizioni di partecipare con minima spesa alla Mostra Sportiva Nautica, ha disposto perchè, per i tesserati 1931, vengano rilasciati biglietti d'ingresso al prezzo di L. 1,50 ciascuno. Tali biglietti dovranno essere ritirati esclusivamente presso i nostri uffici in via Massena, 12. Dato lo scopo altamente significativo della Mostra che vuol essere di valorizzazione di quanto nello sport e nel turismo ha fatto e fa la magnifica gente piemontese, siamo certi che non mancherà il numeroso intervento dei Dopolavoristi quale testimonianza di fraterna solidarietà, tanto più che l'eventuale utile sarà devoluto alle Opere Assistenziali del Regime».

Collocamento di mano d'opera

Carpanedo: un trapanatore anni 20-25, previto; saldatori ad arco, preferibilmente due verniciatori pelli, abilissimi; un verniciatore a spruzzo, anni 16-20; un pittore riquadratore di prima categoria; un agricoltore tubista pratico addetto a due caldaie; provetti un apprendista lattoniere anni 14-15; un apprendista lattoniere anni 14-15; un apprendista meccanico anni 14-15; un operaio falegname inferiore anni 25; una cameriera pratica cofeturiera; tre stiratrici in bianco e in colore, due impiantrici abili per maglie rigate, tre cucitrici a mano biancheria fine per signora; due abilissime lavoranti confezionatrice maglieria o sarte; una cotturiera calzature, provetta, una aiutante fantasia; una aiutante sarta da uomo, provetta. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 28 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

MILIZIA

1.a Battaglione CC. NN. Giotto: 1.a Compagnia Plotone Comando. — Adunata obbligatoria questa sera 28 corr. alle ore 21 alla Scuola Vincenzo Troya di tutti i graduati e Camicie Nere dipendenti. — **Comando 1.a Legione M. O. A. T.** I sig. ufficiali dipendenti si troveranno questa sera alle ore 18, nella palestra della Casa Littoria per assistere alla conferenza sulla difesa passiva controaerea del territorio nazionale, tenuta dal generale di Divisione Alfredo Saveli. — **Corso Segnalatori.** Tutti gli appartenenti al corso segnalatori si troveranno questa sera alle ore 21 alla caserma bersaglieri in via Asti, per istruzioni. — **2.o Gruppo «F. Fasoli». 4.a Batteria «A. Campiglio».** Sirena ore 21, adunata obbligatoria, corso Oporto, 2, di tutti gli appartenenti alla Batteria per comunicazioni urgentissime.

Note spicciole

Consolato. — Nella cronaca dell'arresto di una audace e numerosa banda di ladri, apparsa sul giornale del 21 maggio, ricordato i nomi di Guglielmo Silvestri in Mattia e del di lui fratello Pietro, residenti a Montanaro. Nacque il cognome Silvestri e assai comune nella cittadina canavese, è opportuno far noto che i due arrestati non hanno il benchè minimo grado di parentela con i signori Pietro e Giovanni Silvestri, pittori, originari essi pure di Montanaro.

Dopolavoro Fiat. Gruppo Escursionismo. — Domenica 31 corr. gita sociale alla Madonna della Lova e Piano del Frais. Iscrizioni a tutto venerdì sera 29 corr.

Unione Marinara Italiana. — I soci che desiderano recarsi a Genova domenica 31 maggio per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti sono invitati a dare la propria adesione in sede entro questoggi 28 corr.

Associazione Combattenti. Gruppo Corale. — I coristi sono invitati a trovarsi in sede venerdì sera 29 ore 21,30 per prove.

Associazione del Fante. — Tutti i fanti che hanno appartenuto alla gloriosa Brigata «Cremona» (21.o, 22.o, 105.o, 136.o), sono pregati di trovarsi la sera di venerdì 29 maggio presso la sede dell'Associazione Nazionale del Fante, via Mercanti, N. 9, per comunicazioni.

Stato Civile di Torino
27 maggio

NASCITE N. 31: maschi 16, femmine 12.

MORTI N. 36. — Cassina Giovanni fu Virginio, d'anni 67, di Torino, agiato, coniug. Cassis. 59 — Rossotto Carlo fu Gaspare, id. 67, di Poirino, mediatore, via Mazzini, 37 — Vaschetti Delfina m. Jano, id. 62, di Torino, casalinga, via Carlo Promis, 1 — Lo Turco Ignazio fu Carmelo, id. 34, di Caltanissetta, meccanico, via Cavour, 6 — Bassi Adolfo di Ottavio, di mesi 4, di Torino, via Nizza, 183 — Apaca Antonia ved. Farinasso, d'anni 78, di Baldissero d'Alba casalinga, via Lombardore, 8 — Donio Rosa di Abaco, id. 19, di Torino, impiegata, via Nizza, 2 — Quirico Carolina fu Giuseppe, id. 77, di Cortazzone casalinga, via Cernaia, 20 — Sordello Felicita ved. Perona, id. 82, di Busca, casalinga. — Bertola Luigi fu Carlo, id. 72, di Cisterna d'Asti, manovale — Piccato Saverio di

ULTIME NOTIZIE

IL DRAMMA DELLA SPAGNA

Giornata sanguinosa a San Sebastiano

Cinque morti e una trentina di feriti - Proclamazione dello stato d'assedio - Il movimento sedizioso dei sindacalisti

Madrid, 27 notte.

Fra le tante cause di difficoltà che rendono aspro e faticoso il cammino della giovane Repubblica spagnuola, la più grave è senza dubbio costituita dal problema sociale. Il malcontento delle masse si è estrinsecato, dopo l'avvento della Repubblica, in una serie di conflitti locali a cui abbiamo accennato di volta in volta, raggiungendo speciale acutezza in Andalusia e nelle regioni costiere del nord della Spagna. Quivi, da lungo tempo, la popolazione lavoratrice, in gran parte addetta alla estesissima industria della pesca, sostiene un'asprissima lotta col padronato. Nei principali porti della costa nordica la pesca è da parecchie settimane virtualmente sospesa, poichè la grande maggioranza degli equipaggi sciopera.

Ora, la notte scorsa la Federazione operaia della regione di San Sebastiano ha tenuto alla Camera del Lavoro di quella città una lunga riunione per esaminare lo stato del conflitto. Di fronte alla impossibilità di raggiungere un accordo con i proprietari, è stato proposto, da alcuni membri del direttorio, lo sciopero generale in tutto il Nord della Spagna, per solidarietà con i pescatori. Dopo una discussione vivacissima, però, questa proposta è stata respinta con una maggioranza assai lieve: 745 voti contro 319 e 192 astensioni, e a questo poco persuasivo risultato si è addivenuti solo in seguito alla viva esortazione di alcuni fra i più ascoltati leaders popolari, i quali avevano raccomandato ai loro compagni di riflettere sulle conseguenze che, nell'attuale momento politico, avrebbe potuto avere una decisione così grave nei riflessi dello stesso regime repubblicano. La minoranza però che, in realtà, tendeva contro delle astensioni, era una maggioranza, non si è arresa a questa esortazione e non ha voluto tener conto del risultato del voto. Essa ha deciso di adottare subito un atteggiamento energico, inviando delegati nelle varie cittadine della costa affinchè, con mezzi più o meno persuasivi, imponessero lo sciopero generale a dispetto della decisione della Federazione operaia.

Avuta notizia di questo atteggiamento degli estremisti, il Governatore generale ha adottato misure atte da poter resistere alle intimidazioni. Egli ha annunziato che chiunque avesse attentato alla libertà del lavoro, sarebbe stato trattato col maggior rigore, e che gli agitatori estranei alla regione sarebbero stati rinviati nelle rispettive provincie di origine. Inoltre quattro membri del Comitato direttivo del Sindacato della pesca sono stati arrestati. Nello stesso tempo il Governo madrileno, informato degli avvenimenti, offriva alle parti la cortese, la sua amichevole mediazione, a patto, bene inteso, che nessuna violenza venisse commessa verso gli operai desiderosi di continuare il lavoro. Ogni disobbedienza sarebbe stata considerata come «ribellione alla Repubblica».

Il tragico conflitto

Grazie a queste misure, la tranquillità ha potuto essere mantenuta durante tutta la notte. Ma nella mattinata gli scioperanti hanno voluto compiere un ultimo tentativo per imporre la loro volontà al resto della massa operaia. Alcuni gruppi, in atteggiamento tumultuoso, hanno cominciato con l'esigere dai singoli negozianti la chiusura delle botteghe. In pochi minuti le saracinesche dei principali negozi di San Sebastiano sono state calate. Preso coraggio, gli scioperanti hanno assalito alcune vetture tranviarie, ridotte i conducenti all'impotenza, e in capo a mezz'ora tutta la circolazione è stata sospesa. I rivoltosi allora si sono portati dinanzi al Palazzo del Governo, e hanno inscenato una manifestazione ostile. La guardia civile ha dovuto sparare ripetutamente in aria. Ma non curandosi dell'avvertimento, gli scioperanti hanno persistito nel loro atteggiamento, ed è parso, ad un certo punto, che prendessero il sopravvento.

La guardia civile allora, eseguendo ordini precisi, ha sparato contro un gruppo di facinorosi. Numerosi di essi sono caduti al suolo. Due sono morti, una ventina avevano riportato ferite più o meno gravi. Trasportati all'ospedale, tre dei feriti sono spirati nella serata. Sono tutti giovani fra i 18 e i 25 anni. Una donna è tutt'ora in pericolo di vita. Le autorità hanno preso una quarantina di arresti e hanno immediatamente dopo gli incidenti proclamato lo stato di guerra. Il relativo bando è stato letto al pubblico dal Capitano generale, che ha percorso le vie di San Sebastiano alla testa delle truppe. Non meno di tremila scioperanti dei paesi di provincia erano affluiti nella mattinata con vari mezzi di locomozione in San Sebastiano, dove era stato evidentemente premeditato un'azione in grande stile e, particolare curioso, la maggior parte di essi recava con la moglie e i bambini.

Altri incidenti sono succeduti nelle prime ore del pomeriggio a San Sebastiano. Una carpenteria, proprietà di un funzionario municipale socialista, è stata assalita, e non bastando le guardie civiche per far fronte alla aggressione, dovette intervenire la truppa: vi è stato un nutrito scambio di colpi di arma da fuoco e una diecina di persone hanno riportato ferite di diversa gravità. Stasera sembra che la tranquillità sia stata pienamente ristabilita a San Sebastiano e nei dintorni.

Le maestranze di un'officina resistono alle masse tumultuanti

Il Ministro degli Interni, Muura, ha fatto una allusione a questi incidenti, elogiando, fra l'altro, il civico contegno delle maestranze di una delle più importanti fabbriche della regione, nella quale lavora pure il leader socialista Torriuos, e che hanno resistito con la forza agli assalitori, impedendo così il saccheggio dell'officina. D'altra parte il Ministro del Lavoro, Largo Caballero, interrogato dai giornalisti all'entrata nel Consiglio dei Ministri, ha espresso il suo rammarico perchè minoranze operaie prive di controllo creino gravi imbarazzi alla Repubblica.

«Mi sembra antipatico — ha detto il Ministro socialista — esigere, proprio in questo momento, cose che non possono concedersi. Tale atteggiamento è altrettanto meno patriottico quanto è quello dei capitalisti che portano all'estero i loro beni. Le classi operaie, ora che abbiamo la Repubblica, debbono accordarci un po' di tempo, non perchè le loro lagnanze non siano giuste, ma perchè vi occorre del tempo per appurarle».

Data la sua qualità di socialista, il Ministro non ha voluto specificare quali siano le minoranze operaie che creano difficoltà al Governo, onde non essere accusato di parzialità, ma si sa che le minacce più gravi provengono dai sindacati unici, di cui abbiamo riferito l'intensa propaganda rivoluzionaria.

I sindacalisti «contro la Repubblica»

Proprio oggi, quasi per una significativa coincidenza con gli episodi di San Sebastiano, l'organo principale del sindacalismo Solidaridad Obrera pubblica un articolo di fondo intitolato «Contro la Repubblica», che è una vera e propria dichiarazione di guerra al Governo provvisorio. Gli attacchi più violenti sono riservati al Ministro del Lavoro, all'indirizzo del quale il giornale scrive che «la dignità della Confederazione del Lavoro, oltraggiata, esige il suo immediato allontanamento». Lo stesso organo, in cui influenza sulle masse non è certo trascurabile, crede di poter annunziare fin da ora che a Barcellona «si registrerà sicuramente, in questa settimana, un conflitto che potrà avere dolorose conseguenze, e che paralizzerà la vita della città».

Questo sinistro avvertimento si riferisce alla viva agitazione che regna fra gli scaricatori di porto, agitazione non determinata, si badi, da un conflitto con la classe padronale, bensì dalla lotta asperrima che si trascina da parecchi mesi tra la Federazione dei sindacati operai del porto e i Sindacati Unici: i quali ultimi hanno deciso, in un comizio tenuto oggi a Barcellona, di rompere ogni relazione col Governatore civile della capitale, signor Companys, fino a ieri avvocato dei sindacalisti anarchici negli innumerevoli processi da essi subiti per violenze singole e collettive.

La fuga dei capitali all'estero

Le preoccupazioni di cui si è fatto eco il ministro Caballero per la fuga dei capitali sono assai più serie di quanto potrebbe sembrare dalla cronaca dei piccoli episodietti di frontiera: viene rilevato che, nella sola ultima settimana, i conti correnti presso le banche spagnuole diminuirono di una quantità che l'Heraldo de Madrid valuta a 800 milioni e Le Informaciones a un miliardo di pesete, pari a due miliardi di lire. Sia che tale denaro venga effettivamente esportato all'estero, sia che venga soltanto sottratto dalla circolazione, il ritiro dei capitali in così grandi proporzioni preoccupa vivamente le sfere ufficiose. Il pubblico, d'altra parte, non si mostra molto rassicurato dall'aumento della circolazione decretato oggi dal Ministro delle Finanze, per una cifra ancora non determinata, ma che tuttavia non sarà tale da far superare il contingente monetario fissato dalla legge a 6 miliardi di pesete.

La notizia data dall'Heraldo che il Vaticano non intenderebbe accettare nessun Ambasciatore spagnuolo fino a tanto che il Governo di Madrid non avrà presentato le sue scuse per i recenti incidenti, viene commentata in tono acrimonioso. Parallelamente, negli ambienti cattolici si delinea un vivo movimento per una energica azione nei limiti della legalità, onde indurre il Governo a non insistere nella politica antireligiosa. E' da menzionare, a questo proposito, la petizione che 35 mila donne di Madrid hanno consegnato stamattina al Presidente del Governo provvisorio, Alcalà Zamora, per chiedere che si facilitì il ritorno in Spagna del Primate cardinale Segura, e dei vescovi di Malaga e di Vitoria.

R. F.

Emozione negli ambienti laburisti

per una frase dell'Enciclica papale

Londra, 27, notte.

L'Enciclica papale, e particolarmente la frase di essa nella quale il Pontefice dichiara che «nessun buon cattolico può essere un buon socialista» è stata interpretata in Inghilterra alla lettera, ed ha destato una profonda emozione negli ambienti laburisti. Il solo gruppo parlamentare laburista di Westminster comprende una sessantina di deputati cattolici, animati tutti da uno spirito religioso combattivo, del resto comprensibile in un Paese ove il cattolicismo è religione di minoranza, e perciò stesso in continua posizione di lotta di fronte alla nazione protestante. Discussioni animate sulla Enciclica papale si sono svolte in questi giorni in molte riunioni laburiste e trade-unioniste o dignitari della Chiesa cattolica in Inghilterra sono stati urgentemente richiesti di chiarire il pensiero del Vaticano, e di rimuovere gli scrupoli di coscienza che tormentano i membri cattolici delle organizzazioni sindacali del laburismo.

Al tempo stesso, vari deputati della maggioranza hanno compiuto passi, in questi giorni, presso MacDonald per porlo al corrente della loro inquietudini, e degli effetti che l'Enciclica papale potrà esercitare su quella larga porzione dell'elettorato cattolico che sino ad ora aveva votato in appoggio del laburismo.

Oggi il «Daily Herald», in un telegramma dalla Scozia, ove MacDonald si è recato per trascorrere qualche giorno in completo riposo, afferma che il Primo Ministro segue con la massima attenzione la controversia scatenata nel partito dall'Enciclica e aggiunge: «Prima di fare una dichiarazione su di esse il Primo Ministro desidera essere assolutamente sicuro dell'interpretazione data all'Enciclica dalle autorità responsabili della Chiesa cattolica romana».

La lotteria di Dublino e la sua più grossa sorpresa

Due milioni e mezzo di sterline portate via all'Inghilterra - Dieci milioni di inglesi hanno violato le leggi

Londra, 27 notte.

Le notizie trasmesse da Dublino sull'esito delle sottoscrizioni alla grande Lotteria del *Derby* in favore dell'amministrazione ospedaliera dello Stato Libero, secondo le quali le somme raccolte si aggirerebbero attorno ai 2 milioni e mezzo di sterline, destano stupore negli ambienti responsabili inglesi e irritazione in seno alla opinione pubblica. Evidentemente le voci messe in giro sulla impossibilità nella quale lo Stato Libero sarebbe venuto a trovarsi di mungere regolarmente tre volte all'anno la vacca britannica, a profitto dei propri ospedali, si sono dimostrate prive di fondamento.

L'incasso: 250 milioni di lire

Quando Dublino aprì la sua prima lotteria, è raccolse circa 700 mila sterline, a Londra nessuno si preoccupò, poichè erano già tutti convinti che un secondo appello alla mendicheria popolare sarebbe rimasto senza risposta.

Ebbene, per la corsa del *Grand National*, Dublino raccoglieva un milione e 400 mila sterline. Si cominciò allora a brontolare a Londra, ed il Governo decise di ricorrere a mezzi eccezionali per frenare l'afflusso di buona valuta inglese verso le casseforti dello Stato Libero. Si aprirono lettere, si commisero multe ai venditori di biglietti in Inghilterra, si confiscarono somme inviate in lettere a Dublino; poi, acquistata un po' di tranquillità di coscienza ed il convincimento di avere arrestato la vendita illegale delle cartelle, le Autorità rallentarono i controlli. Debbono essere ora sbalordite apprendendo che, per la lotteria del *Derby*, lo Stato Libero ha raccolto una somma che alcuni bene informati dichiarano essere di oltre 2 milioni e mezzo di sterline, pari a duecentotrenta milioni di lire. Se questo stupefacente successo della lotteria si manterrà in futuro, e tutto fa pensare che il ritmo ascensionale delle sottoscrizioni si accelererà, in luogo di rallentare, l'Inghilterra verrà a trovarsi in una situazione senza precedenti, che richiederà un calmo studio e provvedimenti di carattere radicale.

Nella peggiore delle ipotesi, gli economisti prevedono un regolare afflusso di moneta inglese verso l'Irlanda, per un ammontare di 2 milioni di sterline all'anno. Essi ammettono infatti che i due terzi dei sottoscrittori alle lotterie dublinesi sono di nazionalità britannica, aventi quasi tutti residenza in Inghilterra. Dunque la ricchezza nazionale è ridotta annualmente di due milioni di sterline, e le estrazioni della ultime due lotterie hanno ampiamente dimostrato come questa parte di ricchezza non sia affatto compensata dall'ammontare delle vincite, poichè, fino ad ora, il totale delle somme versate ai cittadini inglesi vincitori risulta addirittura trascurabile. Nell'ultima lotteria, ad esempio, il grosso della somma è stato diviso fra un italiano, un americano ed un sud-africano; all'Inghilterra vera e propria non sono rimaste che poche migliaia di sterline, un nonnulla di fronte ai milione di sterline che dall'Inghilterra era partito alla volta dell'Irlanda.

Se ne immalinconiscono gli economisti

Gli economisti incominciano ora ad esaminare, con la serietà che merita, questo nuovo fenomeno che appare loro rientrare nella categoria delle cosidette importazioni invisibili, le quali debbono, in un modo o in un altro, essere contabilizzate da esaurienti esportazioni di valuta aurea e di merci.

Tre lotterie all'anno, in ognuna delle quali Dublino realizza due milioni di sterline, debbono a lungo andare esercitare effetti deleteri sulle finanze dell'Inghilterra, senza contare i disastrosi effetti sul morale della popolazione.

Non si tenta più, infatti, di menomare la colossale partecipazione del pubblico inglese alle Lotterie; alcuni giorni sostengono che in questa ultima, del *Derby*, siano interessati, direttamente o indirettamente, 10 milioni di cittadini inglesi, e cioè quasi un quarto dell'intera popolazione dell'Inghilterra. Dieci milioni di persone hanno dunque violato le leggi del loro Paese, hanno assunto un atteggiamento di sfida dinanzi alle tassative disposizioni di legge che interdicono, sotto minaccia di gravi pene, la partecipazione a lotterie e a giuochi d'azzardo. Queste violazioni alla legge assumono un carattere particolare e preoccupante, demoralizzano il morale della popolazione e spianano la via, a giudizio dei moralisti, a violazioni più criminose e indeboliscono il senso di rispetto per la legge in genere, che è, presso il popolo inglese, ad un livello eccezionalmente elevato di fronte a quello del mondo. I sintomi delle demoralizzazione sono già visibili. I giornali seri e puritani, che fino a poco fa ingiungevano al Governo di punire senza pietà i contravventori alla legge, oggi lo scongiurano di rimuovere il bando posto alle lotterie, o combattere quella di Dublino con lotterie ufficiali in Inghilterra.

Il *Daily Mail* attacca oggi, con violenza, il Ministro dell'interno il quale, fermo nel suo puritano orrore per questa immorale sovreccitazione popolare, si ostina a frustrare i tentativi della legge e ad interdire le lotterie: ma nel tempo stesso non è in grado di arginare il trapasso delle sterline dall'Inghilterra alle casseforti di Dublino.

R. P.

La critica situazione finanziaria dell'Austria

Si parlava di moratoria

Vienna, 27, notte.

Passato il momento di maggior panico e pericolo, si può finalmente dire che per tre giorni il Governo austriaco ha dovuto seriamente esaminare la possibilità di proclamare la moratoria, la quale avrebbe dovuto andare in vigore tra oggi e domani al più tardi.

Sabato sera un primo Consiglio dei Ministri, tenuto dopo il ritorno di Schober da Ginevra, non giudicava necessario prendere di urgenza un così grave provvedimento e fra ieri e l'altro ieri l'idea è stata abbandonata in modo definitivo, giacchè Governo federale, Banca Nazionale e Casa Rothschild sono riusciti a mettere a disposizione della *Kredit-Anstalt*, per fronteggiarne le esigenze immediate, la notevole cifra di circa 450 milioni di lire in contanti. Ma adesso incombono le scadenze di fine mese, e pare che anche per quelle si sia adeguatamente provveduto, sebbene qualche giornale scriva che purtroppo non si è potuta ristabilire la fiducia nella Banca, essendo negli ultimi giorni avvenuti nuovi ritiri di fondi e disdetti di crediti, specialmente stranieri.

Briand resta

Acerbo malcontento della destra

Parigi, 27 notte.

Conformemente alle previsioni, Briand ha comunicato stamane al Consiglio dei Ministri la propria decisione di conservare il portafoglio degli Esteri fino a tanto che la Camera continuerà ad approvare, con i suoi voti, le direttive attuali del Quai d'Orsay. L'annuncio ufficiale di questa decisione ha naturalmente scatenato, fra coloro che fino all'ultimo non avevano saputo rassegnarsi a crederlo possibile, il più acerbo malcontento, e Franklin Bouillon, sempre primo sul fronte di battaglia, si è precipitato a deporre sul tavolo del Presidente della Camera una interpellanza «sulla necessità di sostituire immediatamente il Ministro degli Esteri, i cui metodi hanno condotto la politica francese a nuovi scacchi, e la cui azione all'interno è una minaccia costante per la maggioranza di unione nazionale, e non lenda se non alla ricostituzione del Cartello».

Senza voler negare la buona fede dell'interpellante, la semplice considerazione del risultato immancabilmente negativo di tutte le sue precedenti iniziative dello stesso genere autorizza a credere che il solo effetto del suo attacco sarà di provocare alla Camera un voto largamente favorevole a Briand.

La Camera si riapre infatti domani, e il fatto che la discussione sulla politica estera e sulla dimissioni del Ministro interverrà subito, sia con un dibattimento sul fondo della questione, sia, qualora Laval ottenga il rinvio delle interpellanze a dopo il 13 giugno, con un dibattimento sulla data, non può se non tornare a vantaggio di Briand, di cui l'assemblea vorrà senza dubbio riverdire il prestigio mercè un voto imponente. Del resto, alla interpellanza di Franklin Bouillon un'altra interpellanza farà contrappeso per iniziativa del radicale Margaine «sui risultati dell'ultima sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni e della Conferenza dell'Unione europea». E non c'è bisogno d'essere molto perspicaci per riconoscere, in questo semplice enunciato, l'occasione offerta a Briand dai suoi amici per pronunciare ancora una volta il panegirico della propria politica e dei suoi risultati.

Avremo dunque una o due sedute parlamentari rumorose, che la temperatura torrida di questa fine di maggio minaccia di rendere apoplettiche, e tutto finirà per il meglio. E la previsione di questo scioglimento senza colpi di scena produce già sull'opinione pubblica un effetto tanto calmante che il Congresso socialista di Tours, ancora non terminato, viene a perdere ogni interesse: a prometta di chiudersi tra la disattenzione generale, dopo essersi aperto fra l'interesse e l'attesa che suole accompagnare a teatro le stagioni degli artisti di cartello.

G. P.

Speculazioni al ribasso nella Borsa di New York

Arrestato d'un agente che ha frodato 62 milioni

New York, 27 notte.

I dirigenti della Borsa di New York sono seriamente preoccupati per le continue fluttuazioni che intaccano anche i migliori valori, fluttuazioni che, secondo i meglio informati in materia finanziaria, non sono giustificate dalla depressione industriale. In conseguenza, le Autorità della Borsa di New York hanno instaurato un insieme di mezzi destinati a controllare, e possibilmente annullare, le operazioni degli speculatori al ribasso. Intanto il direttore di una grande casa di agenti di cambio, James M. Fairbanks, è stato tratto in arresto sotto l'accusa di avere commesso truffe ai quali ammontare sarebbero i 62 milioni di franchi.

Si annuncia inoltre che il Presidente Hoover sta esaminando la situazione economica del Paese, e che il Governo americano ha deciso di venire in aiuto delle Banche. Per la prima volta dopo lunghi mesi di silenzio il Presidente Hoover ha fatto una dichiarazione relativa alla situazione economica degli Stati Uniti. La dichiarazione fatta all'uscita da una seduta di Gabinetto è brevissima, e si riduce a queste parole: «Presidente e consiglieri hanno esaminato la situazione economica notando che essa tende a migliorare». Per venire in aiuto delle Banche, il Governo ha deciso di non prelevare che un mezzo per cento, invece dell'un per cento, sulle somme depositate dal Governo nelle Banche private.

Una manovratrice sentimentale

Lancia un tram contro una casa mentre ascolta le galanterie d'un passeggero

Vienna, 27, notte.

Per avere prestato orecchio alle amorose profferte fattele da un passeggero, la manovratrice Alessandra Benina, di 19 anni, non ha frenato in tempo un tram elettrico sulla salita davanti all'Hotel Metropole, a Monaco, e così la vettura, ascesa dalle rotaie, è andata a urtare contro il muro di una casa, fracassandosi. Alcuni passeggeri si sono salvati saltando a tempo dal tram, ma altri ci hanno rimesso la pelle, e molti hanno riportato gravi ferite.

Ora il Tribunale ha condannato Alessandra Benina a un anno di lavori forzati, e la sentenza è stata mite, essendo sembrato anche più grave la responsabilità dell'ufficio mostratto dei trasporti, il quale aveva affidato ad un difficile posto una ragazza che non aveva nemmeno compiuto i ventidue anni, come prescrive il regolamento dell'ufficio stesso.

Frode in Dogana per un milione e si rifugia in Grecia con una cognata

Milano, 27, notte.

Certo Ernanno Russi, addetto a una ditta di Varese, grazie a falsi documenti e a giri combinati, riusciva, quel che tempo fa, essendo come partecipe del Consorzio zuccheri di Varese, a non versare una prima volta 5000 lire di tasse, quindi a non pagare diritti doganali per oltre 600.000 lire. Scoperto le frode, il Circolo di Finanza di Varese apriva una inchiesta che doveva estendersi a Milano e a Como. Durante lo svolgimento dell'inchiesta, il Russi, dopo il cospicuo appropriato di altre 100.000 lire, abbandonava la moglie e riparava in Grecia accompagnato da una cognata. Quasi contemporaneamente, scompariva, dall'Ufficio tecnico del Circolo di Finanza di Como, un impiegato. Gli ufficiali di Finanza hanno quindi scoperto che tale scomparsa era in rapporto all'ammanco di oltre 1 milione di tasse e diritti doganali che il Russi avrebbe dovuto versare.

Ingegnere che si fratttura il cranio mentre scendeva un forno elettrico

Brescia, 27 notte.

In uno stabilimento siderurgico, a Forno d'Allione in Val Camonica, da una quindicina di giorni un gruppo di operai lavorava alla posa di un nuovo forno elettrico, sotto la guida dell'ing. Piero Cortesi, direttore dello stabilimento. Ieri, verso le 17, durante le varie rifiche al nuovo forno, l'ing. Cortesi era salito sopra una scala a pioli appoggiata a un traliccio, quando un improvviso spostamento della scala provocava la caduta dell'ingegnere. Il disgraziato è precipitato dall'altezza di circa tre metri battendo la testa sull'orlo del forno e producendosi la frattura della base cranica. Raccolto dagli operai, il ferito è stato trasportato all'infermeria dello stabilimento e di là alla sua abitazione, ma, malgrado il pronto intervento del medico, poco dopo cessava di vivere.

Il Senatore Campili ferito in un grave incidente automobilistico

Firenze, 27 notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto stasera al sen. Campili, Procuratore generale del Re presso la nostra Corte d'Appello. Poco dopo le ore 16, S. E. Campili saliva in automobile per recarsi alla cerimonia dell'inaugurazione dell'organo nella chiesa di Santa Croce. L'automobile percorreva via Nazario allorquando, a una cantonata, non si sa bene per quale ragione, andava a cozzare contro una vettura tranviaria. Il sen. Campili, spinto con violenza in avanti, fu sbalzato la testa contro i vetri dell'automobile riportando lesioni al capo e alle mani. Sono rimasti pure feriti, nell'incidente, il capo usciere della procura Antonio Picchetti, che si trovava sulla macchina, e lo «chauffeur». certo Cresti. S. E. Campili e gli altri due feriti, trasportati immediatamente all'Ospedale di S. Maria Nuova, hanno ricevuto le cure del caso. Al sen. Campili sono state riscontrate una ferita da taglio alla regione parietale sinistra, escoriazioni multiple e probabile frattura dell'anca sinistra; egli è stato giudicato guaribile in 40 giorni. Lo «chauffeur» se la caverà con un mese di cura e il Picchetti è stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

CRONACA

Il temporale di stanotte

Da quarantotto ore a Torino non si respirava più. La primavera — dolce suggello dei primi fiori e del tiepido sole — se n'era improvvisamente andata, cacciata via dal furioso galoppo di un'estate precoce.

Attesa — secondo l'uso — per il principio di giugno, l'estate ha voluto farci invece il regalo di una violenta apparizione senza il regolare preannuncio. Ma non si può dire che sia stata accolta con generale soddisfazione. Ieri e ier l'altro nei tram, nei caffè, negli uffici, fra le pareti domestiche, dovunque due persone si incontrassero in prima parola era questa: Che caldo! Al che l'altra rispondeva invariabilmente: — Almeno piovesse!

E il cuore di Giove Pluvio si è inteneriti a tante sollecitazioni. Verso la una di stanotte, quando la città dormiva il suo sonno più profondo, un improvviso batacchiare di porte e finestre, una musica infernale di vetri rotti e di comignoli in frantumi ha destato di soprassalto i torinesi. Bagliori di lampi e rumore di tuoni accompagnavano con zelante frequenza la canzone del vento e della furibonda acqua.

Poco prima delle due il temporale è abbassato di tono, e verso l'alba anche la pioggia sottile, fitta e uguale che gli era succeduta ha cessato di cadere.

Stamane si respira meglio di ieri e si prevede una magnifica giornata primaverile. Sarà l'ultima di quest'anno? Auguriamoci che no, in ogni caso sia la benvenuta.

SPORT

I nuovi acquisti della Roma e della Lazio

Roma, 27, notte.

Mentre il campionato volge al termine, le due maggiori società calcistiche romane, Lazio e Roma, stanno già affilando le armi per affrontare con maggior probabilità di successo la battaglia della ventura stagione.

La Lazio sta provvedendo a rifornirsi di calciatori: nel Brasile, come è noto, ha già ingaggiato Lima e Amilcar, quest'ultimo in qualità di «rincalzo». Si parla anche dell'acquisto del terzino Del Debbio, stella di prima grandezza del calcio brasiliano, e di Re Mario, uno alla che si dice del valore di Orsi. Si assicura anche l'avvenuto acquisto del bolognese Reguzzoni.

Per quanto riguarda la Roma, si dà per sicuro l'ingaggio del terzino Monzeglio e dei fratelli Juan e Mario Everisto: il primo di questi è uno dei migliori mediani argentini ed il secondo è un'ala sinistra di eccezione che gioca però egualmente bene come centro attacco.

Si parla infine dell'acquisto di Mihalich; tale acquisto irreversibile conferma nel fatto che il Napoli, nella ventura stagione, avrebbe già deciso di fare giocare Bonivento nel ruolo di interno sinistro.

Le Olimpiadi della grazia a Firenze

Firenze, 27 notte.

Hanno inconsciato ad affluire nella nostra città le danzatrici estere per il grande valzer internazionale di stanza, la cui prima esibizione avrà luogo la sera del 31 maggio all'anfiteatro di Boboli. Esse giungeranno anche individuate altre «stelle» che parteciperanno alle Olimpiadi della Grazia, che si svolgeranno sabato e domenica prossimi, e per le quali l'ufficio è vivissima. Sabato sera due-pattole, a Firenze, le semifinale del campionato italiano di palla al maestro fra le squadre di Castellarza e di Trieste, mentre domenica avrà luogo la finalissima fra la vincente di sabato e la squadra di Napoli vincitrice del girone sud. Al campo della Giglio Rosso le atlete hanno già incominciato gli allenamenti.

Le corse a San Siro

Milano, 27, notte.

Premio Broletto (L. 4000; m. 2000): 1. Antigeo (Serra); 2. Pluluck; 3. Sagana. Una lunga, a mezza, sei lunghi. Tot.: L. 11.50.

Premio Tortona (L. 4000; m. 2000): 1. Jacuese (Bianchi); 2. Golden Fleece; 3. Francesca Malatesta. Una lunga, dieci lunghe. Tot.: L. 10. 5.50, 3.50, 7.00.

Premio Cassano (L. 4000; m. 1700): 1. Mediterse (Mezzadroli); 2. Varus; 3. Taxonia. Mezza lunga, tre quarti di lunga, due lunghi. Tot.: L. 17.50, 6.50, 7.50, 12.

Premio Miralbo (L. 50.000; m. 2400): 1. Garzada (Camici); 2. Adalmaso; 3. Del Tedesco. Una lunga, tre quarti di lunga, tre quarti di lunga. Tot.: L. 35, 10.50, 12.50.

Premio Sorrino (L. 15.000; m. 2400): 1. Adamaro (Krigelstein); 2. Crapotti; 3. Giulio Cesare. Tre quarti di lunga, una testa, mezza lunga. Tot.: L. 26, 9, 10.50, 9.50.

Premio Lagnano (L. 4000; m. 1400): 1. Gamma (Camici); 2. Kama; 3. Lavalda. Corta incoll., tre lunghe, una lunga., due lunghezze. Tot.: L. 21, 9.50, 15, 13.

Premio Cesano (L. 10.000; m. 2400): 1. Formello (Micarelli); 2. Pianella; 3. Adelasmo. Tre quarti di lunga, tre lunghe., mezza lunga. Tot.: L. 15, 5.50, 5.50, 5.50.

L'aviatore Di Robilant in Italia

Rio de Janeiro, 27 notte.

Il tenente aviatore italiano conte Di Robilant, è partito oggi per l'Italia. Prima di imbarcarsi, egli ha dichiarato che conta di ritornare presto in Brasile.

(*United Press*).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato ha avuto un'apertura regolare. Durante la seduta si sono verificati ritorni notevoli, e la chiusura si è presentata alquanto debole. Il mercato italiano è stato un po' più attivo nella seduta precedente, e vi sono stati trattati affari per dieci milioni a mezzo. Le azioni ferroviarie hanno sperimentato ribassi da 1 a 3 punti, e quelle dell'acciaio hanno analogamente avuto ribassi anche più sensibili, che sono giunti fino a 5 punti. Ugualmente ugualmente le azioni dei grandi magazzini, le azioni del rame, degli oli e delle Compagnie cinematografiche. Ribassi frazionali hanno subito anche i valori automobilistici. Ecco le quotazioni italiane:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	100,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96,50
Id. Id. 1937	98,75
Città di Milano 6,50 % 1952	97,50
Città di Roma 6,50 % 1954	99,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,25
Id. Id. senza warrants	99,50
AZIONI	
Italian Superpower	3 3/8
American Can	95 3/8
American Radiator e Standard S	18 5/8
American Telephon e Telegr.	164,50
Consolidated Gas	80,50
Eastern Kodak C. of New York	129 1/8
General Electric	39,50
General Motors	35,25
International Harvester Co.	45,75
Johns Manville Corporation	81 3/8
Kennecott Copper	18 —
Montgomery Ward	18 —
National Biscuit	41 1/2
New York Central Rr	20 5/8
North American Co	24 —
Procter-Gamble Company	62,75
Radio Corporation	11 7/8
Standard Brands Inc.	16 5/8
Standard Oil of New Jersey	87 5/8
Texas Gulf Sulphur	35 1/8
United Corporation	10,50
United States Steel	61,75

Londra, 27. — Nessun miglioramento si è avuto oggi allo Stock Exchange nel volume degli affari, ed il mercato dell'intera settimana segni di apatia. La sfavorevole tendenza sui mercati del continente ha contribuito ad accentuare, anche in quello londinese, la depressione della settimana scorsa. Hanno perso vari punti i titoli tedeschi, in seguito alle voci corse ieri di una moratoria nei pagamenti delle riparazioni. I ribassi svizzeri si sono quindi avuti nelle quotazioni dei titoli brasiliani ed in quelle di buon numero di titoli industriali. Solo Viscosa 8,5-9; Cavi e metalli III preferenziali 20,50; ordinarie A 11,50-12,50; ordinarie B 6,50-7,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. - 1937: maggio 4,52; giugno 4,78; luglio 4,77; agosto 4,81; settembre 4,81; ottobre 4,81; novembre 4,80; dicembre 4,84; 1938: gennaio 4,86; febbraio 4,87; marzo 4,88; aprile 4,90; maggio 4,92; luglio 5,10; ottobre 5,03; dicembre 5,06; 1939: 5,10. Futuri orientali tendenza sostenuta. Fakola Fully Good Fair: maggio 7,07; luglio 7,27; settembre 7,03; ottobre 7,00; novembre 6,96; 1939: gennaio 6,99; marzo 6,93. Upper F. G. F.: maggio 7,75; luglio 6,70; settembre 6,91; ottobre 6,97; novembre e 1939: gennaio 6,11; marzo 6,05. Indiani: marzo 3,76; luglio 3,80; ottobre 3,85; 1939: gennaio 3,90; marzo 3,92. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili. American Middling p. 4,83; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,15; id. Upper 4,95; M. G. Sarles F. G. 4,77; M. G. Broach 4,79; American Good Fenjab 3,81; M. G. 3 Oomra 4,80; M. G. Hengal 3,18; M. G. Scinde 3,18. Importazioni della giornata balle 5000.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 27, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento, settembre, apertura, lotto 98,50, aperto 98,75, ottobre 100,75, chiusura luglio 99,00, agosto 97,50, ottobre 100,75. Granoturco: dicembre apertura, lotto 47,50, aperto 48,00, ottobre in chiusura, luglio 49,85, agosto 49,85, ottobre 49,50. Segale: dicembre apertura, luglio 118,50, agosto 119,50, ottobre 77,50 chiusura, luglio 117,00, agosto 118,75, ottobre 76,75. Riseo, calmo e inattivo: apertura, luglio 82,00 chiusura, luglio 82,25, ottobre 80. (Stefani)

LA TEMPERATURA

27 maggio 1937.

La Stazione Hardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 765.

Temp. min. notte dal 26 al 27 + 20

Temp. massima del giorno 27 + 31,2

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	30	17	sereno	calmo
Milano	33	22	coperto	
Genova	27	21	¼ cop.	calmo
Venezia	29	18	nuvoloso	calmo
Firenze	31	18	¼ cop.	
Ancona	28	18	¼ cop.	legg. m.
Bologna	31	22	¼ cop.	
Napoli	29	21	¼ cop.	calmo
Taranto	28	19	sereno	mosso
Palermo	26	18	sereno	calmo
Catania	27	18	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	28	14	¼ cop.	legg. m.
Trapani	27	16	coperto	legg. m.
Messina	26	20	nuvoloso	legg. m.
Trieste	25	21	¼ cop.	calmo
Trento	30	19	¼ cop.	
Fiume	26	20	coperto	legg. m.
Bari	25	17	sereno	calmo
San Remo	24	20	¼ cop.	calmo

La vita sedentaria

arreca inappetenza, spossatezza, nevralgie, insonnia.

Quando non sia possibile il condurre una vita piena di moto all'aria libera, torna utile prendere il

Proton,

che mantiene l'appetito, la forza, la resistenza al lavoro.

Dose: *Tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.*

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO DOTTORE COMM. CAMILLO ROCCHIETTA - PINEROLO

1-200

COLOSSI DELLA SCIENZA OGGI COME VENTI ANNI FA *ininterrottamente proclamano*

L'ISCHIROGENO

IL RICOSTITUENTE SUPERIORE AGLI ALTRI PREPARATI DEL GENERE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE - SVILUPPA LA DONNA - FORTIFICA IL VECCHIO

Roma, 23 Aprile 1928.

Da più di venti anni prescrivo l'ISCHIROGENO **e sempre con ottimi risultati.** Esso mi si è dimostrato di un'evidente ed indubbia efficacia nelle varie forme di neurastenia e sopratutto in quelle cerebrali. Merita, quindi, di essere largamente prescritto tanto dagli specialisti quanto dai medici pratici, perchè **ottimo fra i migliori preparati** che sono successivamente comparsi in commercio.

Prof. GIOVANNI MINGAZZINI
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Roma

Genova, 4 Gennaio 1926.

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere l'ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro - spinale, di psiconeurastenia e di depressione melanconica, e ne ho veduto il più delle volte **effetti rapidi e sicuri.** Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita,,: l'ISCHIROGENO è, da molti anni, **uno dei pochissimi** che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarlo in pura omaggio alla verità.

Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Genova

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate concessionario Ditta FOA, via Carducci, Asti

INDUSTRIALI ! AGRICOLTORI !

LA II^a FIERA DEL LEVANTE

CAMPIONARIA-INTERNAZIONALE

BARI - 6-21 SETTEMBRE 1931 - IX - BARI

Avrà le seguenti mostre dei prodotti del suolo:

MOSTRA NAZIONALE DELLA OLIVICOLTURA
E OLI DI OLIVA — MOSTRA NAZIONALE
DEI VINI — MOSTRE REGIONALI FLORO-
ORTICOLA E ORTO-FRUTTICOLA

PREPARATEVI
a parteciparvi! a visitarla!

24 LUGLIO - 20 SETTEMBRE 1931. I^a ESPOSIZIONE SVIZZERA D'IGIENE E DI SPORT

CENTRO IDEALE DI TURISMO E DI AVIAZIONE

MOBILI "LA BRIANZA,,
19 - Via Lagrange - 19

E' la nuova grandiosa esposizione di Mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. **Importazione diretta.**

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola. — Minimo L. 15

AGENZIA importante Società Assicurazioni cedesi portafoglio; motivi salute. Scrivere Borgina, corso Ferrucci 44. 67287

BRONZISTA operaio abile cercasi. Indicare età, referenze. Scrivere cassetta 74 F. UPI Torino. 83402

CERCO giovane impiegato, aiuto contabile, dattilografia bella calligrafia, primo impiego. - Arcivescovado 7. 46196

CERCO giovane volenteroso parrucchiere signora esperto ondulazione permanente acqua ferro, per convenzionale combinazione. Potrei sostituire anche con abile signorina. Scrivere indicando referenze pretese posti occupati, cassetta 181 M, UPI, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facilitativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 31 presso Via Garibaldi

IMPIEGO interessenza a persona disponga minimo conto corrente. Scrivere cassetta 22 F. UPI, Torino. 83851

LEVE apprendista sarta tredicenne. Corso Re Umberto 17, Reclame Torino. 67307

VENDEUSE professionelle connaissant le métier spécialité belle présence cherche première ou seconde place dans bonne maison parfumerie ou bonneterie. Ecrire Mlle Milano, Cassetta 22 C. UPI, Milano. 3531

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

BALIA da latte, 26 anni, sana, robusta, bruna, bella presenza, modenese. Scrivere cassetta 10 C. UPI, Torino. 17283

CHAFFEUR-meccanico motorista liempa 1925 offresi guida vettura, qualsiasi prova. Cassetta 221 M. UPI, Torino. 97346

DUE giardinieri diplomati cercano occupazione. Istituto Agricolo Artigianelli, Cascine Vica. Telefono Rivoli 68. 17174

CHIMICO (laureato), assistente universitario, analista, perito, referenze primordine, quattro lingue, cerca posizione industria. Scrivere cassetta 1 C. UPI, Torino. 17179

PORTINERIA signorile cercano coniugi garantenni liberi subito, buone referenze. Scrivere cassetta [illegible] M., UPI, Torino. 83049

QUARANTENNE vedovo robusto meccanico già presso Carta Valori occuperebbesi in qualsiasi lavoro. Scrivere cassetta 223 B. UPI, Torino. 83850

SIGNORINA trentacinquenne occuperebbesi presso piccola famiglia o persona sola, provincia, anche campagna. Scrivere Avviso 306, Ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

Donna pratica lavori ufficio, contabilità magazzino, paga, offresi, referenze. Scrivere cassetta 220 M. UPI, Torino. 97365

Donna bella presenza, buona coltura, pratica commerciale, patente automobile 2° grado offresi seria ditta, eventualmente chauffeur, massime referenze. Scrivere cassetta 154 M, UPI, Torino. 83647

Giovane licenza auto, 2° Istituto tecnico, cerca posto fiducia, qualsiasi magazziniere lavoro decoroso, mite pretese, seria referenze. Scrivere cassetta 174 M, UPI, Torino. 83648

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ANONIMA cerca corrispettivo eventualmente azionista, sfruttamento brevetti estori, articoli ufficio, introduttissimi Italia. 50-100 mila lire. Scrivere cassetta 227 M, UPI, Torino.

AVVIATA agenzia corrieri cerca socio 5000 sviluppo lavoro assicurato. Scrivere cassetta [illegible] A. UPI, Torino. 3535

CAPITALI dispongo per rilievo, combinazione avviata azienda. Praticissimo industria, commercio, indicare articolo, somme esperenti. Assicurasi massima discrezione assoluta. Scrivere cassetta 17 F. UPI, Torino.

CAUSA sopraccliù lavoro codo 30.000 bottiglierie, superfori, forno boccalaia, esporizione, impianto pressione, centro commercialissimo, casermo; permutarei con negozietto piccolo. Emporio, via Accademia Albertina, 27. 67222

CEDESI presso ditta rinomata centrale, reddito controllabile ventiseiquantile. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 29 F, UPI, Torino. 83643

CEDO caffè bottiglieria con biliardo. Cedo Alfacombo 49. 61231

CEDO commerciante con alloggio, buon incasso. Via Nizza N. 289. 40438

CINEMA città provincia con impianto sonoro due sistemi cerca socio disponga 25.000. Cassetta 103 M, UPI, Torino. 83599

NEGOZIO latteniere rimettesi bloccò 9000. Nicola, corso Francia 111. 67298

OCCASIONE. Cedesi avviatissima trattoria corso Francia, Bertolino, via Carlo 26. 67306

RIMETTESI elegante negozio via Garibaldi, 40, serrande marina, luce Neon, trattacinquantina. Sopraquo. 3536

RIVENDITA pane, pasta, pasticceria, centro commerciale avviatissimo, quintali 1 1/2 giornalieri, cedesi 18.000. Gilotta, Carlo Alberto 40. 17263

STIRERIA tintoria avviatissima rimettesi, disposta insegnare. S. Donato 53, Bertono.

TABACCHERIA titolare centralissima, 9000 lirata, cancelleria forte smercio, alloggio, cedesi causa partenza 70.000. Gilotta, Carlo Alberto 40. 17262

TRASFERENDOMI cedo drapperia pelletteria vini, vendo separatamente camera pranzo, camera letto, tre letti lastrone moderno. Naselli, via Alberting, 27. 67286

Vilie, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AMENO giardino ombroso tranquillo angolare semicentrale adatto costruzione villa anche casa reddito. Telef. rag. Poria 40-170.

CASA adiacente dogana nuova vendo 140.000 Scrivere cassetta 177 M, UPI, Torino. 83414

CASA signorile camera sessantacinque, occasione; cassetta camera quattro. Beaulard, 69. 16854

COLONIA marina. Affittasi estate locali ampi, igienici, posizione Adalia. Scrivere Asilo Balbi, Albisola Capo. 3526

ESTATE villa nove camere affittasi in Claveno-Ruffa. Scrivere: Brezzo corso Vittorio Emanuele 29, Torino. 40338

FABBRICATO industriale vicinanze corso Dante vendesi mq. oltre 3000, o permutasi con casa. Scrivere cassetta 45 F, UPI, Torino. 40210

LIMONE Piemonte vendesi alloggio casa ammobiliati, comodità, prezzo mite. Bussolino, Re Umberto 38. 40207

PALAZZINA amenissima Madonna Pilone, adiacente tranvia, ruatico, 4500 metri giardino frutteto, vendesi occasione. Scrivere cassetta 903 D, UPI, Torino. 83653

VENDESI in Castelnuovo Don Bosco casa civile di sette vani due cantine, aria, giardino, cortile. Rivolgersi ivi, Archardi Orsolina Lucia, via Oddenglio Mercandillo N. 10, Castelnuovo. 40220

VENDO villa 16 camere completamente ammobiliate a nuovo, due bagni, biliardo, acqua, gas, terrazze, [illegible] vigna, agrari, parco piante secolari mq. 6000, due garages splendida posizione, 220.000; trattasi direttamente, facilitazioni. Rivoli, Villa Lina, Vicolo Pusterla. Visibile 15-18.

VIAREGGIO affittasi stagione estate elegantissimo villino, vista mare, giardino, garage, quattro matrimoniali, salotto, cucina, bagno. Scrivere: Aylmer, Francobollo 8, Minimo. 3530

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi signorili otto quattro ambienti. Via Avigliana, 26. 68070

AFFITTANSI subito due appartamenti signorili, termosifone. Via Milano 18; prezzi modicissimi. 67282

AFFITTANSI due tre belle camere centrali comunicantissime. Via Cignaroli, 8-e

AFFITTANSI tre camere, ferrostirne, convenientissime, via Barbie, 3 angolo Francia, 935. 67263

AFFITTANSI uffici magazzini, laboratori, cortile, eventuale alloggio. Via Avogliana 30.

AFFITTANSI vendonsi alloggi signorili nel nuovo palazzo di corso Ipporio 97. 67265

AFFITTASI alloggio signorile quattro ambienti gabinetto bagno termosifone primo piano, vista panoramica, volendo garage. Corso Dante 43-ter. 67302

AFFITTASI appartamento ai locali attuto uffici, Case commerciali, laboratorio. Garibaldi 32 piano 1°. 10266

AFFITTASI camera disimpegnata, persona sola. Basso corso Duca Monca 138.

ALLOGGI moderni piccoli grandi, garage, affitti mobili. Casalini 55, Crocetta. 39985

ALLOGGIO signorile centrale affittasi piano rialzato sei ambienti. Ammobiliato, Desonnaz, 4

A prezzi ribassati affitta vende alloggiatti nuovi signorili recente barriera Francia. Ing. Del Duca-Miccone, via Camandona 1. Telefono 31-690. 17189

GERSAI locale industria periferia circa 600 metri quadrati, coperti, preferibilmente abitazione. Scrivere cassetta 183 M. UPI, Torino. 83692

GERSAI magazzino centrale piano terreno anche interno cortile. Scrivere cassetta otto C. UPI, Torino. 17270

ISTITUTO privato cerca locali preferibilmente con giardino. Scrivere cassetta 191 B. UPI, Torino. 16995

3800 lire bellissimo alloggio palazzina sei vani giardino, bellissima 67255

80.000 vendesi ottimo grandi annessi rustici-accessori corso piazza Vittorio. Scrivere cassetta 66 F. UPI, Torino. 40205

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Gioielli di valore cercasi a prezzo massimo Gioielleria via Roma 41-ter, rimpetto cinema Ghersi. 17264

ABBANDONO articolo teleria, lenzuola, asciugamani, federe, spugna, vendonsi vera occasione. Rod. Pietro Micca 18. 40243

ACQUA Colonia lire 25 litro, deliziosa «Scienza», via Teixpueri, 65. 40234

ACQUISTO vera occasione pranzo rinascimento. Specificare prezzo, legno, stato. Scrivere cassetta 172 M, UPI, Torino. 83641

A Mobili usati prezzo, lusso, comuni, garantita lavorazione magliaturra. Facilitazione pagamento. Pulcheri, corso Vittorio, di angolo Accademia Albertina. Telefono 43-710. 42337

APPROFITTATE straordinaria occasione ricco assortimento poltrone divani vera pelle, Galleria Nazionale. 17280

AUTORIZZATO istituto Infermionieri Segreto avanti fidanzamento, gioralita finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pensionati Cinema via Roma, 35, Torino. Telefono 47-282. 17278

COLUMBIA grammofoni garantiti, dischi 1, 2, 10, riparazioni; vendite rateali. Via Maria Vittoria, 39. 40125

CREDITI recupera a percentuale studio professionale. Scrivere cassetta 10 C, UPI, Torino. 17225

GIARDINI. Girandola completa settanta, lance, rumeliera, tubi gomma; riparazioni, Bongiovanni, Nava 8. 67300

MATRIMONIALE interiata mogano nuovissima, valore quattromila, svendo 1600 causa urgente. Massena, 58. 40214

MOBILI. Camere, sale, mogano, faggio Slavonia, noce, radica, ecc. Stile Luigi XV, XVI, Barocco Piemontese, moderne 9000, 1500, bello mogano 1500 occ. Visitate risparmierete. Corso Vittorio 81 (Monumento) cortile. 17291

MOBILI moderni, letti, materassi, comodini svedesi. Florala, corso Francia, 170.

MOBILIO completo d'occasione per piccolo negozio cedesi presso conveniente. Scrivere cassetta 183 M, UPI, Torino.

PIANOFORTI occasione rare. Mezzacoda, antichino. Garanzia. Cavana, via Biella, 3.

POLTRONE, divani pelle, ribassatissimo. Manifattura Rosellini, piazza Statuto, 13 (interno). 40191

SCAMPOLI, lagli abito uomo, ragazzi, prezzi inbattibili. Garibaldi, 31, cortile.

SEDIE, poltrone viennesi nuove, vendonsi metà prezzo, Principe Oddone, 86.

STRAOCCASIONE: camera letto matrimoniale, cucirata, stufa americana, svendo, Colombo, Re Umberto 78. 17262

TAPPEZZERIE carta, economicissimi acquistandola alla Fabbrica, via Madama Cristina 123. 39816

VIA Passalacqua 4. Svendesi metà prezzo camere pranzo letto per cessazione.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI montacarico elettrico ultima condizioni per un piano. Portata 200. Scrivere cassetta 222 M. UPI, Torino. 67330

MACCHINE utensili nuove, di occasione; prezzi ribassati. Cappellanca, Altacomba 57.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

IMPORTANTE fabbrica affilatrici per saloni assume a stipendio e provvigione abilissimi venditori zone Piemonte, preferibilmente intraprendenti e simpatici, possessori automezzo o muniti patente. Eventuali ottime referenze moralità, capacità, cauzione. Scrivere dettagliatamente cassetta 222 D, UPI, Torino. 39994

RAGIONIERE professionista Genova assume rappresentanza amministrativa gestione affari importanti aziende Italiane estere. Scrivere cassetta 25 D, Unione Pubblicità, Genova. 3476

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AL mare. Premiata Colonia Italia. Antica distinissima istituzione. Nuova grandiosa sede, fanciulli, signorine, signore. Programmi dottor Degiovanni, Finalmarina.

CERCO villeggiatura marza montagna, quattro letti, pranzo, cucina, orto, comodità treno. Ferrari, via Susa 5, Torino. 67303

DOLLE Isarco, Alto Adige. 1100 altitudine. Ferrovia diretta. Ambiente meridano, famigliare. Sport. Turismo. Facilitazioni. Lunghi soggiorni. Alberghi raccomandati, Palace Hotel, Grand Hotel Groebner, Gudrun, Laubeldo, Savoia, Holzer, Europa. Informazioni alla direzioni. 3442

FINALMARINA, Pensionato Ghiglieri (nuova sede). Fanciulli, signorine, signore. Prof. Poria. 17159

FINALMARINA: Pensione Lavagetta Rivamare. Acqua corrente. Cabine. Arenella, 18 Torino. 3539

PEGLI. Albergo Mediterraneo al mare, stabilimento bagni proprio, grande parco, acqua corrente. Pensioni da lire 35. 3490

PIETRALIGURE. Pensione Villa Mimosa, spiaggia, terrazzo, giardino, confort, scalla cucina. Giugno 20, compresa cabina.

Automobili, biciclette, sports

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

BICICLETTE assortite uomo, donna, bambino. Prezzi incredibili. Via Arcivescovado 4.

CICLOMOTORE perfetto [illegible] vendesi, svendesi. Autoveicoli, Vercelli, 123. 67284

CAMION 501, 502, 505; Furgonetta 502, 503. Principi Acaja, 97. 17256

CERCO occasione furgoncino 514, oppure 500 ultimo tipo. Scrivere cassetta 61 F. UPI, Torino. 40250

CICLOMOTORI Bellaferrera, gloriosa marca, superiorità assoluta, qualunque salita due persone. Rappresentanti Castagno, Gassalla uno. 61705

FIAT 514 Berlina 509 torpedo 509 Coupé 510 Landaulet, trattasi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 17265

PURCHE' straoccasione e ottimo stato acquistasi contanti berlina 503 500 ovvero 514. Scrivere indicando prezzo, cassetta 66 F. UPI, Torino. 40201

RETTIFICATURA cilindri, prova consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 30. Telefono 61-677. 2972

TORPEDO 500 vendo ultima condizioni. Rivolgere via Garibaldi 36.

Annunzi matrimoniali

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

GIOVANE ventisettenne piccolo proprietario cerca unirsi con signorina, vedova piccola dote. Scrivere Fratelli Berlolotti, corso Roma, Alessandria. 3500

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE, ecc.
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 4, p. 1° TORINO (1631)
Telef. 41-581 - Visite giorni festivi ore 10-12.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Maschiavello, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-20.

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Belfiore, 3. Ore 9-12; 13-20

STUDIO Malattie segrete e pelle — Cure speciali — — Gemm. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, 12 Ore 9-12

Ulceri, Scolo, Gocceta Flussi, Perdite
Cav. CHIAVARINO Via Saluzzo
SIFILIDE 5 Ore 10-12 e 16-20 Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 17bis. Ore 13-14, 19-21; Dom. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA BELLEZIA, 17 — TORINO

Mobili La più grande esposizione di Torino. Oltre 120 camere. Mobili scelti. Fabbricazione propria. Prezzi ribassatissimi. ACTIS-DANA - Via Ivrea, 30, tram 5, fermata Lancia, Borgo San Paolo - Facilitazioni pagamento.

13 Ottobre 1929 — 1° RADIORADUNO — TORINO

2 DATE - INCONTRASTATI SUCCESSI della "RADIOPERFECTA-CHIAPPO,, a valigia 2 che si aggiudica

26-27 Aprile 1931 — 1° Autoradioraduno nazionale — ROMA

La Coppa E. I. A. R. - La Coppa AUTOMOBILE CLUB - La Coppa RADIO CLUB - 2 Medaglie d'Oro

CHIAPPO RADIO - CHIAPPO PIANOFORTI - CHIAPPO - CASA EDITRICE MUSICALE - 18 Piazza Vittorio Veneto - 25 Piazza Castello - 162 Corso Casale - TORINO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (21)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Aveva le mascelle serrate. Le sopracciglia aggrottate.

— Poche parole — disse egli, d'un tono secco. — Dopo lo sbandamento, voi non avete saputo far niente. Vi siete rifugiati, tremando dalla paura di essere scoverti...

Un mormorio e tre bestemmie.

Una voce echeggiò:

— Chi osa dire qui che noi abbiamo paura?...

Ducastre tenne testa all'uragano. Aveva una faccia da bestia feroce. La mano destra nella sacca carezzava il calcio di una rivoltella.

— Io, Ducastre! — esclamò, avanzando di un passo.

Egli fissava il colosso. I loro sguardi s'incontrarono, si urtarono. Un gesto, e l'opera cominciata si fermava per una stretta.

Il gigante serrò i pugni. Tranquillo, in apparenza, Ducastre proseguì:

— Quello che io dico ho il diritto di dirlo. Noi siamo due, qui, a poterlo perchè i nostri padri hanno pagato questa paura con la loro morte. Ducastre fu preso dai francesi, alla Martinica, perchè voi non avevate il coraggio di appoggiare il suo colpo di mano.

— Questo tentativo era folle — esclamò l'uomo dall'accento venezuelano.

— Olunga, egli non aveva mercanteggiato il suo aiuto. La rivoluzione di Caracas vi ha fruttato un ministero e dieci milioni. Quanto a Gallari che fu attirato nella trappola di Valparaiso! Ma io non voglio saperlo...

— Fummo venduti! — si gridò.

— Lo so... Vi era fra voi un traditore, che aspettava la sua ora. Obrerajo... Ma era l'amico di Gallari. Avete avuto paura che egli non arrivasse a fare di Gallari il suo complice. Prendeste le solite precauzioni, e siccome tremavate tutti per la vostra pelle, come Obrerajo disparve... senza lasciare tracce, foste schiacciati dalla sorpresa. Senza Gallari, Obrerajo poteva ben sapere tutto, egli non aveva prove.

— Menzogna! — gridò un uomo.

— E' Varela il colombiano che monta — replicò Ducastre, secco come uno schiaffo. — Allora voi avete deciso di sopprimere Gallari. Voi tutti lo avete fatto uccidere, poi vi siete occisati. Avete rinunziato alla politica, alle imprese, e tutto quello che vi aveva apportato la fortuna... Ducastre voleva tentare di più? Voi lo avete abbandonato. Giudicaste dannoso di uscire ormai dall'ombra. Ducastre è stato preso, colpa di tre uomini che dovevano sostenerlo... La Galerna. L'evasione. La morte.

Egli si fermò un secondo.

— Due cadaveri di più su le vostre coscienze. Non parlo di Carlham. Egli ha rischiato il colpo, è stato sino a Chicago. Yankee ha creduto che gli amerigani del Nord lo lasciassero fare come nel Sud. Ma i banditi di Chicago vegliavano... Niente concorrenza! Lo hanno preso e consegnato, e sono essi che, un mese più tardi hanno tentato il colpo che voleva fare. Ha loro fruttato tre milioni di dollari... Carlham ha avuto la sedia elettrica... Egli era una tigre. Ma giammai ha parlato. Era incapace di denunziare i suoi complici.

Lo spavento dominò questi uomini.

Ducastre li guardò uno per uno. Di venti anni più giovine di essi, si sentiva loro padrone, poichè, sebbene non si avessero conservato i loro istinti di bestie da preda, se pure fossero ancora pronti a tutto, essi erano invecchiati.

Riprese più dolcemente:

— Se io vi ho riuniti, se vi ho fatto venire dai quattro angoli dell'America del Sud, con una lettera tale che non vi sareste sognati di mancare al mio appuntamento, questo è per diversi motivi. Dapprima questo: il K. K. K. può... deve riprendere la sua attività.

— Lo può?

— L'ho detto. Io può... Senza danni... O, piuttosto per allontanare dalle vostre teste il solo danno che esiste... (e che è grande, ve lo giuro).

— Obrerajo...

— Non si tratta più d'Obrerajo... la cosa è più grave...

— Madre di Dio!...

— A questo pericolo, vi offro il mezzo di sfuggire. Notate che ero perfettamente tranquillo. Io ho da vivere. Mio padre voleva far di me un artista. Il teatro era nei suoi gusti, perchè esso prepara a recitare la propria parte come si deve, a dipingersi, a cambiar di persona; tutte cose che nei miei progetti, mi potranno servire e mi hanno servito. Voi non avete che una testa, miei buoni amici. Io ne ho cento. E molto scarso sarà colui che potrà riconoscermi nelle mie incarnazioni. Ma veniamo a ciò che ci preme. Non vi avrei incomodati se il pericolo non esistesse e se, dopo alcuni anni che avete dovuto tenervi tranquilli, non aveste tutto perduto al gioco, nelle speculazioni, nella crapula le fortune enormi da voi ammassate, in grazia alla politica ed alla violenza.

Egli scoppiò a ridere.

— Ah! era bello il tempo del K.K.K. quando l'America del Sud tremava, quando si impressionava e si terrorizzava il Venezuela e si fomentavano le rivoluzioni a Santiago del Chili. Non si parlava che di rapti, di riscatti, di presidenti avvelenati, di ministeri strangolati, di saccheggi, di violazioni. Questa era la bella vita, miei signori. Tenere il potere o per mezzo di esso arricchirsi... uccidere i propri nemici e raccogliere tutti i piaceri di Satana... Giustiziare di nascosto quelli che potevano sospettare la verità... Lasciare dietro di sè un fiume di sangue, in tutte le capitali, ed in forza del terrore, ricattare le famiglie, strappare loro ciò che hanno di più caro, l'onore delle donne. Mescolare le lagrime al sangue, ed a piene mani raccogliere l'oro... L'oro... Che ne è accaduto? Voi siete tutti poveri o quasi.

Il piacere, che avete bevuto sino in fondo alla coppa, non vi ha lasciato che ricordi. Siete diventati dei piccoli benestanti savi... Vi divertite al cinema. Guardate gli operai metlodi... non avendo più danaro, non avete più influenza, e vi stimate ancora felici che la politica non vi tenga, perchè i dirigenti di tutti i paesi hanno paura anche essi, delle rivoluzioni che possono, in un momento qualunque, schiantare gli uomini di Stato... Non si sa mai quello che può succedere. La ruota della fortuna gira per ognuno... Ma il giuoco, la crapula, le donne, le borse, vi hanno logorato, signori... Voi non siete più dei banditi, voi siete dei borghesi...

Il gigante della [illegible] si era levato.

— Che mi si dia il mezzo di atterrare i miei nemici: — tuonò.

— Signor Riccardo Aripa... resta a voi agire, sotto i miei ordini.

D'un colpo il gigante si tirò indietro.

— Sotto i tuoi ordini?... Sono stato capo... io!..

Ducastre gli rispose con un crudele sorriso.

— Cessasti dall'essere, Aripa, il giorno in cui hai favorito l'insalta di Valparaiso. Il giorno in cui tu ci hai fuggito, in luogo di aiutar mio padre, in dessi le tue dimissioni... Qui due cose ci hanno il diritto di comandare. Sono quelli i di cui padri sono morti per causa di voi tutti. La K. K. K. non può rinascere che se io lo voglio... Non rinascerà che sotto gli ordini di Enrico Gallari ed i miei.

Il gigante si tacque. Indovinava una forza indomita in questo bandito di Francia, che aveva fatto l'artista di [illegible] per meglio rappresentare la parte di Proteo. Di più, tutti questi uomini sapevano bene che non potevano più riprendere la campagna, che non avevano più alcuna carta in mano e che alla prima piccola avventatezza, la polizia avrebbe messo loro la mano al collo, in Argentina, al Perù, al Brasile o nell'Equatore.

— Continua... Che hai a dirgli? — fece Riccardo Aripa.

— Dapprima, che io sono il vostro capo, con la [illegible] Eneba, al mio fianco. Lo approvate voi?

Sembrò che gli uomini si consultassero con lo sguardo.

Il venezuelano Olunga dichiarò:

— Accetto.

— Gli altri?...

— Accettiamo.

— Giurate d'obbedirmi...

— Lo giuriamo.

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA